



Gli sforzi compiuti da Berlusconi per cambiare il sistema giudiziario sono circondati da molti dubbi: lo sta facendo per migliorare i bassi standard della giustizia italiana o sta solo tentando di proteggere i propri interessi? *The Economist*, 12 marzo



Stato sociale

Il lavoro delle donne Forum dell'Unità sul doppio peso che sopportano le lavoratrici: a casa e in azienda
«Mi spacco la schiena altro che pensione a 65 anni»
«Lo facciamo per i nostri figli che non hanno futuro»

→ ALLE PAGINE 8-11



Prodi, tessera Pd «Scelta doverosa è il mio progetto»

L'ex premier si iscrive a Bologna Franceschini: gioia per milioni di elettori. → ALLE PAGINE 14-15



Maria Kodama: vi racconto la mia vita accanto a Borges

Intervista La vedova dello scrittore: sono la sua memoria. → ALLE PAGINE 24-25

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA. UNA RISPOSTA GIUSTA.
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Welfare fai da te

I lavoretti semplici di cui parla Sacconi sono già tutti presi: a raccogliere le carote coi piedi nel fango dell'Agro pontino ci sono gli africani, racconta Rosalba. Nelle cucine delle cliniche private è pieno di asiatici, dice Maria Luisa. A «fare le ore», a pulire in casa e assistere i vecchi, ci sono filippini e peruviani. Gli ultimi. Le penultime sono le donne. Ricorda Susanna Camusso, segretario confederale Cgil, di quando in viaggio di nozze in una piccola isola d'Italia, molti anni fa, un paesano le disse: Lei lavora? Ruba il posto a un uomo, allora. «È stata la prima volta che ho messo a fuoco la questione in questi termini», sorride, e poi adesso di nuovo sente che per molti è così: come un film che si riavvolge all'indietro e mangia nel rewind trent'anni di battaglie. C'è sempre qualcuno che ruba il posto a qualcun altro quando il posto scarseggia. Quando si pensa ciascuno per sé. Gli ultimi ai penultimi, i penultimi ai terzultimi. Gli stranieri alle donne, le donne ai giovani precari. Poi le categorie si sommano, anche. Pensate essere straniera, donna e precaria. O solo donna e precaria. O solo precaria. Licenziata a 40 anni come Giusi, vedova con un bimbo di tre anni. «Ci sono delle volte in cui penso seriamente che dovrei tornare a casa, fare almeno una cosa bene - dice Veronica, laureata in chimica industriale, un figlio in prima elementare - mi converrebbe. Spendendo più per far crescere mio figlio a qualcun altro di quanto non guadagni. Fare la casalin-

ga: un lusso. Poi so che mi devo sbrigare a cambiare idea», ride. Deve sbrigarsi, sì, perché l'argine è debole e non bisogna lasciarlo incustodito. Dieci donne sono venute in redazione ieri a parlare della pensione a 65 anni. Le loro vite raccontano questo, soprattutto: non lo fanno per sé, non più solo per sé. Lo fanno per mantenere i figli, per accudire i genitori e i nipoti. Sono strette nel sandwich della generazione precedente e di quella successiva, guadagnano per mantenere padri ed eredi. Ne farebbero anche a meno, potendo. Se non fosse così ingiusto, certo. Se potessero permetterselo. Se non fossero loro l'unico vero stato sociale, la colonna portante del welfare fai da te. Disposte a strappare carote per mantenere i figli all'università. Disposte a «fare le ore» per dare un futuro ai nipoti. O col destino di soffocarlo, invece, questo futuro?, domanda Lidia Ravera. Due ore a discutere con la foga di chi finalmente può dire come stanno le cose. Felicia Masocco e Simone Collini riassumono uno spaccato di vite da 400 fino a 1600 euro al mese, tredici figli tutti all'università «perché il loro destino non sia come il nostro». E quale sarà, invece?

Torna la ricetta Prodi per far pagare le tasse agli evasori, la rilancia Bersani. Torna Prodi, che prendere la tessera del Pd perché «è la speranza del paese». Bisogna puntare sulla speranza, bisogna farlo persino a Catania dove - il servizio è di Walter Domenico Rizzo - le cattedrali del commercio fioriscono all'ombra di mafia politica e affari. Bisogna farlo senza paura. «Giammai con timore» c'è scritto sulla lapide di Jorge Luis Borges. Laura Lucchini intervista la vedova, Maria Kodama. «Le storie gli apparivano in sogno. Di giorno giocava. A una festa di Halloween scelse una maschera da lupo, si divertì a spaventare i ragazzi gridando homo homini lupus». Come dargli torto.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Catania, l'ombra del malaffare dietro le città del consumo



PAG. 4-6 ■ ITALIA

Marcegaglia al premier: crisi vera Bersani: allarme evasione



PAG. 26-27 ■ MONDO

Darfur, liberi i 4 ostaggi Il medico italiano: grazie



PAG. 16-17 ■ ITALIA

Veltroni: «Io e Dario stesso progetto»

PAG. 22 ■ ITALIA

Camos Venuti: il piano casa uno scempio

PAG. 23 ■ ITALIA

Clochard picchiata e stuprata a Firenze

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Che fine ha fatto la civiltà urbana?

PAG. 45 ■ SPORT

Rugby, Italia sconfitta anche dal Galles

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Trovato il mostro: è Genchi

Alla Procura di Roma, come pure nel Ros dei Carabinieri, lavorano anche magistrati e investigatori di prim'ordine. Ma ci vorrebbe la penna di un Camilleri per raccontare il tragico «caso Genchi». Genchi, per le sue consulenze per le Procure di Catanzaro e di Marsala svolte a Palermo, è indagato e perquisito dalla Procura di Roma, che non ha competenza a occuparsi di eventuali reati commessi a Catanzaro, a Marsala e a Palermo. La perquisizione è affidata al Ros, noto a Palermo per essere riuscito a non perquisire il covo di Riina nel '93 e quello di Provenzano nel '96. Stavolta finalmente ci è riuscito: dipende dal nome dell'indagato. I pm romani sostengono di aver preso solo atti relativi a «Why Not». Bugia: il Ros ha asportato l'intero server del consulente, con gli

originali di indagini riservatissime di numerose Procure, anche su uomini del Ros. A denunciare Genchi, oltre ai magistrati di Catanzaro (indagati a Salerno grazie anche al lavoro di Genchi), è stato Alberto Di Pisa, neo procuratore di Marsala, dove Genchi lavorava sulla scomparsa della piccola Denise Pipitone. Di Pisa era un nemico acerrimo di Falcone, sulla cui morte Genchi ha indagato a lungo. La Procura di Roma che indaga su Genchi è la stessa che ha usato e usa tuttora Genchi come consulente; e che tiene in carcere, con accuse che cambiano ogni mezz'ora, due rumeni arrestati per lo stupro che non han commesso alla Caffarella. Modesta proposta: nominare Genchi consulente per scoprire lo stupratore; oppure incriminare Genchi per lo stupro della Caffarella. ♦

MARISTELLA IERVASI

miervasi@unita.it

5 risposte da Rino Di Meglio

Gilda degli insegnanti



1. Il 18 sciopero generale

Ci sarà anche il Gilda degli insegnanti allo sciopero generale della Conoscenza proclamato dalla Flc-Cgil. I tagli alla scuola sono feroci: 47.200 posti di insegnante in un anno solo che scompariranno. I docenti di ruolo perderanno la cattedra e saranno costretti a trasferirsi da una scuola all'altra. Altrettanti precari resteranno disoccupati.

2. Contro la riforma

In tutte le classi della scuola primaria le compresenze spariranno. Ovunque. Le gran parte dei docenti non potrà insegnare sulle stesse classi: questa è la risposta alle famiglie.

3. Gli organici

Il decreto ad oggi non è noto. Non c'è ottimismo. Lo sciopero è una scelta dolorosa ma è l'unica protesta consentita dalla legge.

4. Precari

90mila precari con nomina fino al 31 agosto e 150mila fino al termine delle lezioni. Ho motivo di dubitare delle varie promesse di sistema: qualche migliaia di precari. Al limite ci potrebbero essere un po' di posti solo per il sostegno.

5. Malattia, ricorsi a pioggia

Il decreto Brunetta sulla malattia discrimina i pubblici dipendenti rispetto agli altri lavoratori. Privare della libertà un cittadino per l'intera giornata dalle 8 alle 20, con una sola «ora d'aria», è contraria alle normative europee.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario
 n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Fisco tradito

La resa del governo

I miliardi occultati: bilancio in crescita

■ Circa 27,5 miliardi di basi imponibili non dichiarate, 4,3 miliardi di Iva evasa (dato superiore al massimo storico raggiunto nel 2007) e violazioni sull'Irap per 19,4 miliardi (+30% rispetto allo scorso anno). Sono i dati del Rapporto annuale 2008

delle Fiamme Gialle. Inoltre, in Italia sono 6.414 gli evasori totali individuati solo quest'anno per redditi evasi pari a 8,8 miliardi, con un aumento rispetto allo scorso anno di circa il 30%.

Aumentano frodi fiscali, truffe e responsabilità per danni erariali legati all'indebita fruizione di incentivi nazionali e comunitari.



Pier Luigi Bersani

«Il governo deve reintrodurre con decreto le norme antievasione che sono state cancellate alcuni mesi fa, altrimenti in questa crisi se la caveranno solo i furbi»

→ **La sfida** di Bersani: contro l'evasione ripristinare le regole che il centrodestra ha cancellato

→ **Una emorragia**: crolla l'Iva anche se i consumi aumentano, flettono le imposte indirette

Far pagare le tasse? Torni la ricetta di Prodi

B. DI G.
ROMA

Rimettere subito in campo - con un decreto - le norme antievasione varate dal governo Prodi e abolite da Berlusconi. Pier Luigi Bersani lancia l'allarme a Cernobbio, davanti alla platea di Confcommercio. «C'è una emorragia di entrate fiscali che stanno calando ben al di là dei dati della crisi», dichiara l'esponente Democratico. Più tardi è Massimo D'Alema a riprendere il tema. «L'evasione sta ripartendo alla grande - avverte - stiamo compiendo lo straordinario miracolo - conclude D'Alema - di non fare nulla, di fare una manovra che è zero spostando solo fondi da una parte all'altra, e di aumentare il deficit».

CROLLA L'IVA

Un attacco frontale al governo, che si fonda su dati inquietanti. Il crollo dell'Iva in presenza di consumi in crescita getta una luce inquietante sull'andamento dell'evasione. Le imposte indirette flettono: a tenere sono quelle versate dal lavoro dipendente. Ovvero, quelle che non si possono evadere. Grazie allo sforzo di chi ha la trattenuta alla fonte, l'emorragia di entrate si «nasconde». Questo camuffamento consen-

te a Giulio Tremonti di ripeterci in Tv che nonostante la crisi, le entrate tengono. Il fatto è che a pagare la crisi è solo una parte della popolazione.

PATTO

In questa situazione Raffaele Bonanni lancia un patto tra le organizzazioni sindacali e i commercianti per combattere l'evasione fiscale. «Per ridurre le imposte a chi ne paga tante - spiega Bonanni - bisogna far pagare chi non le paga. Occorre fare un patto tra noi e i commercianti: noi li assisteremo nell'elaborazione di studi di settore più confacenti alle loro esigenze e loro ci devono appoggiare nella battaglia all'evasione e all'elusione fiscale, soprattutto nel ripristino della tracciabilità». La proposta è subito accolta da Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio. Gli fa eco il ministro Maurizio Sacconi, che puntella subito la proposta Bonanni, «dimenticando» però il suo perno: il ripristino della tracciabilità. Insomma, per Sacconi bisogna solo rivedere gli studi avvicinandosi alle richieste dei commercianti, così da consentire più gettito. Ma nessun criterio sarà mai seguito, se non si costruisce una rete di controllo. Quella appunto garantita dalla tracciabilità dei pagamenti, che Vincenzo Visco aveva introdotto durante il governo Prodi.



I controlli della Guardia di finanza alla cassa di un negozio romano

MASSIMO D'ALEMA

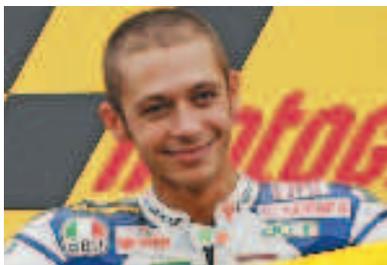
Manovra zero

«Stiamo facendo lo straordinario miracolo di non fare nulla e di fare una manovra che è zero, spostando solo fondi da una parte all'altra e di aumentare il deficit».

PERPLESSITÀ

Forse Sacconi dimentica oggi che allora ci fu uno scontro feroce su quella politica fiscale, in nome della presunta «libertà d'impresa» degli autonomi. Con la scusa della semplificazione normativa, nella manovra estiva furono azzerate molte misure volute da Prodi, come l'elenco dei clienti-fornitori, l'obbligo per i professionisti di tenere conti correnti dedicati alla loro attività (si attaccò il governo di essere amico delle banche),

Foto Omniroma



Valentino Rossi, il pilota della Yamaha

**Valentino Rossi e i tributi:
«Cerco di dimenticare...»**

■ Valentino Rossi ricorda il suo passato da evasore (25 milioni di euro, 19 pagati al fisco dopo l'accordo): «Rivedendo le scelte di un anno fa sono molto contento, ma cerco di dimenticare la cifra». Rossi era ospite della trasmissione «Che tempo che fa».



**Raffaele
Bonanni**

«Occorre fare un patto tra noi e i commercianti: ci devono appoggiare nella battaglia all'evasione fiscale, soprattutto nel ripristino della tracciabilità»



**Carlo
Sangalli**

«L'evasione è una patologia che taglia tutta l'economia e la società. Occorre, dunque, l'impegno di tutti per contrastarla e ridurla»

norme più stringenti sull'emissione degli assegni. Nella relazione della Corte dei Conti dell'agosto scorso, i giudici contabili esprimono «perplexità» per queste scelte del governo Berlusconi. Sull'elenco dei clienti e fornitori la Corte osserva che «in ragione dell'ormai generalizzata informatizzazione, non avrebbe provocato particolari complicazioni gestionali ed oneri aggiuntivi ai contribuenti». Come dire: altro che semplificazione. Ma le osservazioni della Corte non si fermano qui. «va segnalata la mancata presentazione entro il 30 settembre - scrivono i giudici - della relazione al Parlamento al quale il governo è tenuto per dar conto dei risultati del gettito del contrasto all'evasione».

SANZIONI

Nella stessa manovra estiva 8 quella che ha tagliato di netto dipendenti pubblici, precari, risorse all'istruzione e alla ricerca è stata anche introdotto una sorta di sconto sulle sanzio-

**Corte dei Conti
Critiche all'esecutivo
per «tagli» con la scusa
della semplificazione**

ni per i contribuenti pizzicati dalla Guardia di finanza.

Altra mossa che non sembra proprio in linea con la lotta all'evasione. Nell'accertamento con adesione la multa viene ridotta della metà (1/8 invece che 1/4). Stesso sconto del 50% per il ravvedimento operoso. Insomma, due scorciatoie che confermano il lassismo fiscale inaugurato dal nuovo governo appena insediato a Palazzo Chigi. «L'obiettivo di queste norme potrebbe sembrare quello di accelerare la riscossione delle imposte accertate - scrive Stefano Fassina su www.nens.it - In realtà è certo che esse determineranno maggiore evasione in termini di adempimento spontaneo, sul quale si regge, come è noto, la gran parte del gettito tributario».

Intervista a Vincenzo Visco

**«Tutti contro gli evasori
ma tutti li temono»**

L'ex viceministro accusa: quando sono state abolite norme come la tracciabilità dei pagamenti nessuno ha protestato

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Sa qual è il problema? Che la lotta all'evasione rischia di diventare un rituale. Di solito chi ne parla non dice mai come effettivamente vada attuata. La convinzione di tutti è che bisogna farla, ma senza dare fastidio agli evasori. Che alla fine vuol dire che non bisogna farla per nulla». Vincenzo Visco non ci sta a partecipare a un dibattito pubblico sull'evasione a suon di slogan. Preferisce analizzare, capire, studiare tutto il sistema: capire cosa non funziona e correggere. Altrimenti non se ne viene a capo. Chi spinge per combattere l'evasione spesso non vuol pagare il prezzo politico che questo comporta nel nostro paese: ecco perché ci si ferma alle parole. «A questo punto propongo formalmente che si smetta di parlare di lotta all'evasione, perché in questa situazione serve solo a confondere le acque. Guardiamo quel che non funziona e correggiamo. Punto», insiste l'ex viceministro.

Eppure oggi Confcommercio dice sì alla proposta di Bonanni su un patto contro l'evasione.

«Registro il fatto che le proposte fatte durante il governo Prodi in tema di tassazione una alla volta stanno rivenendo fuori. Confcommercio vuole una imposta negativa per gli incapienti (ovvero un contributo ai più poveri, ndr) e un abbassamento delle aliquote più basse per aiutare i poveri, come era scritto sul «libro bianco» sul reddito che poi è finito nel dimenticatoio. Tutti oggi dicono di ripristinare qualche vecchia misura, e questo la dice lunga sulla confu-



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

L'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco

sione con cui procediamo».

Lei non ci crede?

«Osservo che quando molte misure sono state abolite, come la tracciabilità dei pagamenti, l'elenco clienti e fornitori, la non trasferibilità degli assegni, non c'è stata nessuna protesta, né dei partiti né del sindacato». **Sta di fatto che nell'altro governo Berlusconi si sosteneva che le tasse erano un impiccio, oggi invece si parla di lotta all'evasione.**

«No, ne hanno sempre parlato. Questo è il punto: l'hanno fatta a parole, soprattutto verso la fine della legislatura. Ormai questo è diventato un rituale. Ma la lotta all'evasione non si fa così. Io non ho mai usato toni da guerra, ho sempre preferito dire che bisognava riequilibrare il sistema e riformare la normativa».

Con la crisi però oggi si riconosce che

le tasse servono per aiutare i poveri. Prima si diceva che erano un freno alla crescita.

«Sì, questo è cambiato perché il contesto impone di ragionare su problemi distributivi. Il problema è che per fare il contrasto all'evasione non solo ci vogliono norme, ma ci vuole anche un'amministrazione forte, che non venga depauperata dei migliori esponenti, che sia presente sul territorio, che sia equilibrata e responsabile. Infine ci vuole una convinzione vera, perché se è vero che l'evasione è così tanta che riguarda milioni di persone, la sua riduzione non è un compito politicamente indolore. Ecco perché è difficile farla: molto più facile parlarne».

Come incide la crisi?

«In una fase di recessione, di reddi-

Responsabilità

Serve senso civico

consapevolezza

della necessità

del prelievo: una cultura

che manca in Italia

ti che crollano, la cosa diventa ancora più complicata: non si sa se la gente dichiara poco perché evade o perché guadagna davvero poco. Ecco perché c'è bisogno di equilibrio e conoscenza del territorio».

Bastano i controlli?

«Serve anche un atteggiamento culturale. Di solito si è propensi a dichiarare quando si è in un contesto in cui tutti dichiarano. Serve senso civico, consapevolezza della necessità del prelievo. Una consapevolezza che in Italia è difficile, perché molti pensano che il gettito è male utilizzato. Il fatto è che da noi resta poco per i servizi, perché buona parte del gettito se ne va per pagare il debito».

Lei è d'accordo con la revisione degli studi di settore?

«Certo. Ma penso vadano rifondati. L'intera esperienza va valutata, dopo tutti questi anni. Noi abbiamo già riformato i contribuenti minimi col forfettone, per evitare che finisca sotto la lente il piccolo artigiano. Bisogna andare avanti». ♦

→ **Allarme** del presidente di Confindustria: l'emergenza non è una boutade mediatica

→ **Bisogna usare** le parole giuste e soprattutto bisogna dare soldi autentici

Marcegaglia all'attacco di Berlusconi: «La crisi è vera, ci dia risposte vere»

La crisi è un'emergenza vera. Lo dice anche il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, a Palermo, di fronte a una platea di piccoli e medi imprenditori. A Berlusconi: «È il momento di una sua risposta».

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

La crisi è tutt'altro che una boutade mediatica. La crisi è «un'emergenza vera». E per questo va affrontata con «soldi veri». Non usa mezzi termini la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, per richiamare l'attenzione del governo e, in prima persona, del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Che risponde dando appuntamento alla presidente di Confindustria per un confronto martedì pomeriggio.

Di fronte alla platea, riunita a Palermo, dei piccoli e medi imprenditori, i più colpiti dalla crisi, la presidente degli industriali vuole imporre chiarezza: «È il momento di usare il linguaggio della verità - afferma -. Bisogna usare la parola giusta: emergenza. Sono concretamente a rischio migliaia di piccole aziende. Rischiamo di perdere nei prossimi mesi i veri campioni del made in Italy». E questa, ribadisce con forza, «è una emergenza vera, non una boutade mediatica. Tacere significherebbe tradire il Paese».

IL CORVO

La situazione è insomma grave. Eppure Confindustria è tra i pochi che crede ancora nella possibilità di una ripresa a fine anno, ribadisce Marcegaglia che, nelle settimane scorse si è sentita anche appellare come «corvo» dal ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola. Perché le previsioni positive si avverino è però imprescindibile agire in fretta e con stanziamenti veri: ora, dopo gli interventi a favore delle banche e dei lavoratori, tocca al



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Il presidente di Confindustria al convegno delle piccole e medie imprese ieri al teatro Politeama di Palermo

Il personaggio
De Bortoli resta al Sole24ore
Lo ripete anche l'editore



De Bortoli è stato direttore del Corsera

■ Anche il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia ha voluto ripeterlo: «Ferruccio De Bortoli è stato, è e sarà il nostro direttore del Sole 24 ore». Così dopo il rifiuto del direttore di passare alla presidenza Rai, è venuta anche la conferma del presidente di Confindustria e editore del quotidiano.

le imprese, senza perdere altro tempo. «Bene gli ammortizzatori sociali, bene l'aumento dell'indennità per i cocopro. Ma - sottolinea la leader degli imprenditori - se migliaia di piccole imprese chiudono e spariscono, i disoccupati potranno anche avere tutti l'assegno di disoccupazione ma poi non avranno dove tornare a lavorare». «È venuto il momento di una risposta da parte sua, signor presidente. Adesso - sollecita - servono soldi veri». Gli industriali chiedono un fondo di garanzia per le pmi, l'avvio dei cantieri anche più piccoli e uno sgravio fiscale per «le imprese che fanno uno sforzo importante nel capitalizzare». Chiedono che la pubblica amministrazione paghi i debiti e che sia risolto il nodo del credito: «Non vogliamo vedere i conflitti istituzionali a cui assistiamo oggi, ma una grande collaborazione tra Bankitalia e governo, tra banche e imprese», sottolinea dopo le polemiche degli ultimi

giorni. «L'appello di Marcegaglia va nella direzione che da tempo indichiamo al governo, la crisi è grave, servono più risorse», sottolinea poi il segretario

Ponte di Messina
«Non ha senso concentrarsi su quest'unica opera»

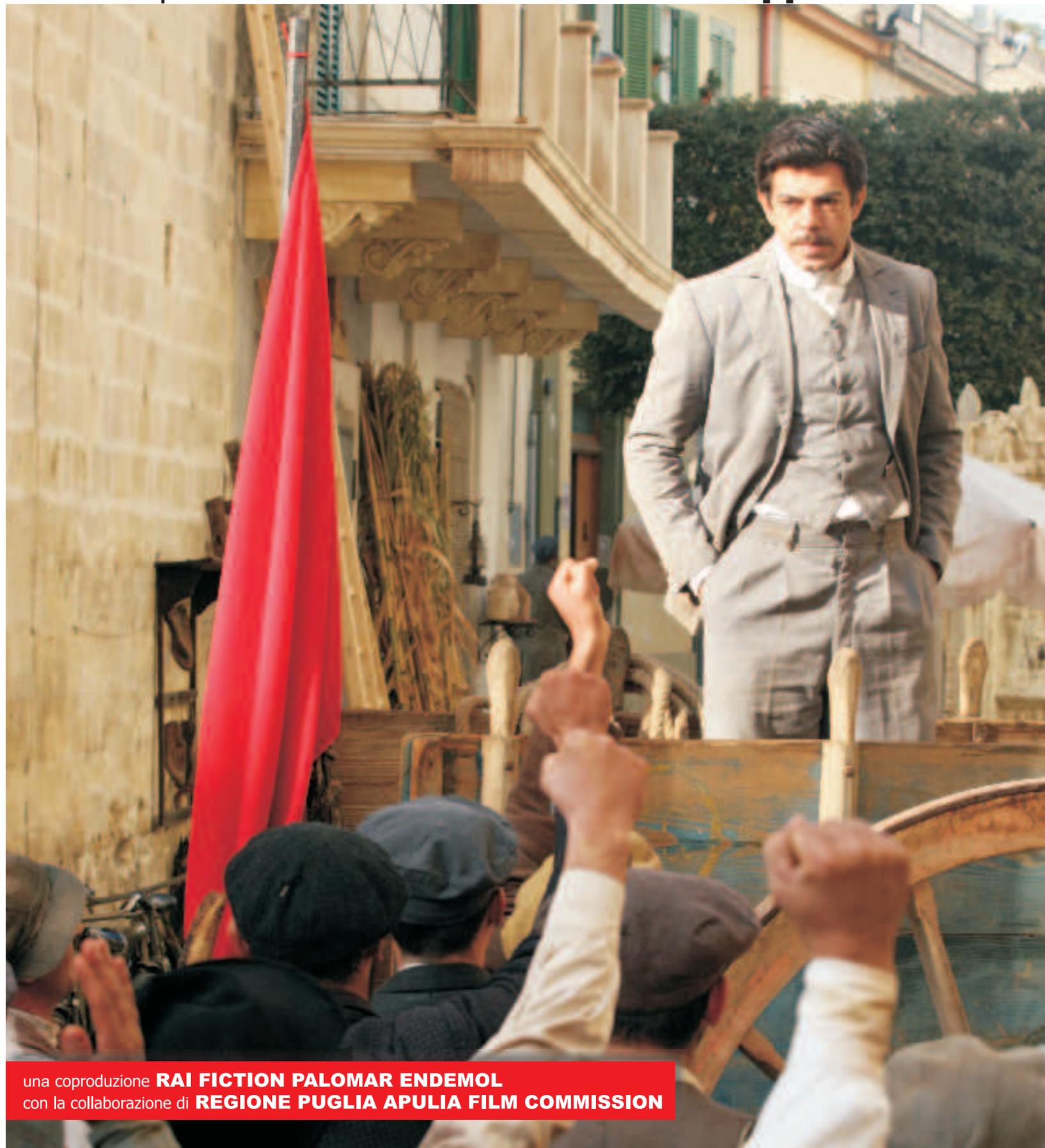
generale dell'Ugl, Renata Polverini. A Palermo, infine, inevitabile parlare di Ponte sullo Stretto: Confindustria ribadisce che non è l'unica opera su cui concentrarsi, perché partirà tra 1-2 anni, servono anche quelle più piccole e immediate.

Secco, come è scontato, invece il parere del presidente del senato Schifani e del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo: il Ponte, dicono, è un'opera «necessaria» e «strategica». ♦

Domenica 15 e Lunedì 16 Marzo
in onda in prima serata su **RAI UNO**
Piefrancesco Favino in un film di **Alberto Negrin**
musiche di **Ennio Morricone**

Pane e Libertà

il film sul padre del sindacalismo italiano: **Giuseppe Di Vittorio**



una coproduzione **RAI FICTION PALOMAR ENDEMOL**
con la collaborazione di **REGIONE PUGLIA APULIA FILM COMMISSION**

Pensione a 65 anni? No grazie!

IL FORUM

www.unita.it
Dieci donne in redazione discutono del loro lavoro e del welfare familiare



L'incontro di ieri nella sala riunioni de l'Unità

«Più lavoro per noi più precariato per i figli»

FELICIA MASOCCO

ROMA

Parlare dell'età della pensione delle donne e finire col parlare di lavoro. Raccontare del lavoro e finire sui figli. E se i figli sono già grandi e precari, se vanno ancora mantenuti perché i «lavorette» vivamente consigliati dal ministro del Lavoro non bastano, ecco che la scelta di andare in pensione il più tardi possibile s'impone. Per il welfare familiare, l'ammortizzatore fatto in casa che va a correggere la distorsione forse più forte del mercato: il precariato interminabile. Ma restare al lavoro significa continuare ad «occupare» un posto che andrebbe lasciato ai figli, per dar loro la chance di smettere i «lavorette» e guadagnarsi un futuro. Per questo, ma non solo per questo, le otto lavoratrici che ieri hanno partecipato al forum de l'Unità hanno pronunciato un No unanime all'allungamento dell'età della pensione di cui si è tornato a discutere con prepotenza. Si lasci, dicono, la libertà di scelta.

Otto donne, otto esperienze diverse e un punto di contatto tra tutte: le loro scelte sono fortemen-

te condizionate dallo status di madre, moglie e figlia. «È cosa antica», nota Susanna Camusso. Ma è tornata. L'autodeterminazione, bandiera di tante battaglie è lontana. Non si sceglie più per il «sé», si sceglie per gli altri, spinte da fattori oggettivi. «Il rapporto tra genitori e figli è diventato il perno. Siamo in presenza di un circolo vizioso e l'unica pensata è punitiva», nota Lidia Ravera.

A Veronica, 38 anni, perito chimico, viene negato il part time, né ha avuto un seguito la determinazione a far carriera. «Avrei voluto fare bene almeno una cosa dice, o la mamma o la carriera. Guadagno 1700 eu-

Paradosso lavoro
Noi non possiamo smettere, i nostri figli non possono iniziare

ro e ne pago 450 a chi mi tiene il bambino. Sono stata tentata di scegliere di fare la casalinga. Mi devo sbrigare a cambiare idea». Veronica non ha ceduto alla tentazione. Ma dalla sua e dalle altre storie emerge un rischio: a colpi di servizi che non ci sono e di carriere negate si stanno spingendo le donne a tornare a casa. Ad arretrare. Ha dunque ragio-

ne chi vuole tenerle al lavoro il più possibile? «La parità? Non è certo nell'età della pensione, è un'altra cosa», risponde Giulia, 50 anni, amministrativa alla Selecs Galileo. Le altre le danno ragione. Si dicono convinte che, per necessità, resteranno al lavoro fino a quando non avranno i contributi necessari, quindi usciranno molto tardi. Perché le loro sono storie di lavoro discontinuo, rallentato o fermato dalla maternità. «Non si deve ritardare la pensione, si deve anticipare l'entrata nel mondo del lavoro», dice Giuliana, 38 anni, conducente di autobus. Purché non sia in nero come quello che Giuliana ma anche, Rosalba, Giusy, Licia hanno vissuto più volte da quando hanno cominciato a lavorare. Ha lavorato in nero Luisa, 56 anni, oggi impiegata in una clinica privata, ultimo approdo di un lungo peregrinare. «Facevo le ore», ha detto a un certo punto, «non mi viene di dire che lavoravo, perché quando sei precario non senti di stare nel mondo del lavoro».

Saranno costrette a lavorare il più possibile ma, potendo, si pensionerebbero. «Anche perché è duro oltre i 60 anni alzare cassette di 25 chili o estirpare carote con il fango di che ti arriva alle ginocchia», racconta Rosalba, 53 anni, stagionale

Tre domande

- 1** Per scelta o per necessità? Raccontaci il tuo lavoro e come ci sei arrivata
- 2** Si parla sempre più spesso di innalzare a 65 anni l'età della pensione per le donne: sei favorevole o contraria?
- 3** Si chiede alle madri di lavorare di più intanto i figli faticano a trovare lavoro. Che futuro vedi per loro?

agricola. Guadagna 4 euro l'ora. «Tu ti ci vedi a 60 anni a spostare un "tiraspalle" per scaricare la merce nelle corsie»? Giusy, 40 anni, lo chiedeva ai colleghi prima che Carrefour la licenziasse con altri 115 dopo 16 anni di lavoro. Ha un bimbo piccolo e ha perso da poco il compagno. Il compagno, non il marito, dunque per lei né pensione del coniuge né altro. Un'altra parità negata. «Fare il girotondo con i i bimbi di prima elementare a 60 anni, provateci voi», è la provocazione di Lisa 52 anni, insegnante. Licia, 80 anni, è in pensione con la minima di 415 euro. Dopo una vita di tanto lavoro. Ma pochi contributi. ♦



Licia Etri e Susanna Camusso



Veronica Boccini e Lidia Ravera

Non chiedeteci di andare contro i giovani

Giulia Mangiaricotte

50 ANNI, LAVORA DA 33. METALMECCANICA
IMPIEGATA ALLA SELECS GALILEO

1 Lavoro in fabbrica. Ho avuto un percorso lavorativo pesante. Ho iniziato a 17 anni, facendo l'apprendista. Non ho però mai pensato di lasciar stare e fare la casalinga perché ritengo non sia giusto. Da un paio d'anni la mia azienda porta avanti una politica di turnover: fuori chi è pensionabile per far entrare persone più giovani. Ma la maggior parte di quelli che avrebbero i requisiti non accettano perché hanno a casa dei figli che ancora non sono economicamente indipendenti.

2 È sbagliato ipotizzare d'innalzare l'età pensionabile per le donne a 65 anni. Non si deve neanche aprire, questa discussione. Non è questa la parità che si deve garantire.

3 Siamo al caso del serpente che si morde la coda, per quanto riguarda il rapporto tra generazioni. Spero si cominci a guardare ai giovani. Li stiamo bloccando noi, li abbiamo ingabbiati noi. Neanche i laureati sono garantiti. Quella dei "bamboccioni" è una provocazione. Il problema sono le incapacità dirigenziali e politiche: si chiede alle persone della mia generazione di lavorare più a lungo e poi si dice ai ragazzi di non disprezzare i "lavoretti".

Un lavoro che ti spacca la schiena: altro che 65 anni

Giusi Finocchiaro

40 ANNI, LAVORA DA 20. PER 16 COMMESSA
ALLA CARREFOUR. LICENZIATA A GENNAIO

1 Lavoravo all'Ipermercato Carrefour della Romanina, a Roma, con un contratto a tempo indeterminato. A gennaio siamo stati licenziati in 116, su 240. Non siamo stati redistribuiti negli altri punti vendita perché lì ci sono persone con contratti a termine, interinali e così via. Ho provato a rivolgermi al centro impiego della mia zona, non sono neanche riuscita a entrare nel portone per quanta gente c'era. E poi la disinformazione è totale. Anche iscriversi alle liste di mobilità è un'impresa.

2 Non so se ce l'avrei fatta a fare questo lavoro fino a 60 anni, figuriamoci fino a 65. Con i carrelli portapallet non sono rari gli infortuni, gli strappi alla schiena sono all'ordine del giorno. Oggi il problema è un altro, non si riescono a fare progetti di vita. Il lavoro è una necessità. Il mio compagno è morto un mese prima che mi licenziassero. Non essendo sposati, non ho avuto diritto a nessuna reversibilità.

3 I "lavoretti" li ho fatti tutti. Da mamma spero che mio figlio, che oggi ha tre anni, non debba rivivere la mia storia. Ti aspetti sempre il meglio per i tuoi figli, però la situazione si fa sempre più drammatica.

Tutto il giorno nei campi Ma così i figli possono studiare

Rosalba Di Leta

53 ANNI, OPERAIA STAGIONALE IN AZIENDE
AGRICOLE. RETRIBUZIONE: 4 EURO L'ORA

1 Lavoro tra le otto e le dieci ore al giorno, per sei giorni a settimana. In alcuni periodi anche sette giorni su sette. Posso estirpare carote, e col fango che ti arriva alle ginocchia non è facile, oppure sollevo cassette. Ognuna pesa minimo 25 chili. Prima lavoravo in Germania come impiegata statale, sono figlia di emigrati. Sono tornata in Italia con tanti buoni propositi. Ho lavorato per 10 mesi in nero in un'azienda che produce insalata lavata e imbustata. Quando mi sono iscritta a un sindacato per tutelare i miei diritti mi hanno mandato a casa. Il mio nome deve essere girato, diverse aziende della zona non mi hanno fatto più lavorare. Nel settore in cui sono ora la paga sindacale non esiste. Prendo 4 euro l'ora.

2 È impensabile far lavorare le donne fino a 65 anni. Bisogna fare largo ai giovani. Io ho un figlio e una figlia, entrambi all'università. Li aiutiamo, ma si sono sudati anche loro una parte degli studi intrapresi, lavorando come camerieri nei fine settimana.

3 Studiano ingegneria e medicina. Ma la situazione oggi è difficile anche per i laureati. Io continuo a lavorare, non posso permettermi di pensare di smettere.

Mai pensato di lasciare l'insegnamento per la famiglia

Luisa Satta

52 ANNI, LAVORA DA 29
INSEGNANTE DI SCUOLA ELEMENTARE

1 Quest'anno ho una prima elementare, con 21 alunni. Ho un'anzianità considerevole, ma penso che sarò costretta ad andare in pensione con 40 anni di servizio, visto quanto prendiamo di stipendio ora e quanto percepiremo dopo. Quella degli insegnanti è una categoria bistrattata, mi aspetto un po' più di riconoscimento per il futuro.

2 È dura lavorare con i bambini, nonostante le gioie e le soddisfazioni che ti danno. Sono riconosciute come malattie professionali quelle alle corde vocali e la depressione. Pensare che si possa fare un lavoro del genere fino a 65 anni vuol dire non conoscere la realtà.

3 Ho due figli. Sembra inevitabile che i giovani facciano lavori precari. Non credo che li si possa incolpare di non accettare "lavoretti", e comunque le responsabilità del caso sarebbero per soltanto per il 50 per cento della famiglia. Ho sempre insegnato che il lavoro è importante. Io non ho mai pensato di lasciar stare la professione e dedicarmi soltanto alla famiglia. I figli li ho fatti soltanto dopo essere passata di ruolo.



Maria Luisa Perni



Luisa Satta



Rosalba Di Leta



Giulia Mangiaricotte

Da noi se rimani incinta resti a casa tutto il periodo

Giuliana Celani

38 ANNI, DA 9 LAVORA ALLA TRAMBUS
COME CONDUCENTE DI AUTOBUS

1 Da noi le donne sono entrate 20 anni fa e oggi non siamo neanche il 10%. Io sono stata assunta grazie ai finanziamenti europei e a un progetto del sindacato per le pari opportunità. Per prendere le patenti necessarie occorrono molti soldi. Mi ero iscritta all'università, poi ho dovuto scegliere: o lo studio o pagare il mutuo. Ho dovuto abbandonare l'università. Ma non ho mai pensato di lasciare, il lavoro per me è un valore.

2 Uomini e donne, da noi, vanno in pensione alla stessa età: 60 anni. Poi le patenti vengono ritirate, è una norma vigente a livello europeo. Piuttosto che portare l'età pensionabile delle donne a 65 anni ritengo giusto che sia differenziata nel mio settore. Anche perché già altre differenziazioni ci sono. Per esempio soltanto sugli uomini hanno fatto studi sui rischi legati a questa professione. E poi se una di noi rimane incinta viene lasciata a casa per tutta la gravidanza, rinunciando a una parte dello stipendio.

3 "Lavoretti"? Non ho figli ma posso dire che quando io cercavo lavoro, dopo il liceo, ho avuto difficoltà anche a trovare lavoro in nero.

Part time? Da quando sono mamma dicono comunque no

Veronica Boccini

38 ANNI, DA 8 ALLA PLASMON IMPIEGATA
NEI LABORATORI CHIMICI

1 Ho fatto per quattro anni stage, tirocini, collaborazioni. Oggi ho un contratto come impiegato alimentare, pur facendo il chimico. I rischi non vengono cioè considerati. Il mio compito è controllare che i dati sulle etichette dei prodotti corrispondano al contenuto. Sono 4 anni, da quando è nato mio figlio, che chiedo il part-time. Mi hanno sempre risposto di no perché sono indispensabile. Mi domando com'è che questo non si veda in busta paga. Di fronte al loro rifiuto ho anche chiesto che mi venisse consentito di fare carriera. Niente da fare.

2 Sono contraria all'innalzamento dell'età pensionabile per le donne. Se ho chiesto il part-time e poi, di fronte a un no ripetuto, ho puntato sulla carriera è perché io vorrei fare una cosa bene nella vita: o la mamma o il successo. Entrambe le cose mi sono precluse. Tra asilo e baby sitter spendo 700 euro al mese.

3 Sì, ci ho pensato a lasciare tutto, per poter fare un secondo figlio. I "lavoretti"? Le aziende richiedono esperienza. Io se avessi accettato altre occupazioni occasionali invece di fare esperienza in questo settore, non avrei ottenuto questo posto.

I miei due maschi hanno perso il lavoro e stanno ancora a casa

Maria Luisa Perni

56 ANNI, LAVORA DA QUANDO NE AVEVA 16
OGGI È IMPIEGATA AL CUP OSPEDALIERO

1 Ho cominciato a lavorare quando avevo 16 anni. Ho fatto tre anni come apprendista commessa in una farmacia, ho lavorato in nero come donna delle pulizie, poi ho fatto l'assistente in uno studio medico dentistico. Oggi lavoro all'Ospedale Cristo Re, al centro unitario prenotazioni. Prima stavo alle cucine, ma avevo un rapporto difficile con la madre superiora. Diceva che mentre lavoravo non dovevo parlare.

2 Non si può chiedere alle donne di lavorare obbligatoriamente fino ai 65 anni. Ho sentito alla tv un esponente del Pdl che diceva: le madri lavorino qualche anno di più per aiutare i loro figli. Ma oggi li devi proprio mantenere e se venisse approvata una legge per l'innalzamento dell'età pensionabile vorrebbe dire che si regolarizza la possibilità di non far lavorare i figli.

3 Il futuro è nero per me, ma soprattutto per i miei figli. La ragazza fa l'infermiera, i due maschi invece hanno perso il lavoro. Uno era nell'edilizia e uno, quasi laureato informatico, era co.co.pro in un'azienda. Hanno 36 e 35 anni, stanno ancora a casa. Lavorare vuol dire vivere, è demoralizzante per loro questa situazione.

La pensione: 456 euro al mese E i miei nipoti senza futuro

Licia Etri

80 ANNI, PENSIONATA. HA LAVORATO COME
COLF. ORA PRENDE 456 EURO AL MESE

1 Ho lavorato come colf fino all'età di 56 anni. Avevo studiato fino al terzo tecnico inferiore, quella che oggi si chiama terza media. Adesso prendo la pensione minima, 456 euro al mese. Sono nata ad Abbadia San Salvatore, oggi vivo a Roma. Eravamo quattro figli, uno è morto nel '45, Siamo rimasti in due. Io ho dovuto accudire mia madre, malata di Parkinson. C'erano tanti problemi. Non è stata facile, ma non è detto che per le nuove generazioni il futuro sia migliore.

2 L'idea di innalzare l'età pensionabile delle donne a 65 anni è sbagliata. E anzi, se mi si chiede che cosa spero per il futuro non ho problemi a dirvi che spero ci sia presto un cambio di governo.

3 I problemi a trovare lavoro li vedo con i miei nipoti. Sono ragazzi che non hanno chissà quali pretese. I genitori una volta gli compravano anche dei vestiti firmati, oggi non più. Si vestono con quello che comprano nei mercatini. Non penso che avrebbero problemi a impegnarsi in "lavoretti" occasionali, ma non è per questo che stanno studiando.

(SCHEDE A CURA DI SIMONE COLLINI)



Foto di Simona Granati



Giuliana Celoni

Radiografia

Le voci del forum

Titolo di Studio

Laurea	2
Diploma di maturità	2
Licenza Media	4

Reddito mensile

Minimo	euro 456
Massimo	euro 1.600

Familiari a carico

Figli	13
Genitori	4

Hai mai pensato di lasciar perdere e fare la casalinga?

Sì	1
Mai	4
Non posso	3

MUTUO O UNIVERSITÀ

Mi ero iscritta all'università, poi ho dovuto scegliere: o lo studio o pagare il mutuo. Ho dovuto abbandonare l'università. Ma non ho mai pensato di lasciare, il lavoro per me è un valore.

In coda per il lavoro

Giusi

Mi hanno licenziata dopo 16 anni. Al centro per l'impiego ci sono file lunghissime, in coda ci sono quelli dell'Alitalia. È difficile persino entrare a chiedere informazioni, figuriamoci iscriversi alle liste di mobilità.

Si torna a parlare di lavoro delle donne e immediati sorgono i titoli di tante utili riflessioni: le retribuzioni più basse, le acrobazie del tempo, le carriere irraggiungibili oppure le fatiche di percorsi lavorativi irti di ostacoli, il lavoro doppio quando non triplo, il ripetersi di uscite "facilitate" e di rientri difficilissimi nel mondo del lavoro.

Nulla di tutto questo, il tema è innalzare l'età pensionabile, quell'obbligo a rimanere al lavoro fino a 65 anni per le lavoratrici pubbliche, anticamera dell'obbligo generale. Ovvero quando parità diventa sinonimo di ingiustizia.

Politiche pari per soggetti dispari accrescono la disuguaglianza, non l'accorciano. Quando si parla di lavoro femminile la parità diventa il ritornello che maschera, senza particolare efficacia, quest'idea: avete voluto occupare il nostro territorio e allora lavori pesanti, turni di notte, allungamento età pensionabile. Ripicca, punizione per aver osato, sfida di resistenza sperando nell'abbandono. La riproposizione che l'unico modello possibile è quello maschile, l'altro, la diversità non è ammessa: è trasgressione.

Così parità diventa parola ma-

La prima sensazione, partecipando al forum, è di gioia: come sono brave queste donne! come sono intelligenti! Quattro su otto hanno soltanto la licenza media. Guadagnano, tutte, meno di 1500 euro al mese. Hanno fatto, tutte, qualunque lavoro o per mantenersi agli studi o per mantenersi e basta. Hanno lavorato la terra e lavato i pavimenti, sono state aiuto cuoca in ospedale e raccoglitrici di carote (dieci ore chine con i piedi nel fango: quattro euro l'ora), eppure parlano con una proprietà di linguaggio superiore alla media, sono lucide, informate, razionali, combattive e per niente lamentose. Il dato che le unifica e che, forse, spiega la qualità della conversazione è politico: sono tutte sindacalizzate. Si sente che si sono formate alla scuola morale e culturale della Cgil, si sente da come sono, tutte, orgogliose di essere, comunque, delle lavoratrici.

La seconda sensazione è una conferma, per così dire, teorica: come sono diverse le donne dagli uomini! Le donne sono innanzitutto madri. Lo è anche Giuliana, l'unica che non ha figli: fa la conducente di autobus e lotta per potersi permettere di restare incinta

IL FANTASMA DELLA PARITÀ

Susanna Camusso
SEGRETARIA CONFEDERALE CGIL

lata, perché ciò che manca è il riconoscere, il vedere una persona il cui mondo, il cui progetto è composto da tante facce, desideri, obblighi, che tracciano una rete lungo la quale le donne costruiscono cure, affetti, interessi, che giorno per giorno compongono volendo scegliere. Scegliere di la-

Donne e lavoro La parità in questo mondo dispari è una parola malata

vorare, continuare dopo i 60 anni o andare in pensione, scegliere quale parte della vita prevale in quel momento.

Siamo libere oggi? In gran parte no, mille ostacoli rendono il la-

voro delle donne una continua ricerca a supplire ciò che non c'è.

Come non sentire oppressiva una politica che regolamenta il tuo diritto a procreare e un minuto dopo ignora gli asili nido: spesa non essenziale. Come non sentire ingiusta una politica che vuol decidere l'obbligo a vivere per cura o nutrizione forzata, e nello stesso tempo non contribuisce in nessun modo a politiche per la non autosufficienza, sapendo che ci sarà comunque una donna che moltiplicherà il suo tempo e la sua fatica per far quadrare il tutto.

Tanti anni sono serviti per affermare che il lavoro delle donne era lavoro scelto e non mero contributo al reddito familiare, troppo spesso, oggi, sentiamo dire che è lavoro per sostenere figli e figlie precari. Sembra una spirale, si può interrompere! anche solo per questo non si può allungare l'età pensionabile.

Il lavoro delle donne non può essere soltanto l'esito di una serie di obblighi come non deve comportare tentazioni da "potete tornare a casa": per tutto questo vi è un insopprimibile bisogno di reagire a un clima di regressione che manifesta esplicite tentazioni punitive nei confronti delle donne. ❖

MADRI CHE LAVORANO COME PADRI

Lidia Ravera
SCRITTRICE

senza essere lasciata a casa dal lavoro: che le autiste incinte vadano in qualche ufficio, ma non a casa con una perdita economica e di senso. Tutte le altre hanno prodotto e allevato esseri umani. Non sono più giovani. Sono vicine, la maggioranza, all'età della pensione, ma non possono investire sul

Doppio stress Lavoro e famiglia: ecco perché l'innalzamento a 65 anni non ha senso

riposo, neppure dopo trent'anni di lavoro usurante, perché i loro figli sono precari, disoccupati. O precari in attesa di disoccupazione. Non è una novità che le madri aiutino i figli. La novità, abbastan-

za angosciante, è l'età dei figli da aiutare: 35 e 36 anni (i figli di Maria Luisa co.co.pro., tutti e due a spasso).

Dunque la realtà è questa: non basta più il padre a mantenere la prole, devono guadagnare tutti e due i genitori. Non si può smettere di guadagnare: né quando il bambino raggiunge la maggiore età, né quando conquista un titolo di studio, anche elevato. La formazione non finisce mai. E dopo la formazione c'è l'attesa. Le lavoratrici si sacrificano come padri e si preoccupano come madri. Basterebbe questo doppio stress a far decadere la proposta di mandarle in pensione a 65 anni.

La terza sensazione è angoscia pura: come stiamo ritornando indietro! L'Università è di nuovo un lusso, come prima del '68. Studi se la famiglia ti mantiene e puoi permetterti di non restituire la cortesia in tempi brevi. Il lavoro è un lusso. Lavori se trovi da lavorare. Prime a essere espulse dal mercato, molte donne torneranno a casa. Come prima del '68. Le altre lavoreranno fino a 65 anni. Sempre aspettando che i figli crescano. Lavorando, li vedranno appassire, senza essere sbocciati. E questo non era mai successo.

www.lidiaravera.it



Fondazione Cassa
dei Risparmi di Forlì



in collaborazione con
Comune di Forlì

Forlì,
Musei San Domenico
25 gennaio
21 giugno 2009

Informazioni e prenotazioni

www.mostracanova.eu

Mostra: tel. 199.199.111

Riservato gruppi e scuole:

tel. 02.43.35.35.25

e-mail: servizi@civita.it

Alberghi: tel. 0543 378.075

turismo@confcommercio.fo.it

Catalogo [SilvanaEditoriale](#)

CANNOVA

l'ideale classico tra scultura e pittura

L'ANALISI

Posso dire con orgoglio: il primo gesto di difesa dei diritti umani di cittadini non italiani accusati di un delitto odioso, malmenati in carcere e prontamente esposti alla gogna televisiva, quel primo gesto, impopolare e difficile, è venuto da noi, parlamentari del Pd. È vero, ma solo perché un piccolo gruppo di radicali è stato eletto nelle liste Pd. È vero perché, al primo segnale di botte in carcere ai due romeni accusati dello stupro della Caffarella, la deputata Rita Bernardini è andata a vedere, a capire, ad accertare. E ha potuto denunciare le umiliazioni subite dai due presunti colpevoli. Qui sta un primo punto alto di civiltà in una storia che umilia due volte: per ciò che è accaduto in un parco di Roma, e per la concitata confusione con cui sono state condotte le indagini.

Il punto alto di civiltà è che Rita Bernardini è corsa in carcere a difendere due uomini che erano creduti, e apparivano, come responsabili di un ripugnante delitto. La deputata radicale è andata a difendere i diritti umani di due persone, non importa quanto colpevoli, che di quei diritti non possono essere privati mai. In altre parole: è andata a difendere noi, la Repubblica italiana, la nostra immagine internazionale, la nostra Costituzione.

Su tutta la vicenda grava l'atmosfera inquinante della cultura della paura, un torrente in piena di furore, terrore e vendetta, alimentato da due tumultuosi canali: un rozzo nazionalismo vetero-fascista ormai sfuggito alle destre parlamentari; e la spinta fanatica del leghismo claustrofobico.

Quel leghismo continuamente in cerca di nemici da isolare, imprigionare, trattenere senza diritti anche un anno e mezzo e poi espellere dopo, se non si riesce ad affondarli prima, esiste dovunque ai margini di altri Paesi europei e anche negli Stati Uniti. Ma con tre esemplari tratti di identificazione: sono gruppi di destra, lo mostrano e lo vantano, fino a legami estremi con ciò che resta del nazismo; non fanno parte di alcun governo, perché ciò che vogliono (persecuzioni di immigrati, apartheid di diversi, secessione di territori) non è compatibile con alcun Paese democratico; infine le culture democratiche, e i partiti ispirati da queste culture, non li corteggiano, non li apprezza-



Una ronda perlustra il centro di Vicenza



Furio Colombo

furiocolombo@unita.it

LA CULTURA DELLE RONDE

Senza Bossi, Berlusconi non potrebbe governare. Così, in piena crisi economica si votano solo le ossessioni della Lega

no, non li imitano.

Non scambiano per «sinistra» il triste successo popolare della xenofobia e della superiorità di gruppo («la nostra gente»). E mantengono un rigido isolamento intorno alle sotto culture distruttive dei partiti xenofobi. Le prove? Primo. Sono proibite le classi separate nelle scuole. Le figlie del presidente degli Stati Uniti sono in classe con ragazze e ragazzi cinesi, indiani, coreani, messicani persino se appena arrivati negli Usa. Secondo. A nessun medico viene chiesto di essere spia della polizia e di denunciare i pazienti clandestini. Terzo. Le ronde dei cittadini (le famose «posse» del Sud razzista, prima che la rivoluzione non violenta di Martin Luther King portasse pace e libera convivenza nel Sud degli Stati Uniti) sono proibite. Quarto. Le impronte digitali non possono essere imposte ai bambini o alle persone non imputate per nessuna ragione, salvo che alle frontiere, dove riguardano tutti e non un gruppo separato e indicato come criminogeno. Quinto. Nessuno, mai, per nessuna ragione, può impedire a un altro di pregare o di costruirsi luoghi di preghiera. La moschea di New York occupa un intero isolato di Manhattan. Dopo l'11 Settembre 2001 è stato posto un distaccamento di polizia per difenderla da intrusi o violenti, non per profanarla. Chi dicesse, in un altro Paese europeo, o negli Usa, a credenti di fedi diverse, «vadano a pisciare nelle loro moschee» uscirebbe dalla politica. Negli Usa sarebbe incriminato per violazione dei diritti civili. Come vedete non ho elencato ciò che avviene in squallide periferie ma nel Parlamento italiano. Ho elencato cinque decreti urgenti per ripagare la Lega del suo sostegno al governo. Senza la Lega Berlusconi non avrebbe i voti per governare. E allora, in piena crisi economica, altro non si fa nelle Camere italiane che votare le ossessioni della Lega. Salvo, nel tempo libero, dire un no pronto e secco alla proposta di Franceschini di dare un sostegno, in questo momento disperato, ai disoccupati. Alla Camera italiana, in piena tempesta economica del mondo, stiamo per discutere il «federalismo fiscale» e la moratoria sulla costruzione delle moschee. Nel frattempo i sindaci-sceriffi forzeranno prefetti e questori a inventare rapide indagini leghiste «senza intercettazioni» invece di proteggere, da adulti, i cittadini e il Paese. ❖



Romano Prodi in un circolo del Pd a Bologna nel 2008

→ **Il Professore** si iscrive al circolo Galvani di Bologna: «Ma ho abbandonato la politica attiva»
 → **«Scelta doverosa»**. L'ex premier: è il mio partito, il punto di riferimento più alto della politica

Prodi prende la tessera: il Pd è la speranza del Paese

Salvatore Caronna, segretario del Pd dell'Emilia-Romagna: «È un'iniezione di fiducia in vista delle amministrative a Bologna. Se il centrodestra passa qui, dilaga». In piazza l'abbraccio tra Prodi e Piero Fassino.

PIERPAOLO VELONÀ

BOLOGNA
pvelona@unita.it

«Che faccio? Scrivo "occupato" o "pensionato"?». «Per l'amor di Dio, non vada in pensione lei che c'è tanto servito in questo Paese». Botta e risposta tra Romano Prodi e una militante Pd. Ore 10.40. Sabato mattina di sole a Bologna. Il professore e la moglie Flavia entrano nel circolo Galvani - a due passi da casa - per rinnovare la tessera del Partito democratico. Al momento di barrare la casella riguar-

dante la professione, Prodi scherza con gli attivisti. Alla fine opta per «pensionato». «Ma lo dice solo per convincersi», è la battuta di Flavio Delbono - candidato sindaco per il Pd ed ex allievo del professore - a passeggio per le vie del centro con i coniugi Prodi e con la deputata Sandra Zampa. Clima disteso, tra vecchi amici.

LA TESSERA? «UN DOVERE»

Ed eccole, le ragioni del fatidico rinnovo: «Ho sempre voluto il Pd - dice Prodi rincasando in via Gerusalemme - Questo partito continua ad essere il punto di riferimento più alto nella vita politica del nostro Paese. Riprendere la tessera era mio dovere: una scelta naturale e ampiamente prevista, comunque coerente con il fatto che io non partecipi più alla vita politica». Nessuno sparglio per un ritorno in scena? «Ho

abbandonato la politica attiva. Escludo un impegno diretto nel partito». Ce n'è comunque abbastanza per dare una boccata d'ossigeno ai democratici, alle prese con il travaglio del post-Veltroni e ancora disorientati dalla sconfitta in Sardegna.

Qualche minuto prima dell'ingresso nel piccolo circolo di via Orfeo, Prodi incrocia Piero Fassino in

Col candidato Delbono
«È un segnale anche per Bologna, Romano può dare ancora tanto»

piazza Santo Stefano. Incontro casuale: l'ultimo segretario della storia Ds era in città da venerdì per un dibattito sulla laicità. I due si fermano a chiacchierare: delle prospettive del Pd e della collocazione inter-

nazionale del partito. Dirà Fassino: «Da Prodi è venuto un gesto di grande valore morale e politico che sostiene il rilancio del Pd in un momento cruciale per il Paese. La gente ci chiede di restituire le certezze messe a rischio dalla crisi».

UN SEGNALE PER BOLOGNA

Ma il tesseramento del professore è anche un segnale d'incoraggiamento al Pd bolognese (alle prese con una difficile campagna in vista delle amministrative) che dell'epopea prodiana, però, vorrebbe lasciarsi alle spalle gli sgambetti subiti dagli alleati. Non è un caso che il candidato Delbono (sostenuto dallo stesso Prodi) ripeta come un mantra: «Stringeremo soltanto le alleanze capaci di reggere alla prova del governo». Per adesso ha aderito l'Idv. Ancora in forse Rifondazione e i vari pezzi della Sinistra Arcobaleno.

Cronologia**Un decennio
dalla nascita dell'Ulivo****1996** Vince l'Ulivo, coalizione di
centrosinistra fondata da Romano
Prodi l'anno prima, Diventa premier**1998** cade il governo per un voto:
Rifondazione aveva ritirato l'appog-
gio; a Palazzo Chigi va D'Alema**'99-2005** Prodi è presidente del-
la Commissione europea, Torna in Ita-
lia come leader dell'Unione**2006** per la seconda volta a capo
del governo vincendo su Berlusconi**2007** Si fonda il Partito Democrati-
co, Prodi è presidente dell'Assemblea
Costituente. A ottobre le primarie
eleggono Veltroni leader**2008** a gennaio cade il governo, il
13 aprile vince Berlusconi contro Vel-
troni. Prodi lascia la presidenza Pd

«Il tesseramento di Prodi è un'iniezione di fiducia», dice Salvatore Caronna, segretario del Pd emiliano-romagnolo, convinto che il voto di giugno per scegliere il successore di Sergio Cofferati sarà uno spartiacque per la Penisola: «Se il centro-destra passa a Bologna dilaga in tutta Italia».

Andrea De Maria, segretario provinciale, era sicuro che Prodi rinnovasse la tessera: «Il professore darà ancora tantissimo al Pd, è una delle personalità più autorevoli in circolazione». Rimpianti per la caduta dell'Unione? «Il governo Prodi ha lavorato benissimo. La crisi si è consumata per la frana della coalizione. Per questo, a Bologna, abbiamo bisogno di alleanze solide, che non lascino spazi ad ambiguità e tatticismi». ❖

**IL FONDATORE
SI RICONCILIA
CON IL PARTITO****PRODI E IL PD***Ninni Andriolo*

La visita al circolo di via Orfeo riconcilia il fondatore con il suo partito e suona come plauso alla linea politica di Franceschini. Prodi ritira la tessera Pd nel momento in cui il nuovo leader imbocca la strada del «riformismo solido», dell'alternativa netta a Berlu-

sconi, del richiamo alla tradizione ulivista. Per il Professore Ulivo e Partito democratico sono «la stessa cosa» e i riferimenti continui del neo segretario alle radici rappresentano il segno di un netto cambio di rotta rispetto al percorso recente che tendeva a separare il Pd da una storia più che decennale. Storia di alleanze tra riformisti e sinistra, e non di «autoreferenziale solitudine politica». La scelta di Prodi non va confusa con la volontà di tornare in campo in prima persona. Il rientro alla presidenza del Pd non è all'ordine del giorno: alle ripetute richieste di Franceschini l'ex premier ha opposto un «no» convinto che non consente di ipotizzare imminenti ripensamenti. L'atteggiamento attuale è differente, quindi, dal silenzioso e polemico ritrarsi dall'Assemblea co-

stituyente comunicato a Veltroni prima delle politiche. Con il gesto di ieri, al contrario, Prodi vuol far sapere che il Pd è nel suo cuore e che «il cambio di passo» di Franceschini va nella direzione auspicata. Il Professore riprenderà a «dare sostegno morale e politico» al partito. Lo farà «nell'ombra» tuttavia. Coerente con l'annuncio di non volersi occupare pubblicamente di «cose italiane». Per «il popolo deluso dei gazebo che va rimotivato» il rito prodiano della tessera dovrà rappresentare la simbolica garanzia che lo «spirito dell'Ulivo» torna ad aleggiare sul Pd. E che il leader che ha battuto per due volte Berlusconi veglia sui destini della sua creatura. Da «padre nobile» al quale si ricorre sempre nei momenti difficili. ❖

**Sorrisi democratici
La scelta di Romano
fa felice Franceschini****Bersani: «Mi mette di buon umore stare nello stesso partito»
Anna Finocchiaro: «Più forte il progetto riformista»
Soro: «Nel solco dell'Ulivo». Letta: «Sprone per le elezioni»****Le reazioni**

Buon umore. Pierluigi Bersani trova la parola giusta, in quel di Cernobbio, per commentare l'iscrizione di Romano Prodi al circolo Pd di via Orfeo a Bologna. Né troppo retorico né troppo enfatico ma molto emiliano: «Mi mette di

buon umore - dice - avere in tasca la stessa tessera di Romano Prodi». Felice, e in effetti è un buon colpo d'immagine, è il segretario del Partito democratico: «Felice personalmente e politicamente», dice Dario Franceschini «e so che qualche milione di elettori dell'Ulivo prima, e del Pd poi, oggi saranno felici come me».

L'atmosfera festosa contagia tutto l'establishment Pd: «È una gran festa per tutti noi perché all'origine

del Pd c'è una grande intuizione politica di Romano Prodi», dice Luigi Zanda.

Gioia è la parola che usa Antonello Soru e anche lui rinverdisce il logo caduto un po' in disuso negli ultimi tempi, anche se il ramoscello con le foglioline d'ulivo ancora spunta sul simbolo del partito democratico: «il nostro progetto è lo stesso di Romano, un grande partito riformista nel solco dell'Ulivo». E Anna Finocchiaro: «Non ho mai avuto dubbi e mi sembra che questo dia ulteriore speranza al progetto di un grande partito riformista».

Senso pratico spunta nella dichiarazione di Enrico Letta: «È un grande sprone in vista dei prossimi appuntamenti elettorali». Mentre per Giovanna Melandri i democratici «avranno sempre da imparare dal suo riformismo lungimirante».

Chi chiede di riprendere «la strada dell'Ulivo» è Franco Monaco, che fu fra i fondatori dell'Asinello, per il quale «quello è il solo progetto che ha contribuito alla evoluzione della democrazia italiana». **J.B.**

fle **CGIL** **Federazione Lavoratori della Conoscenza**

STOP A chi fa pagare la crisi a cittadini e lavoratori
STOP A chi vuole indobolire la contrattazione
STOP A chi scommette sull'ignoranza

INSIEME ALLA FLC
Per la prima volta nella storia insieme tutte le categorie della Conoscenza
Lavoratori
Performer
Professionisti

TUTTI INSIEME. SCIOPERO GENERALE DELLA CONOSCENZA

18 marzo

Non lasciare che anche i tuoi diritti vadano in crisi

→ **L'ex leader** ieri in Toscana. Affettuoso saluto a Prodi: lo stesso amore per il progetto

→ **Indietro non si torna** senza il Pd la destra guiderebbe scorribande nel paese

Veltroni torna tra la gente: «Con Dario sforzo comune»

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Walter Veltroni ex segretario del Pd

Walter Veltroni torna tra la gente e sceglie Foiano della Chiana, in provincia di Arezzo dove è cittadino onorario. «Con Dario - dice l'ex leader Pd - idee e progetti comuni. Un affettuoso saluto a Romano Prodi.

BRUNO MISERENDINO

INVIATO A FOIANO DELLA CHIANA (AREZZO)
bmiserendino@unita.it

«Si può smettere di avere responsabilità senza sbattere la porta e senza portare astio. Ci vogliono fiducia, umiltà, modestia. Non sono tra quelli che pensa che se ci sono, le cose vanno bene, e se non ci sono vanno male...». Amarezza, nelle parole di Walter Veltroni? Sì che c'è. C'è anche la stoccata a chi gli ha fatto la guerra nel partito, a chi è sembrato mettersi di traverso perché non aveva incarichi. Ma in questo, si sa, Veltroni è un'anguilla. Se gli si nomina D'Alema e la sua uscita dell'altro

Nessun ripensamento
In Italia ci si deve abituare a lasciare quando serve

giorno si volta dall'altra parte. «Malumori? Se anche ci fossero, non direi nulla, per il bene del partito. Me li tengo per me». Ripensamenti? «Assolutamente no, bisogna che in Italia ci si abitui a lasciare i propri posti quando serve. Ho compiuto un atto d'amore per il Pd, ho voltato pagina, sto riorganizzando la mia vita, e ora mi basta l'affetto della gente...».

Affetto ieri Veltroni ne ha avuto tanto. Per la sua prima uscita pubblica dopo i giorni della tempesta se n'è andato nella "sua" Foiano Della Chiana, dove è cittadino onorario e dove è nato suo nonno. E dove ha inaugurato il circolo sportivo intitolato a Fulvio Angioli, una giovane promessa calcistica che fu stroncato dalla leucemia a 29 anni. «Come mio padre», ricorda Veltroni. Una giornata da Toscana rossa. Bandiere del Pd davanti ai campi di calcio, due o trecento persone a battergli le mani. E lui che un po' si commuove, all'arrivo e durante il discorso. «Ho annullato tutti gli impegni politici dopo le mie dimissioni, come era doveroso, ma ho mantenuto questo. E voi mi avete incoraggiato a venire e vi ringrazio».

AL CIRCOLO ARCI

Al circolo Arci di Renzino, che fu

inaugurato nel lontano '82 da Enrico Berlinguer, Veltroni guarda le foto dei partigiani sulle pareti, la targa che si ferma al Pds, la vecchia falce e martello. Vorrebbe evitare la politica come la peste, ma davanti alle telecamere e poi nel discorso dal piccolo palco davanti ai campi di calcio, un messaggio lo manda: giù le mani dal progetto. «Indietro non si torna, il Pd è il futuro, il resto è passato». E' presto per dirlo, ma se e quando ci sarà la battaglia congressuale lui appoggerà chi nel progetto del Pd ci crede. Sarà un caso ma cita soltanto due persone. «Sto con Dario - dice l'ex segretario - lui ha condiviso con me lo sforzo per far avanzare il progetto e per costruire questo partito e lui può stare sicuro che non farò nulla di diverso da quel che abbiamo fatto insieme». Non è chiaro se quando parla, Veltroni sa già che Prodi si è iscritto al Pd. Magari avrebbe preferito che il professore, il gesto, lo avesse fatto quando lui era segretario. Ma nonostante tutto l'ex premier è l'unico che cita oltre Franceschini: «A Romano, una persona che ha condiviso con me l'idea e l'amore per questo progetto, mando un saluto affettuoso». Ieri non si sono sentiti per telefono, a quanto pare. Però Prodi, raggiunto telefonicamente, ha commentato le attestazioni d'affetto piovutegli da varie parti con parole simili a quelle dell'ex segretario: «Sono contento, ma trovo naturale la mia iscrizione, non vedo nulla di cui stupirsi, una cosa è non fare politica attiva, andarsene per lasciare posto a forze nuove, un'altra è iscriversi, essere militante di un partito che è il futuro dell'Italia, che è parte essenziale di qualsiasi sviluppo democratico e civile».

FOIANO DELLA CHIANA

Dedicata una struttura sportiva a Fulvio Angioli, un giovane scomparso per una leucemia. A Foiano della Chiana Veltroni è cittadino onorario. L'applauso della gente.

NON C'È ALTERNATIVA

È il concetto che Veltroni affida ai militanti del Pd: si può far politica, anche non essendo dirigenti. Però bisogna crederci, nel progetto. «Bisogna averne l'orgoglio, noi l'abbiamo fatto in poco tempo un partito del 34%. E' qualcosa da annaffiare». Come dire: a questo partito, e forse

al suo leader, serviva tempo per crescere, per mettere radici, non ci è stato dato e questo rientra in quella vecchia malattia della sinistra di bruciare successi e leadership. «In nessun paese una perdita di consensi mette in discussione il progetto...».

Invece al Pd non c'è alternativa, ma serve tempo: «Mesi, forse anni», dice Veltroni. All'Italia serve come il pane. Ma senza il Pd la Destra farà scorribande, farà crescere quell'Italia della tolleranza zero, dei muri dell'egoismo, i cui effetti già si vedono. La politica, dice, quella piccola, non lungimirante,

Non si torna indietro
Il Pd è il futuro dell'Italia, ma ci vorrà tempo per costruirlo

«vuole dare risposte al qui e al subito, senza capire le conseguenze di quel che fa». Peraltro, dice Veltroni, questa Destra non dà nemmeno grandi risposte alla crisi, perché non capisce i bisogni della gente che soffre. Sorride quando lo speaker conclude la manifestazione: «Walter questo applauso ci dice che c'è bisogno di te». ♦

IL CASO

**Sulla rete leghista
Paragone incorona
Silvio imperatore**

— Si è conclusa con un'apoteosi di Silvio Berlusconi e con un tonfo negli ascolti al 7,3 di share l'ultima puntata di *Malpensa Italia*. Un esempio lampante di lottizzazione leghista: sulla rete diretta da Antonio Marano un talk show nordista in tema con la battaglia del Carroccio sulla Malpensa.

A condurre il talk show del venerdì notte su RaiDue, Pierluigi Paragone, ex direttore de *La Padania*, che dal salotto di Vespa è passato alla rete di casa. Ultima puntata: la consacrazione de «L'Ultimo imperatore», un Berlusconi gigante, se pur dipinto come un carro del Carnevale di Viareggio (un lapsus?). Di vittoria in vittoria fino all'ascesa al cielo del consenso globale, le gesta del governo esaltate in un servizio che pareva a firma Presidenza del Consiglio. Critiche scherzose da Casini, ospite di mezzo, critiche serie quelle dell'unica rappresentante del Pd, Barbara Pollastrini, tra un leghista Cota e un entusiasta La Russa. Ignaro del microfono aperto, alla fine si è sperticato in elogi imParagonabili: «Bravo, bravo, serviva proprio uno così...». **N.L.**

**Lo Chef
Consiglia**

Andrea
Camilleri



**Niente inciuci. Così
Franceschini ribatte colpo
su colpo a Berlusconi**

Camilleri, de profundis per l'inciucio. Chissà cosa combinerebbe Berlusconi se dovesse vincere le europee. È il concetto espresso da Dario Franceschini che ha definito «clerico fascista» Berlusconi, il quale lo aveva definito «catto comunista». Franceschini ci fa correre un brivido gelido lungo la schiena, visto ciò che dice, dichiara, propone, progetta, congettura, almanacca, fa, trama, dispone, ordina, smentisce, Berlusconi, che ancora non ha vinto. Ma Franceschini ha il merito, quasi rivoluzionario, di non cedere alla tentazione dell'inciucio. Tante uova di Colombo sono state scoperte quasi per caso. che ne pensa?

Penso che Franceschini stia mettendo a fuoco il giusto modo di fare opposizione. Da un lato fa proposte concrete che mettono il governo in imbarazzo, come l'assegno ai disoccupati, reperendo la copertura necessaria con una dura lotta all'evasione fiscale. Il no del governo è stato stupefacente: sarebbe un incentivo per i licenziamenti. Come dire: non diamo soldi alla sanità se no le malattie aumentano. Dall'altro Franceschini reagisce colpo su colpo alle ingiurie di Piccolo Cesare, non gliene lascia passare una. Dato che Piccolo Cesare parla a ruota libera, è bene che le risposte che gli vengono date sottolineino il suo sproloquiare. Franceschini trema all'idea di quello che farà Berlusconi se stravincerà le europee. E c'è da esserne seriamente preoccupati. Il suo delirio di onnipotenza è ormai pericolosamente vicino all'incontrollabilità. Metterà mano alla Costituzione, ai poteri del capo dello Stato, del Parlamento, del Csm, travolgerà giustizia, libertà d'informazione, ogni cosa che possa dargli il minimo fastidio. La sua pericolosa ambizione non ha né freni né limiti. Piccolo Cesare, quello vero, ai suoi tempi non era chiamato il Nemico Pubblico n.1?

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



Maramotti



**Il Pd toscano:
il Pdl sceglie
i suoi candidati
nei salotti**

— «Dopo mesi nei quali si è discusso criticamente sulle primarie del Pd che in Toscana hanno portato

a votare 200mila persone, oggi assistiamo al silenzio assoluto sul modo con il quale vengono scelte le candidature del Pdl». Così il segretario del Pd toscano, Andrea Manciuilli, commenta la telefonata di Silvio Berlusconi a Giovanni Galli, vicino alla candidatura a sindaco di Firenze per il Pdl. «I fiorentini dovrebbero votare un candidato che è stato scelto in un salotto di Arcore o di Palazzo Grazioli» sintetizza Manciuilli. ♦

CGIL VERSO IL 4 APRILE

**Salute e sicurezza
nei luoghi di lavoro**

**Per non arrendersi alla crisi
difendere ed attuare
Testo Unico,
rappresentanza e contrattazione
Assemblea Nazionale**

Presiede:

Ludovico Ferrone

Relazione introduttiva:

Paola Agnello Modica

Intervengono:

RLS, delegate e delegati

Conclude

Guglielmo Epifani

Roma, 17 Marzo 2009 ore 9,30 - 14
Sala Convegni Az. Ospedaliera "S. Giovanni-Addolorata"
Piazza S. Giovanni in Laterano, 78

→ **La destra pretende** la revoca della delibera sulla cittadinanza onoraria al papà di Eluana
 → **Il presidente del Consiglio** comunale scrive a monsignor Betori: le istituzioni sono laiche

Il Pdl minaccia papà Englaro: «Firenze non ti vuole, rinuncia»

Il presidente del Consiglio comunale di Firenze scrive a Monsignor Betori per ribadire la laicità delle istituzioni. Il Pdl chiede a Bepino Englaro di rifiutare la cittadinanza onoraria e a non farsi strumentalizzare.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Fitta corrispondenza a Firenze in questi giorni sul caso della cittadinanza onoraria votata dal Consiglio comunale per Bepino Englaro, il papà di Eluana, morta dopo diciassette anni di stato vegetativo lo scorso 9 febbraio. La prima lettera è partita dal presidente del Consiglio Comunale, Eros Cruccoli, diretta all'Arcivescovado. La seconda dall'ufficio della capogruppo Fi-Pdl, Bianca Maria Giocoli, all'indirizzo di Englaro. Una per ribadire la laicità delle istituzioni e l'autonomia della politica dalla Chiesa, l'altra per ribadire l'arroganza di certa politica.

LA LAICITÀ

Scrivendo il presidente del Consiglio all'arcivescovo Giuseppe Betori: «Il consiglio è sovrano e in piena libertà i suoi membri hanno deciso. Ciascuno ha il diritto di giudicare tale scelta e di considerarla inopportuna e di non condividerla, ma è una scelta fatta dai rappresentanti eletti dalla città a maggioranza e quindi è una scelta che deve essere rispettata in quanto risultato di un chiaro percorso istituzionale, che ribadisce il valore della laicità delle Istituzioni». Così come la decisione di riconoscere la cittadinanza a Englaro aveva spaccato il centrosinistra e trovato l'opposizione del Pdl, anche la discussione sull'invio o meno della lettera al prelado durante la riunione dei capigruppo ha trovato il nient di An e Fi. Ma la replica all'Arcivescovo era stata chiesta da parecchi membri del consiglio comunale dopo aver letto il comunicato di Betori, «che



Bepino Englaro

LITE PDL SUL BIO-TESTAMENTO

Berlusconi: «Sul biotestamento libertà di coscienza». **Gaetano Quagliariello:** «Ma i gruppi Pdl hanno una linea». **Mantovano:** «Il testo Calabrò è confuso sulle conseguenze concrete».

in modo molto netto descriveva la nostra assemblea luogo disordinato in cui una maggioranza sfilacciata commetteva errori imperdonabili. È importante ribadire quanto sia fondamentale nella vita democratica il confronto delle idee, ma nel rispetto dei ruoli e delle reciproche au-

tonomie; quindi, l'espressione sovrana del Consiglio e delle sue decisioni, ancorché prese a maggioranza, non possono che essere considerate come l'espressione della volontà della città. Si può essere d'accordo con esse, ma mai possono essere considerate negative».

STRUMENTALIZZAZIONI

La pidiellina Giocoli, invece, invita Englaro a non accettare la cittadinanza onoraria e annuncia che il centrodestra presenterà a breve una delibera per chiederne la revoca. «Gli chiediamo di ripensarci anche a nome di sua figlia - c'è scritto nella lettera - se è sincero, deve essere lui a dire che non accetta un'onorificenza che non è sentita da tutta la città.

Se non si vuole strumentalizzare il nome di Eluana e credo che un padre non lo voglia, lui è l'unico che può dire la parola fine». La delibera è pronta e domani o dopodomani verrà discussa. «Vogliamo vedere co-

L'avvocato Angiolini

Questa è una vicenda che devono risolvere i fiorentini

me voteranno i consiglieri che l'altra volta hanno votato contro», dice la capogruppo. Anche il senatore Paolo Amato invita Englaro a non farsi strumentalizzare. «Quando si è discusso di dare il Fiorino d'oro a Oria-

Foto di Antonio Scattolon/FotoA3



Archiviazione

Restituite al fotografo le immagini della donna

Il Gip di Udine, Paolo Lautieri, ha disposto la «immediata restituzione» delle foto che sono state scattate da Francesco Bruni nella stanza di Eluana Englaro il giorno prima della morte, il 9 febbraio scorso, e che sono state «estratte dal CD-R» sequestrato e poi restituito dai Carabinieri allo stesso Bruni. La restituzione è stata disposta con lo stesso decreto con il quale il Gip ha deciso di archiviare il procedimento avviato nei riguardi di Bruni, dell'anestesista Amato De Monte, dell'infermiera Cinzia Gori e della giornalista Marinella Chirico per l'ipotesi di reato di «inosservanza di provvedimenti dell'autorità».

Nel decreto, depositato lo scorso 5 marzo, il gip Lauteri scrive che le foto estratte dal CD-R «in quanto acquisite con provvedimento non convalidato dall'Autorità Giudiziaria, debbono ritenersi acquisite indebitamente». Il sequestro era stato eseguito il 23 febbraio scorso dai Carabinieri di Udine a Trieste, dove Bruni vive e lavora, ma non era stato convalidato dal pm del capoluogo giuliano, Federico Frezza. ♦

Il centrodestra

Se è sincero deve essere lui a dire che non accetta l'onorificenza

na Fallaci, esponenti del centrosinistra hanno detto «No perché divide». Allora si discuteva di un riconoscimento a una fiorentina; qui si parla di cittadinanza onoraria ad un signore friulano. Se divideva la Fallaci, a maggior ragione divide Englaro». Al coro si aggiunge la senatrice leghista Rossana Boldi: «Non si capisce quali meriti abbia acquisito Bepino Englaro con parole od opere per avere la cittadinanza onoraria di Firenze o di qualunque altra città italiana».

«Questa è una vicenda che i fiorentini devono risolversi tra di loro - risponde a tutti l'avvocato di Bepino Englaro, Vittorio Angiolini - . Il signor Englaro non ha chiesto nulla, è un cittadino come tutti gli altri, con gli stessi diritti e quindi può avere anche riconoscimenti pubblici.

Per quale motivo dovrebbe tirarsi indietro?». Bepino Englaro preferisce il silenzio. ♦

Al padre di Eluana la tessera dei socialisti «Ma non sarà candidato»

Il Ps di Nencini darà la tessera onoraria a Bepino Englaro per il suo impegno per i diritti civili. La cerimonia il 24 marzo a Lecco. Smentita la notizia secondo cui sarebbe stato testimonial di «Sinistra e libertà».

M.ZE.

ROMA
mzegarelli@unita.it

Bepino Englaro, dopo la cittadinanza onoraria a Firenze, avrà la tessera onoraria del Partito socialista che gli verrà consegnata durante una cerimonia il 24 marzo a Lecco nella sede della federazione locale. La sua adesione al partito era stata comunicata ai membri della Direzione Ps del 5 febbraio scorso da Marco Di Lello. «Bepino è sempre stato vicino ai socialisti, ha sempre apprezzato le nostre battaglie per i diritti civili e gli è sembrato naturale darci la sua adesione», spiega Stefano Romita, capo ufficio stampa del partito. Englaro ha confermato: «Tutto è stato concordato e fatto alla luce del sole. Ho sempre detto che sono socialista e non vedo cosa ci sia di male». Una precisazione arrivata per smentire la notizia apparsa ieri su un quotidiano nella quale il papà di Englaro sarebbe stato «testimonial» di «Sinistra e libertà», il cartello elettorale nato in occasione delle elezioni Europee tra Movimento per la Sinistra, Sinistra democratica, Verdi, Ps e Unire la Sinistra. Nell'articolo si annunciava la presenza di Englaro all'iniziativa elettorale del 21 marzo in piazza Farnese a Roma. Ieri pomeriggio dai vendoliani arrivava anche la notizia di una presunta lettera di

Englaro che sarebbe stata letta nel corso della conferenza stampa in programma questa mattina presso la Sala Cristallo dell'Hotel Nazionale. «Il signor Englaro non sa nulla di tutto ciò. Non ha mai dato la sua disponibilità a fare il testimonial di alcuna iniziativa» - ha fatto sapere l'avvocato Vittorio Angiolini.

Anche Romita ha subito fatto sapere che i socialisti non hanno mai parlato di una adesione di Englaro al cartello elettorale. «Non sappiamo chi sia stato a divulgare la notizia, probabilmente alla base di tutto c'è un fraintendimento: Beppi-

L'avvocato

«Il mio assistito non sarà testimonial per Sinistra e Libertà»

no aderisce al Ps e basta». Non ci sarebbe alcuna intenzione di candidarsi alle europee, inoltre, perché «il suo impegno è tutto per la Fondazione in memoria di Eluana» e per la sua battaglia per i diritti civili. Da qui l'iniziativa del Ps - e di Nencini - per fargli ottenere la cittadinanza onoraria di Firenze. «Riteniamo che l'impegno civile di Bepino Englaro in un Paese poco abituato all'impegno laico sia straordinario - ha spiegato Davide De Bella, segretario milanese del Ps - È un esempio. Sapere che questo impegno è stato supportato dalla sua adesione alla storia del socialismo italiano ci ha rafforzato nella decisione di offrirgli la tessera onoraria del partito». ♦

Caparini (Lega): il Nord consuma il triplo di Viagra rispetto al Sud

Il consumo di Viagra è almeno triplo nelle regioni dove la gente è abituata a «lavorare, pagare, tacere», rispetto al sud Italia. L'analisi è del deputato leghista Davide Caparini, presidente della Commissione bicamerale questioni generali che ha

parlato ieri agli stati generali della Lega bresciana. Caparini ha portato ad esempio le province di Brescia e Potenza. «Dal 1998 al 2005 - ha detto - in provincia di Brescia sono state consumate dalle 3 alle 4 mila pillole di Viagra ogni mille persone. Nello stesso periodo, nella provincia di Potenza, il consumo è stato di 991 pillole per il medesimo numero di persone». E ha quindi concluso: «A voi la riflessione se lavorare, pagare e tacere...» lasciando intendere che le energie profuse nel lavoro e la pressione fiscale riducono gli stimoli sessuali. ♦

No alla guerra e alle basi Nato A Napoli migliaia in corteo

Una catena umana di fronte alla stazione marittima, nel porto di Napoli: si è conclusa così ieri la manifestazione nazionale contro le basi militari e contro la guerra indetta dai collettivi pacifisti e antimilitaristi partenopei. Hanno partecipato sigle della galassia antagonista napoletana, rappresentanti dei centri sociali, Lilliput, disoccupati organizzati, il sindacato lavoratori in lotta per il lavoro. In testa al corteo il padre comboniano Alex Zanotelli. «No alla militarizzazione del territorio, no alla Nato, no alla guerra permanente», «No al porto nuclearizzato» gli slogan. Zanotelli ha sottolineato come «Napoli è diventata l'avamposto della guerra permanente. È stata stabilita qui la sede di Africom: il comando militare di tutta la Marina militare statunitense per il controllo di Europa, Asia e Africa». Diversi striscioni contro i «tagli alle spese militari e investimenti nel sociale». I manifestanti hanno osservato un minuto di silenzio lungo via Sanfelice, in memoria del lavoratore morto mentre era impegnato a pulire le vetrine di un negozio. ♦

L'appello dell'Anpi un 5 per mille partigiano e antifascista

Un appello politico e morale. È quello che lancia l'Anpi (Associazione nazionale Partigiani d'Italia) da sessanta anni impegnata a promuovere antifascismo, democrazia e pace. A tutti gli antifascisti, e soprattutto in questo momento politico, l'Anpi chiede di sostenere l'associazione con il 5 per mille. Basta apporre una firma nei moduli per la dichiarazione dei redditi (Cud, 730-1, o Unico) nel riquadro che dice «Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni» e scrivere il numero di codice fiscale dell'Anpi: 00776550584.

È un modo «semplice, utilissimo e niente affatto costoso, dice l'associazione partigiana, di dare forza e futuro al nostro e al vostro impegno». Un aiuto e un impegno ulteriore potrebbe essere quello di iscriversi all'Anpi: gli indirizzi sono su www.anpi.it. ♦

Il reportage

DOMENICO VALTER RIZZO

CATANIA
politica@unita.it

Un riflesso blu cobalto, che, diventa sempre più netto, abbagliante. Un enorme tubo di acciaio e vetro sormontato da una cupola. Lo si nota immediatamente, scendendo lungo le tortuose strade che, dai piccoli paesi dell'Etna conducono a valle, verso la città. E' uno, solo uno dei grandi centri commerciali che ormai assediano Catania e mordono gli ultimi spazi di terra non occupati dal cemento.

Catania ha un reddito pro capite tra i più bassi del Paese, ma ha una concentrazione incredibile di ipermercati e centri commerciali che occupano circa 700 mila metri quadrati: una superficie che in proporzione al numero degli abitanti, sarebbe seconda in Europa solo alla Norvegia. I catanesi guadagnano assai meno degli altri italiani ma, chissà per quale motivo, tutti pensano di realizzare qui grandi cattedrali del consumo. Strutture come Le Zagare di San Giovanni La Punta, realizzata da Sebastiano Scuto oggi imputato per mafia. Alla periferia di Catania sorge poi una vera città commerciale: Etnapolis. Una struttura progettata da Massimiliano Fucksas, per il magnate della distribuzione Roberto Abate. L'intera area è di 270 mila metri quadrati e solo il supermercato Carrefour ne occupa 18.500.

Ma non basta l'esistente. L'espansione, nonostante la crisi non si ferma. Si sta completando l'Ipercoop e stanno per partire i lavori del punto vendita Ikea.

Ma non si può solo comprare, bisogna pure pensare a divertirsi ed ecco allora che a San Gregorio, alla periferia nord della città, Ennio Virlinzi, uno dei due grandi imprenditori che governano i destini di Catania e di buona parte della Sicilia orientale, sta realizzando un gigantesco centro multisale che coprirà un'area di ben 16.700 metri quadrati, con 11 sale cinematografiche, e strutture per sport e divertimento.

Grandi strutture che impallidiscono di fronte a quello che la società Icom spa sta costruendo a poche centinaia di metri dalle piste dell'aeroporto di Fontanarossa, nel quartiere del Pigno. Una struttura colossale su una superficie di circa 240 mila metri quadrati. Per rendere edificabili i terreni, classificati

nel piano regolatore come verde agricolo è stata necessaria una variante che ha provocato non solo una polemica con l'opposizione, ma anche non pochi imbarazzi nella stessa maggioranza che sosteneva la giunta Scapagnini. Il 25 febbraio del 2005, quando la delibera, dopo numerosi rinvii, è approdata al voto dell'aula, molti hanno preferito non partecipare alla seduta. In aula erano solo 25 consiglieri e a votare "sì" sono stati appena in quindici. Oltre ai quattro voti contrari dell'opposizione, sei consiglieri di maggioranza hanno deciso di astenersi (un voto che, viste le assenze, equivaleva ad un voto contrario). Una delibera che, oltre a provocare pesanti proteste da parte di Confcommercio, ha attirato anche l'attenzione del sostituto procuratore della Repubblica Antonino Fanara, che ha mandato la Guardia di Finanza a sequestrare tutti gli atti della variante. Una storia complessa ed interessante sulla quale però nessuno ha scritto una riga. Come mai tanto disinteresse da parte dei media? Una risposta potrebbe arrivare dando un'occhiata alle visu-

I centri commerciali
Assediano la città
Coprotono 700.000 mq
più che in Svezia

Vicino all'aeroporto
Si costruirà una
colossale struttura
di 240.000 mq

re catastali dei terreni agricoli, trasformati in area commerciale. La proprietà era in gran parte della società Sud Flora, il cui capitale era diviso al 50% tra due soli azionisti: la signora Valeria Guarnaccia e suo marito, l'editore Mario Ciancio Sanfilippo, che controlla l'intero sistema dei media in Sicilia orientale in una condizione di assoluto monopolio. Mario Ciancio è anche dentro i più importanti affari che si realizzano a Catania a cominciare da quello dei parcheggi sotterranei di piazza Europa, trasformati parzialmente in centro commerciale. Un affare, quello dei parcheggi, che ha fatto finire sotto inchiesta il rappresentante legale dell'associazione temporanea di imprese, Ennio Virlinzi, mentre Ciancio, che pure ha una consistente partecipazione nell'affare, ha schivato i guai giudiziari. La Sud Flora viene fusa mediante incorporazione il 4 luglio 2007 con la Icom spa, della quale Ciancio e la moglie erano già importanti azionisti, avendo acquistato rispettivamente il 19,50 e il 13,50 delle azioni. La composizione socie-

Foto di Franco Lannino/Ansa



Catania un venditore di agrumi in una strada della città siciliana

Catania, l'ombra del malaffare dietro le città del consumo

Grandi cattedrali del commercio sorgono come funghi. Un rapporto della Dda svela l'intreccio tra mafia, affari e politica

Mario Ciancio

È dietro i principali affari, come quello per i parcheggi

**Fratelli Basilotta Spa
Vincenzo arrestato
nel 2005 cede
le quote ai fratelli**

taria della Icom spa nel luglio 2006, quando si parte con l'operazione, vedeva oltre a Ciancio e la moglie che controllavano il 33%, altri soci, tra questi due avevano ciascuno il 5%. Si tratta di Giovanni Vizzini che ha pretesi penali per falso in bilancio, e Tommaso Mercadante. Poco meno che quarantenne, incensurato, quest'ultimo è figlio di Giovanni Mercadante, un parlamentare di Forza Italia, finito in galera per associazione mafiosa. Secondo le accuse mosse dalla Procura di Palermo, accuse ovviamente tutte ancora da provare in giudizio, Giovanni Mercadante sarebbe praticamente uomo di fiducia della famiglia Provenzano, una sorta di cassiere del capo dei capi di Cosa nostra.

Tutti i soci però, il 27 aprile del 2007, trasferiscono le loro quote a due società: l'Immobiliare europea spa e la Gallerie commerciali spa. Attorno ai 240 mila metri quadrati del centro commerciale Icom ci sono altre cose curiose. Guardando il cartello che sta davanti al cantiere si legge l'elenco delle ditte subappaltatrici. Una appare interessante. E' un'impresa di Castel di Judica, un grosso comune del Calatino, Si chiama "Fratelli Basilotta spa". Ha un bel sito internet, dove si racconta che i Basilotta hanno fatto lavori importanti anche a Malta e hanno realizzato pure Etnapolis. Per la Icom spa, i Basilotta si occupano di movimento terra. Uno dei fratelli, Vincenzo Basilotta, è stato arrestato, il 5 luglio del 2005, durante l'operazione Dioniso. Un'indagine della Dda di Catania che ha svelato i rapporti tra Cosa nostra, il mondo delle imprese e quello della politica. Vincenzo Basilotta, che due mesi dopo l'arresto ha prontamente ceduto le sue quote ad uno dei fratelli, oggi è ancora sotto processo per associazione mafiosa. I magistrati della Dda di Catania ritengono sia un imprenditore organico a Cosa nostra, in particolare al clan La Rocca, che rappresenta la famiglia Santapaola nella zona del Calatino. Organico al punto che gli esponenti del clan si scontrano duramente per contenderselo. ❖

**An irritata
difende Fini
Berlusconi vede
il Pdl già al 51%**

Sparite dallo «Spazio Azzurro» nel sito di Forza Italia le critiche feroci dei militanti azzurri contro Gianfranco Fini, ma l'assalto informatico al presidente della Camera, presente in questi giorni sul forum, ha suscitato la reazione dei vertici di Alleanza Nazionale: «Ci siamo rimasti molto male», spiega Andrea Ronchi, ministro delle Politiche Comunitarie e finiano doc. «Da una parte per il silenzio dei dirigenti di Fi e dall'altra perché i militanti di Fi non comprendono che Fini è uno statista e che nel centrodestra ci sono due leadership».

Attacchi «strumentali e ingiustificati» anche secondo Ignazio La Russa, che avverte: «Nessuno osi mettere in discussione la leadership di Fini all'interno di An e come leader importante del Pdl». Per Gianni Alemanno, eterno rivale, le critiche a Fini «non debbono turbare». mentre Altero Matteoli, che è sempre stato più vicino al presidente di An, ritiene le critiche delle «banalità», però trova «curioso che chi si batte per la nascita del Pdl, a pochi giorni dal

**Andrea Ronchi
«I leader sono due
Siamo delusi
dal silenzio di Fi»**

congresso costituente, si attardi su critiche infondate». E Cicchitto, capogruppo alla Camera, getta acqua sul fuoco: «nessun nervosismo» tra i due partiti alla vigilia della fusione.

Silvio Berlusconi non commenta l'attacco al presidente della Camera; al telefono con l'assemblea dei Riformatori liberali, ha detto che il Pdl «non avrà correnti» (confermando implicitamente la natura «monarchica» del partito del Predellino), ma «sarà aperto alle idee di tutti». Poi, citando come sempre i suoi sondaggi, spiega che «punta al 51 per cento, ora i nostri elettori sono il 43% degli italiani».

Già vede il 27 marzo, data del congresso che consacrerà il Pdl verso l'obiettivo del bipartitismo (se non mono...), essendo riusciti a «trasformare un Paese che aveva venti gruppi in più in Parlamento». Riconosce i radicali nel Pdl come «leali»; Benedetto Dalla Vedova conferma la fedeltà, ma aggiunge, «noi siamo dei berlusconiani liberali che consideriamo le ultime posizioni di Fini su alcuni temi eccellenti». ❖

**Un jet della nuova Alitalia
compie un atterraggio
d'emergenza a Chicago**

Momenti di paura su un volo ex Airone (ora Cai) in partenza da Chicago per Roma. Un guasto ha provoca fumo, il pilota riporta il jet sulla pista. Nessun ferito. Il Codacons: alt e controlli per i jet Alitalia per garantire la sicurezza.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Momenti di paura a Chicago per i passeggeri di un aereo airbus 330 della compagnia ex Airone (ora nella Cai). Sul volo AP 629 diretto a Roma, poco dopo il decollo, quando il jet si trovava a 3000 piedi, si è verificato un problema con gli strumenti di pressurizzazione. Il fumo ha in breve invaso la cabina di pilotaggio e la carlinga dove si trovavano 240 passeggeri che non hanno avuto la possi-

bilità di indossare le mascherine dell'ossigeno. Il mezzo viaggiava con il serbatoio pieno. L'emergenza è rientrata in breve tempo grazie alla prontezza di riflessi e all'abilità del pilota Emidio Isidoro, di Pescara, che è ha riportato il mezzo sulla pista dell'aeroporto. I passeggeri sono tornati in Italia con altri voli. Il fatto ha suscitato preoccupazione della quale si è fatto interprete il Codacons: «Vogliamo spiegazioni - dice il presidente Carlo Rienzi - non solo sulle cause che hanno prodotto fumo a bordo, ma anche e soprattutto sull'impossibilità di utilizzare le mascherine d'ossigeno». Rienzi aggiunge che «In attesa di chiarimenti tutta la flotta della Nuova Alitalia deve rimanere a terra» e - conclude - ogni singolo velivolo sottoposto a controlli straordinari, al fine di garantire la massima sicurezza dei passeggeri». ❖

partitodemocratico.it
youdem.tv

**500 MILIONI
DAI PARLAMENTARIE DAI
REDDITI OLTRE 120.000€
PER UN FONDO DI
SOSTEGNO
ALLA POVERTÀ**

**LA CRISI C'È.
E IL GOVERNO?**



Foto di Andrea Sabbadini



Roma un'immagine della Tangenziale

Intervista a Giuseppe Campos Venuti

«Sarà l'orgia della rendita il piano casa di Berlusconi»

L'urbanista: è iniquo consentire di allargare le case senza però aumentare strade, verde parcheggi e servizi. Quanto alle ricostruzioni, interessano solo ai soliti speculatori

ANDREA BONZI

BOLOGNA
abonzi@unita.it

La crisi non si supera regalando a pochi facoltosi la possibilità di scavalcare le regole, di espandersi sul territorio a danno di altri che non possono farlo. L'unico obiettivo del governo è favorire l'orgia della rendita finanziaria urbana». A Giuseppe Campos Venuti, presidente onorario dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu) e professionista di fama, il «piano casa» che sta mettendo a punto il gover-

no Berlusconi non va giù. Dall'alto dei suoi 83 anni, lo smonta e fa capire di essere di fronte a uno strumento inutile e dannoso per il Paese.

Professor Campos Venuti, la cifra del piano pare proprio l'aumento della cementificazione selvaggia. Che ne pensa?

«Dare la possibilità di ampliare del 20% tutte le costruzioni esistenti, senza accompagnarle da zone verdi, parcheggi, servizi, è una iniquità generalizzata: chi avrà i soldi per allargarsi - non più del 10% dei proprietari, a star larghi - lo farà a danno di chi non ne ha. Tanto più in un momento di crisi come questo».

Il governo sostiene che darà impulso all'economia...

«Io - e l'Inu con me - non siamo certo dei signor "no". Il punto è un altro: la crescita dell'esistente è già ora regolata da norme e parametri che permettono ampliamenti tali da non danneggiare i proprietari terzi che non hanno spazio per estendersi».

Può fare un esempio?

«Le do alcuni numeri, piccoli per dimensione ma che rendono l'idea. A Molinella, cittadina di 15.000 abitanti nel Bolognese per la quale ho contribuito a redigere il Prg, il 56% degli alloggi mono o bifamiliari permessi dal 1996 al 2008, sulla base delle re-

gole già vigenti, non hanno sfruttato al massimo le possibilità edificatorie. Questo significa che possono estendersi di un altro 15% senza danno altrui. Il problema è che Berlusconi vuole far crescere il restante 44% di quelle costruzioni, e questo va a scapito della comunità».

Nel testo del governo si parla anche di un aumento delle cubature del 30% in caso di demolizione di edifici ante '89 non vincolati. Del 35% se si utilizzano materiali compatibili col risparmio energetico.

I soliti speculatori

Solo loro avranno i denari per demolire e ricostruire gli edifici. Solo il 10% dei proprietari di casa utilizzerà quelle norme

«Già non si capisce su che base si è scelto il parametro di 20 anni. Detto ciò, mi chiedo: chi avrà i soldi per distruggere e ricostruire? I soliti speculatori. Il riferimento al risparmio energetico, poi, è uno specchio per le allodole: c'è già una norma dell'Unione europea che lo prevede, e alcune città l'hanno già adottato. Reggio Emilia l'ha fatto nel 2006, ed è obbligatorio per tutti gli edifici licenziati secondo le regole. Questo dimostra che quando si fanno leggi riformiste, come quella regionale dell'Emilia-Romagna, la crescita può essere regolata».

I costruttori, però, lamentano troppi lacci burocratici e guardano con favore questa deregulation...

«In assenza di una legge nazionale equa, c'è chi preferisce approfittare delle norme di Berlusconi. Purtroppo i soliti fondamentalisti del Centrosinistra - con Verdi e Rifondazione in testa, ma non solo loro - hanno impedito al governo Prodi di licenziare una legge riformista. E i soldi per le case pubbliche che aveva stanziato il passato esecutivo ora tornano fuori, con il rischio che vengano utilizzati per favorire la speculazione».

Il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani, si è lamentato della mancata consultazione degli enti da parte del governo.

«Bisognerà capire bene lo strumento legislativo che il governo intende usare, però in base alla riforma del Titolo V della Costituzione, le Regioni hanno ben di più di un ruolo semplicemente notarile. L'assessore alla Casa dell'Emilia-Romagna, Gian Carlo Muzzarelli, si è già espresso in maniera molto negativa sulla legge. È stato più netto: per le Regioni che lo vorranno, la possibilità di opporsi esiste». ♦

Alla stazione di Firenze picchiata e stuprata una senzatetto di 55 anni

Setto nasale rotto, trauma cranico, contusioni: due mesi di prognosi per la clochard che vive, con il suo carrello di libri, alla stazione di Santa Maria Novella. È stata aggredita da un operaio domenicano. Arrestato.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
mvgiannotti@unita.it

Non si è fermato davanti a niente. Non si è lasciato impietosire dai suoi lamenti disperati, non è arretrato davanti al sangue che scorreva a fiotti, imbrattandole il volto. Non si è fermato neppure quando i suoi pugni, sferzati uno dietro l'altro, fino a perdere il conto, le hanno fatto cadere tre denti, sull'asfalto del binario 16. L'ha stuprata senza un briciolo di pietà e soprattutto senza un perché. Ha continuato a violentarla anche quando gli agenti della Polfer sono arrivati sul posto e gli hanno urlato di fermarsi. L'incubo è finito solo quando lo hanno ammanettato.

In carcere, per violenza sessuale e lesioni gravi, un domenicano di 35 anni, un lavoro come operaio e i documenti in regola. Una fedina penale immacolata e una moglie e due figli che lo aspettano a casa.

LA TELECAMERA SULL'ORRORE

Venerdì notte, ore 2.30, stazione di Santa Maria Novella, Firenze. Una clochard di 55 anni dorme nel suo giaciglio improvvisato, fatto di stracci e di giornali. Accanto a lei, il suo inseparabile carrello, pieno di libri. Questa donna mite, schiva e riservata che da vent'anni vive tra i binari, senza dare noia a nessuno, ama leggere. Si corica ogni sera alle nove, per svegliarsi di buon'ora e riprendere i suoi

giri solitari. Ma la notte di venerdì, quella, non la potrà mai dimenticare. All'improvviso quello sconosciuto l'ha svegliata, le ha fatto una proposta indecente. Lei ha rifiutato, lui le è saltato addosso, a cavalcioni, immobilizzandola. Lei ha tentato di divincolarsi, ma poi si è arresa sotto quella raffica di pugni. Lui le ha tolto i pantaloni, poi si è spogliato. «Ha fatto i suoi porci comodi» come ha detto lei agli agenti, raccontando, ancora sotto choc, l'aggressione. Quelle sequenze da incubo sono state riprese da una telecamera, puntata proprio sull'angolo di marciapiede che la donna aveva scelto per coricarsi.

MAI VISTA UNA SCENA SIMILE

A dare l'allarme alla Polfer è stato un addetto alle pulizie che, passando,

I ROMENI ANCORA IN CARCERE

Si cercano i cellulari delle due vittime dello stupro della Caffarella. Quanto ai due romeni, il gip sostiene che non può escludere la loro presenza nel luogo dello stupro. Come quella di chiunque.

ha sentito i lamenti della donna ed è corso a chiedere aiuto. «In tanti anni di servizio qui alla stazione non avevo mai visto una scena simile» ha detto uno degli agenti accorsi sul posto. Ai poliziotti, l'aggressore non ha detto una parola: non è escluso che fosse drogato. La vittima è ora in ospedale: ha il setto nasale rotto, un trauma cranico e contusioni multiple: la prognosi è di due mesi. E per la prima volta, dopo vent'anni, ha dormito con un tetto sopra la testa. ♦

A esequie avvenute i familiari annunciano con dolore la scomparsa della compagna

INES CESARI
ved. MAZZOLI

Mamma, nonna, bisnonna, donna degna di tali nomi.
Bologna, 15 marzo 2009

Il 10 marzo ci ha lasciato la nostra cara
GIUSEPPA PANICHI
in RACCAGNI

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il marito Valerio e i parenti tutti.
Bologna, 15 marzo 2009

ANNIVERSARIO
12-03-1984 12-03-2009

CARLO GARDINI

Sei sempre nel nostro cuore.
Enrica, Gianni, Nidia e Manuela
Castel Maggiore, 12 marzo 2009

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

BK

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/4200891 - 011/6665211

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Precipita dalla scala, muore un lavavetri

Giuseppe Alfe è morto a 49 anni cadendo dalla scala mentre puliva le vetrine di un negozio napoletano per 25 euro. Ha perso l'equilibrio: la scala si è chiusa ma è rimasta in piedi, appoggiata al muro: l'uomo però è precipitato all'indietro e ha battuto la nuca. Ora il titolare del negozio dice: era un lavoratore autonomo, aveva un contratto di fornitura servizi.

In Pillole

TENTANO DI STUPRARLA SALVATA DA UN AUTOMOBILISTA

Una ragazza di 21 anni ha rischiato di essere violentata a Macerata; un automobilista è intervenuto in tempo chiamando il 113 e mettendo in fuga l'aggressore. È accaduto venerdì sera verso le 21 ai giardini Diaz di Macerata.

TENTA DI STRAPPARE LA LINGUA ALLA FIDANZATA

Ha tentato di strapparle anche la lingua dopo averla mandata più volte all'ospedale con fratture e ferite di ogni genere. Un fidanzato violento, geloso e ossessivo di Caltanissetta, Alessandro Milazzo, alla fine è stato arrestato.

STALKING AL CONTRARIO

A Bologna una giudice ha emesso un'ordinanza con cui si impone ad una cinquantenne di non avvicinarsi più alla casa e al luogo di lavoro dell'uomo, stessa età, oggetto del desiderio da dieci anni e perseguitato con ogni metodo: bigliettini, appostamenti, minacce.

USTIONATA PER PUNIZIONE

La mano in una stufa a legno con il fuoco acceso per punirla per aver guadagnato pochi soldi con l'elemosina. Una bimba rom, oggi affidata a una casa famiglia, ha accusato un uomo e una donna slavi arrestati ieri nel capo rom di Casoria (Napoli).

Conversando con...

Maria Kodama

Vedova dello scrittore argentino Jorge Luis Borges

«Mio marito Jorge Luis Borges non voleva che la sua agonia fosse trasformata in spettacolo»



LAURA LUCCHINI

BERLINO
inchieste@unita.it

Da quando aveva 16 anni, María Kodama (Buenos Aires 1945) è stata prima l'allieva, poi la segretaria e infine la sposa e la musa di Jorge Luis Borges. Ha viaggiato con lui per il mondo raccontando i luoghi che lo scrittore non poteva vedere, leggendo i libri che lui non poteva più leggere e scrivendo le parole che lui di notte sognava. Borges aveva perso la vista e lei era diventata i suoi occhi. Dice che per lei Borges è stato quello che Ettore fu per Andromaca, o anche semplicemente «la mia metà». Da 22 anni, questa donna minuta e distante è la memoria vivente dello scrittore argentino e gira il mondo con la missione di diffondere la sua opera. Lo fa con devozione religiosa.

María Kodama si trovava questa settimana a Berlino per presentare all'Istituto Cervantes la mostra El Atlas de Borges (L'Atlante di Borges), un percorso fotografico dei viaggi e degli incontri che insieme fecero in tutto il mondo. Kodama conobbe la malvagità dopo essersi sposata, quando la stampa argentina iniziò a scavare nell'intimo della coppia, scandalizzata per un matrimonio che considerava inopportuno (Borges era molto più vecchio di lei), mentre lei assisteva a Ginevra le ultime settimane dell'autore dell'Aleph. Ora è la proprietaria universale dei diritti d'autore dell'immensa opera dello scrittore e la sua gestione di questo inestimabile patrimonio culturale è stata spesso criticata da persone che furono vicine al maestro. Senz'altro però, la polemica più dolorosa è stato il recente tentativo del governo argentino, di portare le spoglie di Borges al cimitero della Recoleta a Buenos Aires. Una lobby porteña (di Buenos Aires) insiste che quella di morire a Ginevra non era la volontà dello scrittore.

Kodama perde la pazienza e il suo modo di parlare composto quando si sfiora l'argomento. Le ragioni per cui suo marito scelse di riposare a Ginevra sono chiare: «Alcuni anni prima, l'eterno candidato a presidente in Argentina, Ricardo Balbín, era morto a Buenos Aires e le sue immagini nel letto d'ospedale, intubato, durante la terapia intensiva, erano state date in pasto alla stampa. Lui mi disse che temeva che la sua agonia fosse trasformata in uno spettacolo», spiega, con parole che le è toccato ripetere innumerevoli volte. E a confermarlo ci sono anche le dichiarazioni di un giornalista svizzero a cui Borges chiese di verificare la possibilità di avere la cittadinanza di questo paese. «È possibile che dopo 22 anni una persona venga ancora torturata con questa storia?», si chiede. Poche settimane fa il Governo di Buenos Aires ha accantonato l'assur-

do progetto di legge che avrebbe consentito il trasferimento, ma non è detto che qualcuno non lo resusciti in futuro.

Ginevra però fu solo l'ultima tappa dei numerosissimi viaggi che compongono l'Atlante, «furono esperienze meravigliose, che ci aprirono una serie di possibilità di immaginazione enormi, e continue scoperte», ricorda.

Con Borges non c'era routine. «Per giorni interi ci dedicavamo solo al viaggio. Altri giorni aveva delle idee per delle storie, che in genere gli apparivano in sogno e iniziava a dettarmele. Magari dettava un paragrafo, poi il giorno dopo, di sera, mi chiedeva di rileggerlo e cambiava alcune cose», spiega. Di una storia aveva sempre in testa l'inizio e la fine e diceva che era una condizione indispensabile per poter scrivere, poi aggiungeva dettagli.

In ogni posto Kodama raccontava i dettagli del paesaggio, scattava foto o chiedeva ai passanti che ne scattassero. Il suo racconto era poi arricchito da quello dello scrittore, che aggiungeva i ricordi, gli aneddoti e le storie straordinarie di quello che aveva già vissuto negli stessi posti in viaggi precedenti. Non viveva la cecità come un problema.

Ogni giorno era per lui una scoperta e il destino regalava sempre sorprese.

Come una sera nella hall di un hotel in Spagna, quando Mick Jagger si buttò in ginocchio ai piedi di Borges dicendo «maestro,

che onore! Ho letto tutti i suoi libri». «Mi dica, chi è lei?», rispose lo scrittore. «Mick Jagger». Borges era stato introdotto alla musica degli Stones dalla sua compagna. Successivamente, sarebbe anche apparso in una immagine nel film Performance. «Quello dei Rolling Stones!», riconobbe, con grande sorpresa di Jagger. Kodama racconta tutt'ora divertita questo scambio di battute.

O come un pomeriggio al Prado quando Kodama e Borges si erano fermati di fronte al capolavoro di Goya «Il cane» e lei riconobbe a distanza un uomo molto alto: era Julio Cortázar. «Non posso dimenticare quest'immagine. Uno dei miei quadri preferiti e di fronte Borges e Cortázar che si danno la mano e si scambiano complimenti». I due scrittori argentini non erano amici, appena si conoscevano, però Borges era stato il primo a pubblicare il racconto Casa Tomada, di Cortázar, quando era direttore della Biblioteca Nacional, negli anni '50.

In una foto Borges appare con una maschera da lupo. Si trovava in un'università negli Stati Uniti per una conferenza. «Ci venne a chiamare il rettore in stanza vestito da Batman», ricorda Kodama, «era Halloween e disse che c'era una festa, però avremmo potuto partecipare solo travestiti. Decidemmo alla fine di comprare delle maschere. Borges scelse quella del lupo. Alla festa, si divertì a terrorizzare gli studenti gridando 'homo homini lupus'».

Dell'Italia Borges amava Venezia, più di ogni altra cosa. «Perché è un labirinto, per

l'acqua e per il mistero». A Roma, poco prima della morte, incontrarono Pertini e Borges parlò a lungo in un'intervista alla Rai. Ma il ricordo più affettuoso va all'editore italiano Franco Maria Ricci, «tra tutti gli editori lui era un amico, sempre cercava di sorprenderlo e divertirlo», ricorda. In particolare, per l'ottantesimo compleanno di Borges, Ricci gli organizzò un ricevimento nella sala di lettura della New York Public Library, «aveva trasformato tutta questa sala meravigliosa in un salone da pranzo del diciottesimo secolo. Aveva portato i cuochi da Parma perché preparassero i tipi di pasta che a Borges piacevano tanto», ricorda Kodama.

Ora che Borges riposa nel cimitero di Plainpalais accanto a Giovanni Calvino, María Kodama legge e rilegge la sua opera. Sceglie i testi a seconda delle conferenze che sta preparando. Viaggia continuamente. Dice che a volte crede che la sua casa sia un aereo intercontinentale. I testi che le stanno più a cuore sono la poesia La Luna che Borges scrisse per lei, e il breve racconto Ulrica, che, dice, le fu segretamente dedicato.

Che il mondo lo capisca o no, la realtà è che da quando aveva 16 anni, María Kodama ha vissuto per lo scrittore. Ora che lui è morto, il suo destino e la sua missione è quella di tenerlo in vita, ritornando continuamente alla sua opera. Dice che questo la fa sentire bene. «Più che una missione è l'amore, è un piacere, è una presenza continua», spiega, «è la mia decisione, quella che tornerei a prendere, anche sapendo tutto quello che mi aspetta. È la certezza assoluta. Come lui sentiva che scrivere era il suo destino, chissà, il mio forse sia questo. Forse è come in quelle leggende primitive e lui è veramente la mia metà. Nessuno può distruggere questo. È qualcosa che si sente dentro, ed è molto forte». ♦

Il personaggio

Famoso per i racconti fantastici morì nel 1986 a Ginevra

Jorge Francisco Isidoro Luis Borges Acevedo (Buenos Aires, 24 agosto 1899 - Ginevra, 14 giugno 1986) è stato uno dei più importanti e influenti scrittori del XX secolo. Narratore, poeta e saggista, è famoso per i suoi racconti fantastici. Nel 1975 morì sua madre, a novantanove anni. A partire da questo momento Borges effettuò i suoi viaggi insieme a María Kodama, una sua ex-alunna, divenuta sua segretaria e infine, a poche settimane dalla morte, sua seconda moglie, sposata per procura in Uruguay. Nel 1982 condannò l'invasione argentina delle Isole Malvinas. Morì il 14 giugno 1986 nella città di Ginevra, in seguito a un cancro al fegato. Come da lui disposto, i suoi resti riposano al cimitero di Plainpalais (nella parte sud di Ginevra) sotto una lapide grezza di color bianco. Sulla parte superiore si legge semplicemente «Jorge Luis Borges»; più in basso è scritta in inglese antico la frase «And ne forhtedon na» Giammai con timore.

→ **Il governatore** Il sequestro in risposta al mandato d'arresto della Corte dell'Aja contro Bashir

→ **Il medico di Vicenza** «Grazie a tutti quelli che hanno favorito il nostro rilascio»

Darfur, liberi i 4 ostaggi L'Italia: nessun riscatto

Con un giorno di ritardo finisce lo strano sequestro-lampo dei tre operatori di Medici Senza Frontiere in Darfur. Tra loro il vicentino Mauro D'Ascanio. Ripreso dalle tv locali mentre scende dall'elicottero militare.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

«Grazie a tutti per gli sforzi fatti». Sono le prime parole in inglese di Mauro D'Ascanio appena arrivato ieri ad El Fasher, il centro urbano più importante del Nord Darfur, dove i quattro ostaggi di Medici senza Frontiere sono stati portati dopo la loro liberazione.

La tv locale in un filmato ritrasmesso dalla Cnn e dalla Rai lo ritrae pallido mentre scende da un elicottero insieme a Laura Archer, la sorridente infermiera canadese e a Raphael Meonier, altro medico del progetto, di nazionalità francese. Finiscono così lunghe ore di attesa e di trepidazione, tra voci e smentite con poca possibilità di conferma in un territorio troppo vasto e troppo impervio per consentire facili conferme.

A Vicenza, città da cui Mauro proviene e dove è atteso il suo ritorno nelle prossime ore, quelle poche immagini fanno saltare dalla gioia la mamma Anna Maria Di Bernardino, insegnante in pensione, il fratello Andrea e la sorella Paola, assistiti da Andrea Pontiroli di Msf.

IL RUOLO DELL'ESERCITO

Mauro D'Ascanio è arrivato nella piaga più purulenta dell'Africa - il Darfur - nel settembre scorso per dirigere l'ospedale della cittadina di Sefir Umra per la sezione del Belgio di Msf. Ed è lì, negli alloggi del personale sanitario dell'ospedale, che è stato prelevato da uomini armati mercoledì sera alle sette ore locali insieme alla collega canadese e al collega francese e a un guardiano sudanese. Il biondo funzionario di Msf mandato a scortare gli



Liberi il medico italiano Mauro D'Ascanio e l'infermiera Laura Archer al loro arrivo all'aeroporto di Khartoum

Il personaggio In Honduras per impedire il ciack dell'Isola dei Famosi

Mauro D'Ascanio, il medico rapito e liberato in Darfur, si impegnò con gli indigeni dell'Honduras per impedire che nel Paese fosse realizzato il programma l'Isola dei famosi. Lo ricorda Berta Caceres, leader del Consiglio nazionale honduregno dei popoli indigeni: «Mauro - ha detto - è un grande difensore dei diritti umani». Caceres ha raccontato che il medico andò in Honduras 3 anni fa per partecipare agli interventi dell'etnia Garfuna che si opponeva alla realizzazione dell'Isola dei famosi.

ostaggi a El Fasher, ha detto che sono stati portati nella savana. Solo poche parole mentre è attorniato dai militari sudanesi in uniforme mimetica.

Intorno a El Fasher, tra questa e la cittadina di Sefir Umra, ci sono duecento chilometri senza neanche un'antenna satellitare che consenta intercettazioni per individuare i «banditi». O meglio guerriglieri filogovernativi. Secondo il governatore della regione Nord del Darfur, Osman Mohamed Yussif Kibir a rapire D'Ascanio e gli altri tre sarebbe stato un gruppo di miliziani denominati «Aquila di Bashir», un atto spiegato come rappresaglia alla sentenza della Corte penale internazionale dell'Aja contro il presidente suda-

nese. E Kibir ieri l'altro aveva dichiarato di aver avuto un colloquio con i rapitori.

Venerdì sera sia Kibir che il sotto-

I rapiti Buone le condizioni di salute, controlli in ospedale per sicurezza

segretario Mustrif Siddig, avevano annunciato la liberazione dei quattro ostaggi ma sono stati costretti a smentirla poche ore più tardi perché non trovava conferma. Sabato la giornata è ricominciata con un susseguirsi di voci sempre da Khartoum che accreditavano una effet-

Foto di Philip Dhill/Ansa-Epa

tiva imminente liberazione. Ma a quel punto si aspettava una conferenza diretta. Infine l'elicottero è atterrato a El Fasher, la città con l'aeroporto, i telefoni, le telecamere.

La trattativa con i rapitori è stata condotta dal governo del Sudan. Lo stesso governo che solo pochi giorni prima del rapimento dei quattro operatori di Msf nella apparentemente tranquilla cittadina di Sefir Umra aveva espulso dal paese 13 ong, tra cui due sezioni di Medici senza Frontiere, come ritorsione per il mandato di cattura internazionale spiccato dalla Corte dell'Aja contro il presidente Omar al-Bashir.

SI CONOSCEVA LA PRIGIONE

Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha detto ieri che «riscatti non ne sono stati pagati, lo ha detto Medici Senza Frontiere e a maggior ragione lo ripete il governo. Ci sono stati contatti con le autorità sudanesi e con i servizi di sicurezza che hanno tutti escluso i pagamenti». Secondo Frattini «ha aiutato il fatto che sapevamo dall'inizio dove fossero gli ostaggi e anche il fatto che fossero dei medici che salvano la vita a persone in difficoltà. Questo i rapitori

La denuncia

«Il rapimento grave violazione del diritto internazionale»

lo sapevano».

Dunque sembra confermare ciò che il governo di Karthoum ha detto fin dall'inizio e cioè che i rapitori erano stati subito individuati. Aggiungendo che non sarebbe stato compiuto alcun blitz per non mettere a rischio la vita degli ostaggi. Ai quali, è stato subito assicurato, non era stato torto neanche un capello. Anzi persino al momento del sequestro, come ha potuto confermare uno dei due guardiani rilasciato subito dopo, nessuno ha fatto uso di armi. Per un sequestro-lampo che a questo punto sembra sempre più che altro un segnale sulla vulnerabilità degli operatori internazionali. Tanto che Medici senza Frontiere prosegue il piano di rientro dell'intero staff internazionale di cooperanti.

Solo mettendo in relazione tutti gli elementi si capisce perché il presidente di Msf Italia Kostas Moschoritou parla del rapimento come di «incidente» e di una «grave violazione del diritto internazionale». ♦

Ospedali e scuole, le trincee dei volontari della pace

Agiscono nelle aree di crisi più esplosive. Sfidando i signori della guerra e i loro «protettori». A fianco dei più deboli. È la diplomazia del fare. Spesso scomoda. Quella delle Ong internazionali. L'Unità le racconta.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

È la «diplomazia del fare». Quella che è in prima linea nelle aree di crisi. Quella che rischia, che apre squarci di luce sulle «guerre dimenticate». È la diplomazia che si schiera dalla parte dei più deboli, spesso sacrificati sull'altare di interessi economici che legano l'Occidente «democratico» con le più sanguinose dittature. È la diplomazia scomoda. Quella praticata dagli operatori delle Organizzazioni non governative presenti sui campi. Campi di battaglia.

VOLONTARI IN PRIMA LINEA

È la diplomazia di Medici Senza Frontiere (Msf). Msf è la più grande organizzazione medico-umanitaria internazionale al mondo creata da medici e giornalisti in Francia nel

UN NUOVO CENTRO PEDIATRICO

Emergency ha inaugurato un nuovo centro pediatrico a Bangui, nella Repubblica Centrafricana. Il centro offrirà assistenza ai bimbi fino a 14 anni, con programmi di immunizzazione.

1971. Oggi Msf fornisce soccorso umanitario in circa 63 Paesi a popolazioni la cui sopravvivenza è minacciata da violenze o catastrofi dovute principalmente a guerre, epidemie, malnutrizione, esclusione dall'assistenza sanitaria o catastrofi naturali. Msf fornisce assistenza indipendente e imparziale a coloro che si trovano in condizioni di maggiore bisogno. Msf si riserva il diritto di denunciare all'opinione pubblica le crisi dimenticate, di contrastare inadeguatezze o abusi nel sistema degli aiuti e di sostenere pubblicamente una migliore qualità delle cure e dei protocolli medici. Nel 1999 Msf ha

ricevuto il premio Nobel per la Pace. Il lavoro di Msf si basa sui principi umanitari dell'etica medica e dell'imparzialità. La capacità di Msf di rispondere a una crisi in modo indipendente è fondata sull'indipendenza dei suoi finanziamenti. L'89% del finanziamento globale di Msf proviene da fonti private, non dai governi.

INDIPENDENZA PRATICATA

Indipendenti. Dunque scomodi. È il caso di Emergency. Spiega il suo «chi siamo»: Emergency è un'associazione italiana indipendente e neutrale, nata per offrire assistenza

Migliaia di operatori Dall'Afghanistan al Darfur, da Gaza all'Africa più povera

medico-chirurgica gratuita e di elevata qualità alle vittime civili delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. Emergency promuove una cultura di solidarietà, di pace e di rispetto dei diritti umani. L'impegno umanitario di Emergency è possibile grazie al contributo di migliaia di volontari e di sostenitori. Dall'Afghanistan al Sudan: nei conflitti contemporanei - ricorda l'organizzazione fondata da Gino Strada - il 90% delle vittime sono civili. Ogni anno la guerra distrugge la vita di milioni di persone nel mondo. E le prime vittime innocenti della guerra sono i bambini.

IN DIFESA DEI BAMBINI

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini. Opera in oltre 100 Paesi nel mondo con una rete di 27 organizzazioni nazionali e un ufficio di coordinamento internazionale. Le statistiche - ricorda l'Ong - parlano da sole. 600 milioni di bambini, un quarto di tutti i bambini del mondo, vivono in condizioni di assoluta povertà. Ogni anno 12 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni muoiono per malattie di facile prevenzione. Oltre 16 milioni hanno perso la madre o entrambi i genitori a causa dell'Aids. Circa 250 milioni lavorano, spesso in condizioni di pericolo e sfruttamento. ♦

La mappa

Chi aiuta i popoli dimenticati dall'Occidente

— Medici senza frontiere è la più grande organizzazione medico-umanitaria internazionale al mondo creata da medici e giornalisti in Francia nel 1971. Oggi Msf fornisce soccorso umanitario in circa 63 paesi a popolazioni la cui sopravvivenza è minacciata da violenze o catastrofi dovute principalmente a guerre, epidemie, malnutrizione, esclusione dall'assistenza sanitaria o catastrofi naturali.

— Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini. Opera in oltre 100 Paesi nel mondo con una rete di 27 organizzazioni nazionali e un ufficio di coordinamento internazionale: la International Save the Children Alliance. Save the Children lavora per un mondo che rispetti e valorizzi ogni bambino, un mondo che ascolti i più piccoli e impari da loro come offrire a tutti speranze ed opportunità.

— Emergency è un'associazione italiana indipendente e neutrale, nata per offrire assistenza medico-chirurgica gratuita e di elevata qualità alle vittime civili delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. Dal 1994, Emergency è intervenuta in 13 Paesi, costruendo 7 ospedali, 4 centri di riabilitazione, 1 centro di maternità, 1 centro di cardiocirurgia, 55 tra posti di primo soccorso e centri sanitari. I team di Emergency hanno portato aiuto a oltre 3.251.000 persone.

— Reporters sans frontières (RSF) è un'organizzazione internazionale, che ha come obiettivo la difesa della libertà di stampa. Rsf si compone di diverse sezioni nazionali. Rsf difende la libertà di stampa in tutto il mondo, a prescindere dalle idee politiche espresse dai giornalisti. La libertà di stampa e d'espressione è un diritto inalienabile di ogni essere umano. Rsf è stata fondata nel 1985.

→ **Oggi alle urne** Favorito alla presidenza Funes, 20 anni fa abbandonò la lotta armata

→ **Crimini della dittatura** I conservatori temono che se vince la sinistra indagherà sul passato

Salvador al voto, destra in svantaggio agita lo spauracchio Chavez

Oggi si vota in Salvador. Favorito alla presidenza Mauricio Funes, Fronte Farabundo Marti: 20 anni fa abbandonò la lotta armata. Candidato dell'estrema destra Avila, ex comandante di polizia. Controlla giornali e tv.

MAURIZIO CHIERICI

mchierici2@libero.it

Il Salvador è l'ultimo reperto della dottrina Reagan, queste elezioni sono l'occasione storica per voltare pagina. Fino a dieci giorni fa sinistra sicura della vittoria, messa in forse da una furibonda «campagna sporca» della destra al potere. Campagna combattuta nel nome di Chavez: la sua immagine appare in ogni spot di Arena: «Vuoi il caos del Venezuela? Vota Funes». La destra teme che i vincitori possano abrogare la legge di immunità, legge che salva politici e ufficiali autori di decine di delitti. Negli anni '80 il Dipartimento di Stato nutriva con 6 milioni di dollari al giorno i «combattenti per la libertà», forze armate organizzate in squadre della morte: 85 mila vittime tra massacri contadini e desaparecidos. Nel Salvador la Chiesa del silenzio è stata trascurata dalla Chiesa di Roma. 12 sacerdoti uccisi con l'accusa di predicare il «marxismo»: un vescovo (Arnulfo Romero colpito sull'altare), 6 gesuiti e missionari cattolici e anglicani dalla parte dei poveri.

I NUMERI DELL'INGIUSTIZIA

Per dare l'idea di cos'era e come si è mantenuta la disuguaglianza sociale ecco i numeri che sintetizzano la democrazia governata dalla destra di Arena dal 1989. L'utile dei cinque imprenditori che manovrano il governo è superiore al Pil del Paese. Una legge consente loro di non pagare le tasse oltre a un certo reddito. Un quarto della popolazione invia rimesse dagli Usa: i soldi di chi è scappato per fame costituiscono un quarto del reddito nazionale. Lo 0,4% delle grandi famiglie ha in mano il 47% del prodotto lordo. Il disastro gonfia il fe-



Foto di Daniel Leclair/Reuters

San Salvador, un passante davanti a un murales che invita a votare la sinistra

Il personaggio Un reporter scomodo il candidato dei progressisti



■ Nato a San Salvador nel 1959, Mauricio Funes, il candidato della sinistra ha frequentato le scuole locali dei gesuiti, e ha ereditato il nomignolo di «Pajaro» (Uccello) dal fratello maggiore, Roberto, morto in una manifestazione repressa dalla polizia nel 1980. Funes ha lavorato come giornalista e direttore di tg nei principali canali tv.

nomeno delle bande armate di ragazzi: 3892 omicidi nel 2008, proporzionalmente il doppio dei massacri colombiani, 62 delitti ogni 100 mila abitanti, media irachena. La destra reagisce al disordine col pugno duro. Ronde armate di volontari di Arena e le polizie di Unidad Mantenimiento de Orden hanno sostituito con proiettili veri le pallottole di gomma. Ecco i massacri.

LA SPERANZA OBAMA

La vittoria della sinistra potrebbe aprire una trasformazione profonda incidendo negli equilibri di un Paese rimasto ai margini dell'evoluzione del continente. Da vent'anni il massacro dei gesuiti (di origine spagnola) non ha colpevoli. Sperando nel risultato delle elezioni, i parenti delle vittime si sono rivolti al giudice Garzon per chiedergli di aprire, finalmente, un'inchiesta. L'inchiesta sul l'assassinio del vescovo Romero si è conclusa cinque anni fa, sentenza che impegnavo gli Usa ad

arrestare l'organizzatore del delitto, capitano Alvaro Savaria rifugiato nella Florida dei fratelli Bush. È stato condannato «al massimo della pena possibile»: 10 milioni di dollari di multa, 10 milioni inesigibili perché sparito alla vigilia della sentenza. Il senatore Usa Balart, re-

Emergenza povertà

Lo 0,4% delle grandi famiglie possiede il 47 per cento del Pil

pubblicano, nipote di Fidel Castro e anticastrista radicale, ha chiesto al segretario di stato Hillary Clinton di «impedire l'uso dell'immagine di Obama da parte della sinistra salvadoregna». Clinton risponde invitando i repubblicani a «non diffondere false notizie: Washington non bloccherà le rimesse degli emigranti salvadoregni in caso di vittoria della sinistra». ♦

Obama incontra Lula Le due Americhe insieme contro la crisi

Nord chiama Sud. Obama ha ricevuto ieri alla Casa Bianca il presidente brasiliano Lula. È il primo leader latino americano ad arrivare in visita ufficiale a Washington dall'inizio della nuova amministrazione.

ROBERTO REZZO
robertorezzo@unita.us

Crisi economica, energia e ambiente gli argomenti centrali dell'agenda ufficiale dei colloqui. Una sorta di incontro preparatorio in vista dei lavori del prossimo G20 convocato il 2 aprile a Londra. Sono gli stessi temi che Obama aveva affrontato venerdì Obama in un colloquio telefonico di 35 minuti con la presidente argentina Cristina Fernández de Kirchner. Il vertice economico allargato prevede anche la partecipazione dell'Argentina.

LE PAURE DEI CINESI

E ieri il presidente americano si è trovato nell'imbarazzante situazione di dover assicurare la comunità internazionale circa la solvibilità del Tesoro, dopo l'improvvisa richiesta di garanzie sul debito da parte del governo cinese. Le dichiarazioni da Pechino del premier Wen Jiabao hanno segnalato senza mezzi termini il timore che i Bond Usa possano trasformarsi in junk bond: titoli spazzatura. «Voglio mettere in chiaro che il credito agli Stati Uniti resta la forma d'investimento più sicura al mondo – sono state le parole di Obama – Stiamo intraprendendo tutte le azioni necessarie per contrastare la crisi e sono certo che ne usciremo».

In questo contesto la ricerca di una linea d'azione comune con il Brasile, nona economia mondiale, una delle poche nazioni ad avere raggiunto l'indipendenza energetica, con un'economia che sinora si è mantenuta al riparo dalla recessione, acquista particolare importanza. Ma fonti diplomatiche spiegano che la portata dell'incontro – definito «estremamente proficuo e cordiale» – è in realtà molto più ampia. Si è trattato del primo passo verso quella svolta nelle relazioni tra Usa e i Paesi latino americani che Obama aveva annunciato dai tempi della campagna elettorale. A porte chiuse nello Studio Ovale, Lula si è fatto relatore di un messaggio di pacificazione da parte del presidente Hugo Chavez, dopo il ri-

tiro dei rispettivi ambasciatori a Washington e Caracas.

L'amministrazione Obama aveva preparato il terreno la scorsa settimana con l'allentamento dell'embargo pluridecennale nei confronti di Cuba. Un gesto che secondo gli addetti ai lavori prelude alla normalizzazione delle relazioni dai tempi della rivoluzione castrista. «Tutti ci rendiamo conto che il vento è cambiato negli Stati Uniti – erano state le parole di Lula prima dell'imbarco da San Paulo – La nuova amministrazione ha dimostrato di capire che in America latina ci sono governi democratici, economie in crescita. Hanno smesso di guardarci come un problema di narcotrafficienti o di criminalità organizzata».

PROBLEMI DI CREDITO

«Il problema principale in questo momento è il credito – ha sottolineato Lula al termine dell'incontro alla Casa Bianca – Non girano soldi e le imprese sono a secco di finanziamenti. Non si tratta di innescare un giro di prestiti fra Stati, bisogna trovare il modo di immettere liquidità nel sistema finanziario internazionale. Sono convinto che ci siano tutti i presupposti per arrivare a una soluzione durante il prossimo G20 finanziario».

IL CASO

Caracas offre a Mosca un'isola come base per aerei strategici

MOSCA Il presidente venezuelano Hugo Chavez ha offerto la disponibilità di un'isola per lo stazionamento temporaneo dei bombardieri strategici russi. Lo riferisce l'agenzia Interfax, citando il comandante delle forze aeree strategiche russe, il generale Anatoli Jikharev.

Il generale ha precisato di aver visitato lo scorso anno l'isola venezuelana di Orchila e di aver verificato che la pista dell'aeroporto potrebbe essere utilizzata dopo alcuni lavori di ristrutturazione. Jikharev non ha escluso di poter utilizzare anche il territorio cubano per lo stazionamento temporaneo di bombardieri strategici durante pattugliamenti aerei. In entrambi i casi, ha precisato, è necessaria una decisione politica da parte di Mosca.



Madagascar, ultimatum al presidente

ANTANARIVO L'opposizione del Madagascar ha annunciato di aver rimosso dall'incarico il presidente Marc Ravalomanana e di avergli dato poche ore per dimettersi. Venerdì scorso i militari dissidenti, sostenuti dal leader dell'opposizione Andy Rajoelina, avevano riferito di aver schierato nella capitale diversi carri armati. Ravalomanana ha però rifiutato di lasciare.

In pillole

ATTENTATI IN ULSTER, TRE ARRESTI

La polizia nordirlandese ha annunciato di avere arrestato tre uomini nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione dei due soldati inglesi, il 7 marzo scorso, ad opera di un commando armato di estremisti repubblicani della «Real Ira». I tre arrestati hanno dai 21 ai 40 anni.

BIN LADEN CRITICA LEADER ARABI

In un nastro registrato fatto arrivare all'emittente al Jazira, il leader di Al Qaeda Osama Bin Laden ha accusato alcuni leader arabi di complottare con l'Occidente contro i musulmani. «Sono stati complici dell'alleanza crociata e sionista contro il nostro popolo».

QUATTRO ESECUZIONI IN IRAN

Tre giustiziati per omicidio e uno per violenza sessuale su due ragazzi minorenni. Con le ultime avvenute a Shiraz, si allunga la lista delle esecuzioni in Iran: sono almeno 74, quelle di cui si è avuta notizia dall'inizio dell'anno. Nel 2008 erano state non meno di 246.

WWF: 10 SPECIE A RISCHIO

Dieci «grandi specie» simbolo della biodiversità sono a rischio per l'effetto clima, secondo uno studio del Wwf. Sono l'orso polare, i pinguini, l'elefante africano, le tartarughe marine, le tigri delle paludi, balene e delfini, orangi, albatros, canguri e barriere coralline.

→ **Alla riunione del G20** il ministro dell'Economia cerca di giustificare l'inazione dell'esecutivo
 → **Il governatore Draghi** chiede tempo per affrontare la crisi e non vede un pericolo deflazione

«L'export va male ovunque...» Tremonti si concede un alibi

«Siamo preparati a prendere qualunque misura necessaria fino a quando non ripartirà la crescita»: lo si legge nel comunicato finale dei ministri finanziari G20 riuniti in Inghilterra, presenti Draghi e Tremonti.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Un sabato apparentemente sereno, per quanto possa trascorrere quieto un summit sull'attuale stato di salute della disastrosa economia mondiale. Insomma, alla riunione del G20 le tensioni sono sembrate attenuarsi, e questo sia per quanto riguarda i colossali problemi della finanza globale che per le grane, comunque rilevanti, di casa nostra. In particolare sembra essere stato individuato un percorso condiviso per affrontare la crisi fra Europa ed Usa, anche se il cammino per arrivare a un accordo su nuove misure e regole appare ancora lungo.

INCONTRO PREPARATORIO

«Il mondo si sta muovendo insieme così rapidamente come non era mai successo prima nell'era moderna per affrontare una crisi finanziaria», ha dichiarato il segretario Usa al Tesoro, Timothy Geithner. E su questo bilancio della due giorni del G20, preparatoria del prossimo vertice di Londra del 2 aprile, si sono mostrati concordi il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi.

Seduti fianco a fianco in una conferenza stampa congiunta al termine della riunione internazionale a Horsham, nel West Sussex, i



Primi ministri per l'Europa, verso il vertice del G20: Gordon Brown e Angela Merkel

responsabili di via Nazionale e via XX Settembre hanno cercato di lasciarsi dietro le spalle le tensioni sorte dopo i botte e risposta dei giorni scorsi a suon di prese di posizione sulla funzione dei prefetti nel monitoraggio del credito locale. Tanto da escludere l'agenda nazionale dai temi trattati durante il confronto con i giornalisti.

Tremonti, come gli accade non di

rado, ha sparso abbondanti dosi di enfasi. Riguardo i tribolati rapporti tra Europa e Usa sul tema della crisi, il ministro dell'Economia è arrivato a parlare di «una grande armonia» che ha caratterizzato la discussione dei 20 grandi del mondo.

Senonché, il responsabile dell'Economia si è poi lanciato in un ragionamento che è sembrato porre le basi per la costruzione dell'ennesi-

mo alibi per l'inazione del governo di fronte al dissesto italiano. «Il vero problema della congiuntura mondiale - secondo Tremonti - si chiama export, che in tutto il mondo si è piantato». Di qui la pericolosa chiusura a possibile uso interno: «Senza export, non c'è stimolo che tenga».

«Il lavoro è lungo», gli ha fatto eco Mario Draghi, secondo il quale tuttavia il prossimo vertice dei capi

Mario Draghi

«A rischio disinflazione, a rischio cioè che nei prossimi mesi l'inflazione possa diventare negativa»



Giulio Tremonti

«Come si dice, se il fax "canta" e arrivano ordini, l'export tira, se è muto il fax, non tira»



Paolo Ferrero

«I banchieri si sono comportati da criminali, quindi nazionalizziamo le banche»



ManiFutura**A Pisa cinque giorni con l'economia del Nens**

Dibattiti e lezioni, ma anche cinema e spazio per i piccoli: è ManiFutura, il festival sui temi dell'impresa, della ricerca e dell'innovazione promosso da Nens, associazione fondata da Bersani e Visco. Appuntamento a Pisa dal 17 al 21 marzo: un centinaio di nomi tra politici, economisti, rappresentanti delle parti sociali e studiosi (da Tito Boeri a Benn Steil, Guglielmo Epifani, Emma Marcegaglia, Roberto Colaninno e Nichi Vendola) per parlare di crisi e sviluppo negli incontri aperti a tutti alla Stazione Leopolda. Tra gli ospiti i ministri Scajola e Tremonti, che incontrano Bersani. In programma una rassegna cinematografica sull'industria a cura di Mimmo Calopresti. **V.GIG.**

di Stato e di governo del G20 «non sarà la fine del percorso». E questo perché i processi internazionali «sono cose che richiedono tempo, si tratta di cambiare ordinamenti con cui conviviamo da molto tempo».

Timothy Geithner (Usa)**Il segretario al Tesoro: mai il mondo si è mosso così rapidamente****BANCHE DA RICOSTRUIRE**

Draghi ha quindi spiegato che gran parte delle discussioni odierne si sono incentrate sul problema della fiducia e sui passi necessari per ripristinarla.

Tre le tappe fondamentali indicate dal governatore: la ricostruzione del sistema bancario, l'adozione di valori certi, uniformi e coerenti con regole comuni sugli asset tossici e poi l'adozione di politiche di bilancio per evitare la crescita della disoccupazione, affinché questa non si traduca in un calo ulteriore della domanda. Si tratta tuttavia, ha avvertito il governatore, di «condizioni necessarie ma non sufficienti, perché non c'è garanzia di successo».

Draghi ha infine ricordato che attualmente «c'è disinflazione, non deflazione. Si è parlato di rischi per la tenuta dell'economia, dell'inflazione, ma lo scenario centrale prospettato dal Fondo Monetario Internazionale non prevede l'arrivo della deflazione». ♦

IL LINK

PER NOTIZIE SUL G20
www.g20.org→ **Verso le dimissioni** il canale musicale del gruppo Espresso→ **Trenta dipendenti** lasciati a casa: «Non facciamo notizia»

All Music: anche le canzoni portano al licenziamento

Foto di Davide Mantovani

**Carpi con la sciarpa per scaldare il governo**

UNA GRANDE SCIARPA Con una grande sciarpa a far da bandiera, Carpi, centro emiliano del distretto della maglieria, è scesa in piazza dopo Prato e Biella, per sollecitare interventi di sostegno da parte del governo. Il distretto, che occupa 7500 addetti, ha visto il forte aumento della cig.

Anche la televisione fa le sue vittime, nuove vittime: tocca ai dipendenti di All Music, canale musicale del Gruppo L'Espresso. A casa ne resterà una trentina. Dimissioni.

GIUSEPPE VESPOMILANO
g.vespo@gmail.com

La crisi arriva dietro le quinte di All Music, canale musicale del gruppo Espresso, sulle note di un ritornello ormai di tendenza: i conti sono in rosso e la congiuntura economica li aggrava. Un messaggio che tradotto suona così: a casa 29 dipendenti dei 37 occupati negli studi tv, tra regia, ripresa, montaggio e segreteria.

Ricevuta la lettera, Danilo Sandri 33 anni - dieci dei quali per All Music - un figlio di otto mesi e una casa nuova da pagare alle banche, ha preso il telefono per chiamare la sua compagna Lucy, che dopo la maternità ha perso il posto precario. La racconta così: «Mi licenziano. Tren-

ta secondi di silenzio. E lei: «Non importa, nostro figlio deve continuare a sorridere». Se questa storia finirà bene per i lavoratori di All Music, Danilo la ricorderà come un periodo di particolare calore familiare. «Arrivo a casa la sera e lei mi fa trovare i piatti migliori, il conforto delle parole e dello sguardo di nostro figlio».

Danilo è il più giovane dei lavoratori di All Music a rischio licenziamento. Gli altri sono tutti negli «anta». Caterina Falciola e Mario, per esempio. Sposati, con due figli. Uno di 16 alle superiori l'altro di venti, senza lavoro. Dopo 26 anni ad All Music - lei come segretaria di produzione prima e come coordinatrice del centro di produzione poi, lui come montatore - «non ci saremmo mai aspettati un comportamento del genere dall'azienda», commenta Caterina. A fine 2008 le prime avvisaglie di crisi hanno spinto All Music ad aprire gli esodi incentivati, alleggerendosi di 17 persone e qualche precario. «Non ci aspettavamo una riduzione», dice Caterina, il cui

stato d'animo pencola tra il «terrore» e la «preoccupazione».

Cambia lo stile di vita, più di quanto non era già cambiato con la crisi. «Prima eravamo a doppio reddito ora siamo a reddito zero - dice la donna - Si risparmia sulla spesa, i consumi elettrici, su tutto quello che si può». Oggi moglie, marito e figli, sono in cerca di lavoro. Ma il mercato è saturo. E chissà se il figlio tredicenne di Giuseppe Tocchi, 41 anni - falegname di mestiere, allestitore di scena per All Music da quattro anni - lo cercherà davvero anche lui un lavoro. Lui, che finita la terza media avrebbe voluto iscriversi alla scuola per elettricisti, saputo che il padre rischiava il posto di lavoro gli ha detto: «Vado a lavorare anch'io». «In quel momento ho pensato - ricorda Giuseppe - «vado a rubare»».

LA MIA STORIA

«Faccio parte del Gruppo Espresso - dice - scriverò anch'io la mia storia sul sito de La Repubblica» (che raccoglie i racconti di chi ha perso il lavoro). È presto per farlo. Intanto c'è l'incontro del 23 tra azienda e sindacati. Anche se finora non ci sarebbe nessuna intenzione da parte di All Music di ricorrere alla cig in deroga, poiché i tagli sarebbero finalizzati alla dismissione della produzione televisiva.

I lavoratori nel frattempo si sono organizzati con un gruppo su Facebook, provocatoriamente chiamato «Fall Music». E stanno cercando di allestire un sito internet per richiamare sulla loro vicenda un po' d'attenzione. «Siamo 29 sfigati, non facciamo notizia». ♦

IL CASO**In 25 anni da Peruzzo al Gruppo Espresso**

Dal 2004 All Music è il canale televisivo musicale del Gruppo Espresso. L'architettura societaria che lega il canale al gruppo editoriale è così definita: attraverso «Rete A», «All Music S.p.a» fornisce i contenuti editoriali televisivi all'editore de «La Repubblica».

Nato nel 1983 con il nome di «Rete A», il canale apparteneva al Gruppo Peruzzo. Dal 1997 al 2001, dopo un accordo tra Peruzzo e MTV Italia, la rete ha trasmesso programmi del canale musicale. Nel 2004 l'acquisizione da parte del Gruppo Espresso.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VITTORIO EMILIANI

L'acqua è un bene di tutti

È vecchio dirigismo socialista, o socialdemocratico, rimpiangere l'Acea di Roma, azienda municipalizzata leader, creata dal sindaco Ernesto Nathan e dall'assessore/economista Giovanni Montemartini nel 1908 e avere il magone nel vederla, privatizzata, nelle mani di Caltagirone e Alemanno, coi risultati, in Borsa, che sono sotto gli occhi di tutti?

RISPOSTA ■ Il mantenimento della proprietà interamente pubblica delle aziende di servizi pubblici deve essere perseguito con tenacia dalle forze politiche progressiste perché tali aziende soddisfano un bisogno irrinunciabile per la vita umana, all'interno di un monopolio naturale ed obbligato. Per assimilare questo elementare concetto non occorre arrivare ad additare la recente politica della città di Parigi, che ha annunciato la ri-pubblicizzazione del servizio idrico della città, è sufficiente verificare come aziende con una invidiabile e naturale liquidità sono state indebitate in maniera irreversibile, come l'aumento delle tariffe è stato costante nel decennio (inferiore solo a quello dei prodotti petroliferi) e come gli investimenti promessi a fronte di quegli aumenti non sono mai stati realizzati. Quello di cui c'è bisogno oggi di fronte ad una situazione ogni giorno più drammatica (con rischi gravi per i lavoratori oltre che per i cittadini) è un quadro legislativo che escluda in maniera chiara il servizio idrico da ogni forma di privatizzazione. Dichiarandolo di interesse strategico per il Paese.

LEONARDO CASTELLANO

Fascismo «cupolare»

L'idea di Berlusconi del voto ai solo capigruppo dei deputati non è un ennesimo tassello di "fascismo strisciante". Con il potere medioevale di "nomina" dei candidati che la "porcata" di Calderoli ha assegnato alle segreterie dei partiti è un tassello di fascismo "cupolare". Cioè da "cupola" mafiosa. Vediamo: il capogruppo vota; tu non sei d'accordo? Benissimo! Puoi esprimere il tuo dissenso ma poi facciamo i conti. Mi si può dire: ma sostanzialmente è così anche ora! Vero, ma con

la berlusconata verrebbe di fatto a perdere di significato il dibattito parlamentare. Un aspetto in apparenza formale ma di forma che, nello specifico, è sostanza. La sostanza "sacrale" della democrazia parlamentare (appunto).

RENZO TASSARA

Promesse elettorali da mantenere

È ormai trascorso un anno, da quando in campagna elettorale qualcuno ha promesso la liberalizzazione delle costruzioni edilizie senza regola alcuna e la costruzione del ponte sullo stretto di

Messina. A certe persone, le promesse fatte, occorre mantenerle! Anche perché queste, indubbiamente, si sono adoperate per garantire l'esito favorevole delle elezioni. Quindi ora pretendono gli appalti promessi, il "bisenisse" fregandosene della crisi mondiale perché con questa, loro fanno maggiori affari: è aumentato il rischio e quindi sono lievitati i prezzi.

LETTERA FIRMATA

I nemici della Sardegna

Finalmente! I nemici di Soru che non vedevano l'ora di cestinare sia la legge sull'urbanistica che quella per la tutela del paesaggio saranno soddisfatti. Il padre di tutti gli scempi ha deciso di dare il via alla costruzione selvaggia, fai da te. Vai con il mattone, cementificate tutto, costruite case, alberghi, villette dove vi pare. Oppure si potrebbero aumentare le cubature dei nuraghi e trasformarli in residence. Ma possono andar bene anche le palafitte al mare.

MAURA PARISI

Veste Prada e resta a casa

L'11 marzo a più riprese i TG nazionali hanno mostrato un uomo tetraplegico che con la mobilitazione di un aereo e della Croce Rossa è stato ricevuto dal Papa. Trovo innaturale che sia stato il paziente a spostarsi per essere poi ricevuto nel cortile di San Pietro: sarebbe risultato più cristiano che il Papa con le sue gambine, le sue scarpine di Prada, i suoi soldini avesse fatto visita alla famiglia sfortunata. Certo non lo avrebbero ricevuto in cortile. Il papà di Eluana è un uomo coraggioso e un padre premuroso, merita il silenzio e non la propaganda cattolica di coloro che dimostrano poca cura del malato e molta cura della pubblicità.

GIANCARLO REGGIANI

Una proposta perversa

La nuova proposta di legge sulla caccia, è un vero e proprio insulto (e violenza) alla sensibilità e coscienza di qualsiasi essere umano e va fermata, a costo di rivolgersi al Parlamento europeo, con la preghiera d'intervenire a difesa delle creature più deboli, contro le persone senz'anima che hanno potuto escogitare una tale e perversa barbarie nei confronti degli animali. Zimbelli e civette appesi, vivi, a gambe all'aria per attirare prede, d'ora in poi potranno essere usati come giocattoli di pezza dei cacciatori a scopo di conquistare facili bersagli e come poveri oggetti sevizibili pure dai minorenni, regolarmente dotati, per questo nuovo e crudele disegno di legge, di doppiette d'ordinanza dall'età di 16 anni. Non ci sono parole.

MARGHERITA GOMBI

Non siamo deboli!

Sono una giovane studentessa di Culture e Diritti Umani a Bologna. L'otto marzo è passato e in me questa giornata ha suscitato delle riflessioni. Sui mezzi di informazione si è parlato della festa della donna in relazione ai recenti casi di stupro. Questo abbinamento fa sì che le donne siano viste come dei soggetti deboli e fragili da proteggere dai presunti pericoli del mondo esterno. Io penso che tutti gli individui al di là della differenza di genere debbano vedere garantiti una serie di diritti concretizzati da misure atte a rendere la sicurezza valida. Nel caso specifico delle donne è necessario a livello istituzionale riconoscere e promuovere la forza, la determinazione e l'autoconsapevolezza che ogni soggetto di sesso femminile è speciale in quanto unico.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

L'INDENNITÀ

Sacconi con enfasi: ai co.co.co. senza lavoro raddoppiata l'indennità, (uguale a massimo 1000 euro l'anno! così potranno scialacquare). W l'abbondanza!

VIRGINIO (BAGANZOLA, PR)

CATTOCOMUNISTI

Bravo Franceschini! Quelli che credono di offendere i cattolici progressisti, laici ed illuminati, definendoli cattocomunisti, sono proprio clericomas-sonborbonfascisti!

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

I PETROLIERI

Perché non incalziamo le Compagnie petrolifere e le Assicurazioni per i loro prezzi e tariffe? Questi fanno quello che vogliono e nessuno fiata.

GIORGIO (VR)

PARTIAMO DA PRODI

Quando sento che il nostro governo vuole equiparare donne e uomini parlando dall'età della pensione mi chiedo: e se partissimo invece da quella norma con cui il governo Prodi aveva impedito agli imprenditori di far firmare alle donne dimissioni preventive da usare in caso di gravidanza?

S.F.

COMPRIAMO DUE COPIE

Pro l'Unità: invece di pagare due euro per copia, compriamo due copie. Una per noi e una per altri amici o persone che non conoscono il giornale. Sostegno e diffusione insieme.

LUCIANA

COMBATTIAMO LA DELUSIONE

Vorrei dire una cosa a tutti quelli che affermano che si sentono delusi dal partito (Pd). La delusione la si combatte, non la si accetta o la si subisce. Rim-bocchiamoci le maniche e cerchiamo di cambiare le cose che non vanno nel partito ma, soprattutto cerchiamo di cambiare questa Italia. Anche a me danno un po' fastidio quelli che attaccano sempre e solo il Pd a sinistra.

LUCIANO (LI)

LUI RIDE

In campagna elettorale il nostro Capo Azienda Italia, disse che Prodi aveva portato il Paese in ginocchio (vi ricordate la frase "Rialzati Italia?"). Ora siamo col sedere per terra, però gli ingenui continuano a dargli il voto, e lui che fa? Ovvio, ride!

A.

MALE DA SOLI

A Firenze ci siamo fatti del male da soli. Spero tanto che non ne approfitti il Cav.

GUIDO

PER RILANCIARE I CONSUMI COLPIRE L'EVASIONE

RICETTE CONTRO LA CRISI

Stefano Fassina

ECONOMISTA



La politica economica del Governo per fronteggiare la pesantissima crisi economica in corso è incentrata sullo smantellamento delle regole: nel fisco, nel lavoro (sicurezza, diritti e salari) e, da ultimo, nell'edilizia. In particolare, dietro una politica di bilancio ufficiale, ma virtuale, di segno restrittivo (unici nel mondo, si veda l'analisi su www.bruegel.org), il Governo ha realizzato una politica di bilancio carsica, ma effettiva, di segno espansivo, affidata all'evasione fiscale, promossa con l'eliminazione delle principali misure di contrasto introdotte nella scorsa legislatura.

È una via sbagliata perché, oltre ad ulteriore perdita di legalità, determina una forte caduta di gettito (la maggior evasione Iva 2008 è stimata in oltre 5 miliardi), senza però avere effetti significativi sull'economia reale. La ragione dell'inefficienza è semplice: l'evasione fiscale ha un impatto redistributivo brutalmente regressivo. Chi è "costretto" ad evadere per comprare i libri di scuola ai figli sottrae al bilancio pubblico qualche centinaio di euro. Gli altri, la stragrande maggioranza, con barca, Suv, villa al mare ed in montagna, viaggi esotici, sottraggono alla collettività decine o centinaia di migliaia di euro (la nostra una quota di redditi sopra i 120.000 euro lordi all'anno è pari a quella del Botswana). I primi evadono e consumano. I secondi evadono e, in larga misura, accumulano. Un enorme ammontare di risorse viene perso dallo Stato, ma la domanda interna non riparte.

Come affrontare le difficoltà vere di chi evade per necessità e colpire chi evade per egoismo sociale? Come recuperare preziose risorse per politiche anti-cicliche efficaci? Il Pd ha proposto di: innalzare a 70.000 euro il limite di fatturato per il "forfettonne" introdotto nel 2007, così da offrire a quasi due milioni di lavoratori autonomi e professionisti una drastica semplificazione degli adempimenti (si elimina Iva, Irap, Irpef e studi di settore) e ridurgli le imposte; reintrodurre le misure anti-evasione cancellate, in particolare l'elenco clienti-fornitori e la tracciabilità dei pagamenti; data l'emergenza liquidità, dimezzare la percentuale di acconto di imposte dovuto a Giugno prossimo (dal 40 al 20%).

Il pacchetto di interventi ha effetti positivi sul bilancio pubblico. Genera un sovrappiù di risorse da destinare all'assegno ai lavoratori precari e al Patto di Stabilità Interno per far ripartire i cantieri bloccati. È l'unica risposta efficace alla crisi. Anche per quanti ritengono di beneficiare dalle politiche del Governo. Poiché se non ripartono i consumi, la perdita di reddito non può essere compensata da maggiore evasione.

www.stefanofassina.it

BANCA DEL DNA E DIRITTO ALLA PRIVACY

A BUON DIRITTO

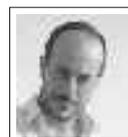
Luigi Manconi

SOCIOLOGO



Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Il concetto di "privacy" è sempre più frequentemente soggetto ad aggiornamenti e revisioni. Perché sempre nuovi e più potenti sono gli strumenti tecnici e scientifici attraverso cui, istituzioni e soggetti privati, sono in grado di acquisire informazioni sensibili sul conto delle persone; o attraverso cui quelle stesse informazioni possono essere rubate o detenute in forme illecite. La frontiera più avanzata della classificazione di dati personali è, per molti aspetti, quella della schedatura del Dna. I profili genetici sono, tra quelli "personali", i più delicati e meritevoli di tutela: possono essere raccolti con grande facilità (basta un capello, un po' di saliva, un frammento di pelle, una goccia di sangue); forniscono informazioni su tutti gli appartenenti al gruppo biologico della persona alla quale si riferiscono; contribuiscono a definire quale potrà essere l'evoluzione della sua vita.

Un disegno di legge già presentato dal governo Prodi e ripreso, e peggiorato, dal governo Berlusconi, attualmente alla Camera per l'approvazione definitiva, sta per introdurre il prelievo coatto della saliva, dei capelli o dei peli: non soltanto per l'arrestato, l'imputato o l'indagato di un crimine, ma per qualunque persona, pur se non sospettata, per la quale il giudice ritenga indispensabile procedere all'accertamento.

Si tratta di una norma che non ha eguali in tutti gli altri paesi già dotati di una banca dati del Dna, dove il prelievo di materiale organico - per chi non sia sospettato di un crimine - avviene solo previo consenso o addirittura solo spontaneamente. Il disegno di legge in questione è poi costellato di bizzarrie e di fallacie giuridiche, sempre lesive della privacy. Una volta finiti nella banca dati, i profili potrebbero essere cancellati d'ufficio soltanto in seguito ad assoluzione: dimenticando però alcune circostanze (quella per cui "il fatto non costituisce reato" o quella di non luogo a procedere). Il risultato è che per alcuni assolti le informazioni genetiche potrebbero rimanere comunque archiviate; ugualmente dicasi per le vittime di alcuni reati - ad esempio di quelli sessuali - il cui profilo viene comunque elaborato d'ufficio.

Le incongruenze non finiscono qui: ve ne sono altre - molte - legate ad esempio ai diritti di accesso della difesa alle informazioni custodite nella banca, o ai soggetti che la gestiranno. Rimane, più in generale, un problema di equilibrio tra le ragioni della "sicurezza" - qui coincidenti con le istanze di "controllo" - e il diritto alla riservatezza, alla privacy, all'invulnerabilità della propria sfera privata. Che la normativa in discussione sembra ignorare grossolanamente.

Scrivere a: info@innocentievazioni.net



SCRITTORI DELLE METROPOLI

TRIBÙ IN MOSTRA

PERSONE

È aperta fino al 26 aprile la mostra «Exactitudes: uguali, differenti», a Roma Palazzo Incontro. Migliaia di ritratti fotografici realizzati dagli olandesi Ari Versluis e Ellie Uytenbroek per le strade di Milano, Parigi, Rotterdam, New York e Pechino. La rassegna, a ingresso gratuito, scommette - ha detto il presidente della Provincia Nicola Zingaretti - sul binomio «uguali e differenti», «quello che ci deve guidare a sconfiggere l'intolleranza».

CODICI

112 tavole raccontano ciascuna 12 persone accomunate da un dress code, cioè un codice, uno stile di abbigliamento. «Exactitudes» è la contrazione di «exact» e «attitude» ci mostra la parte umana dei nuovi paesaggi urbani. P.D.P.



Stili metropolitani Ragazzi di Rotterdam fotografati da Ari Versluis ed Ellie Uytenbroek. Nella mostra a Roma «Exactitudes»

LA CITTÀ? È SPARITA NELLA CITTÀ

Luoghi Che fine ha fatto la civiltà urbana in letteratura? Da Affinati a Soriga, da Pincio a Culicchia, nella narrativa si delinea una nuova poetica del vivere metropolitano tra simulacri, anonimato e centri commerciali

PAOLO DI PAOLO

La città, una volta, era un romanzo. Allora bastava pensare a cosa fosse - in termini di geografia, di rumori, odori, di polvere e di luce, di metamorfosi - una città, e questa prendeva corpo dentro un libro di Balzac, di Dickens, di Zola. Poi, il Novecento ha lasciato all'occhio del flâneur il sentimento di qualcosa che, mutando, si disgregava. Non era più possibile catturare, in uno sguardo d'insieme, la verità complessiva del-

la vita urbana: c'era da procedere a tentoni, radunare frammenti, intuizioni - come fa Walter Benjamin nei *Passages* di Parigi. Decennio dopo decennio, abbiamo scoperto che raccontare la città non era più così semplice; che bisognava scegliere quale delle infinite città di ogni città si volesse mettere a fuoco. Quando Italo Calvino ne immagina una mappatura teorica, scrive un libro arduo e stilizzato come *Le città invisibili*. A quelle visibili, la fotografia e il cinema continuano a rubare zone di luce e di emozione; gli scrittori europei restano indietro, si aggirano fra i ruderi, si attardano a discutere coi fan-

tasmi. Gli americani creano cortocircuiti tra minime storie private e l'immane fermento delle metropoli, scrivono libri come atti d'amore per luoghi a cui non potrebbero più rinunciare. Per *Le mille luci di New York*, ad esempio. Mentre si allargano i margini delle vecchie, grandi città, città nuove e diverse - le città del futuro - chiedono udienza ai romanzieri e ai poeti. Nel recentissimo, straordinario *Metamorfosi di città* (trad. di Paola M. Minucci, Donzelli), il poeta cipriota Michalis Pieris scrive di città come di un'ossessione: «Voglio una città coraggiosa una città che riscaldi / una città che si com-



muova una città che ispiri / una città affabile città conforto / città dolce consolante e tepore della mia mente».

OUTLET E PERIFERIE

Al «Made Expo» di Milano, le riflessioni di architetti, designer, urbanisti sulle città del futuro (nei prossimi 25 anni sarà circa un terzo della popolazione mondiale – oltre 5 miliardi di persone – ad abitare in aree urbane) si incrociano anche con i sogni dei letterati, con le loro visioni. Gli scrittori raccontano con sempre maggiore attenzione le non-città dentro le città: periferie, banlieues, spazi che da non-luoghi a tutti gli effetti diventano luoghi. Per gli scrittori italiani diventano materia di narrazione non solo le nuove periferie (Walter Siti, *Il contagio*, Mondadori) e le fanta-città del futuro (Tommaso Pincio, *Cinacittà*, Einaudi), ma anche inedite zone di aggregazione come centri commerciali, outlet, «dove la società industriale si sublima in società dei consumi», come scrivono Luca Mastrantonio e Francesco Bonami nel corrosivo, acutissimo *Irrazionalpopolare* (Einaudi). I due autori, nelle sezioni «Cose» e «Città», mettono a fuoco con ironia perplessa i nuovi spazi del tempo libero. Come Ikea, paesaggio straniente che comincia a entrare perfino nella narrativa. «Città ipervisibili – scrivono Mastrantonio e Bonami –, perché abbondano di segnaletica e sono così grandi da non poter passare inosservate. Ipervisibili perché ostentano, come YouTube e Second Life, un altrove familiare e spiazzante allo stesso tempo, che fa sentire tutti a proprio agio». E sullo sfondo della «fumosa invasione dei Suv in Italia», il Paese si trasforma; mutano i colori e i costumi delle «tribù» metropolitane, come racconta la mostra fotografica *Exactitudes*. *Exactitudes*, ovvero: esatte abitudini, at-

Luoghi di transitò

L'Ikea e il Suv sono il teatro e il trionfo dell'«irrazionalpopolare»

teggiamenti ricorrenti. Come quelli dei protagonisti di *Brucia la città* (Mondadori), l'ultimo romanzo di Giuseppe Culicchia: si spostano da un locale all'altro in preda a una strana frenesia, per le strade di una Torino iriconoscibile. Una voce anonima racconta: «La mia città, Torino. Purtroppo non mi piace più», pericolosa e oscura. Il romanzo di Culicchia si concentra sui rumori e sulle luci di uno spazio urbano che sembra non avere più nessun legame con la sobria, se non austera, tradi-

zionale Torino sabauda. Droga, calciatori, palazzinari, «le strade intasate di persone che girano a vuoto e guardano altre persone che girano a vuoto e guardano altre persone che girano a vuoto». La storia pare cancellata da un eterno presente che azzerava la storia e la bellezza. Addio anima dei luoghi. Ma la città di Culicchia è davvero Torino? O non è forse qualunque città, un segmento di qualunque città?

Più affascinante, più vitale la Berlino di Eraldo Affinati, raccontata in *Berlin* (Rizzoli). Affinati fa parlare monumenti, case, opere d'arte, fantasmi. Perfino la currywurst, würstel cotto alla griglia nei chioschi della città. Riesce così a farci sentire – con la consueta tensione intellettuale – come la verità di uno spazio urbano sia in una somma di stratifica-

Dopo Benjamin

Svanito il labirinto urbano si entra in una costellazione assente

zioni storiche ed emotive, che sta all'occhio di chi la vive caricare di senso. Elegia, saggio, flânerie, i mille frammenti della *Berlin* di Affinati non possono diventare romanzo. E perché dovrebbero?

Allo stesso modo, i brevi capitoli della *Venezia minima* (Garzanti) di Predrag Matvejevic ricongiungono per frammenti la storia personale a una storia più ampia, sempre europea, come nello spirito di questo grande intellettuale. Capace di ri-battezzare una delle città più dette e raccontate, diventata nel tempo «un luogo comune»: Matvejevic, con una scrittura carica di tenerezza e di suggestioni, censisce albe, tramonti, ombre, luci che si specchiano nell'acqua, percorre ponti, attraversa giardini, ricostruisce vicende segrete o sommerse, fa parlare i luoghi e gli oggetti, le botteghe e le piccole piazze; mostra al lettore ciò che si appresta a sparire. «Venezia è diventata un'idea ed è rimasta a un tempo la città viva che l'umidità invade». Anche le cose minori e minime, dice Matvejevic nel suo libro incantevole, possono dirci molto.

Accade in alcuni bellissimi racconti di *L'amore a Londra e in altri luoghi* (Bompiani) di Flavio Soriga. Con la musica e la felicità della sua scrittura, Soriga compone un nuovo sillabario urbano. In *Libera i cani*, per esempio, descrive la traiettoria di un corpo umano nel corpo di una città straniera. Con tutta la tenerezza, il disagio, il gelo di marzo, le sere bruciate in giri senza meta che ci fanno a volte pensare ai luoghi come appendici della nostra inquietudine. ●

L'anima si nasconde in periferia

Silvestrini, Lubrano e Fiore
Gli scenari dei nuovi autori

Periferie, margini, non-luoghi (diventati luoghi a tutti gli effetti) entrano nella narrativa giovane e ne trasformano i paesaggi. *Gas. Gli amori scomodi* (Lab) di Paolo Silvestrini, giovane sceneggiatore e regista, raduna storie di solitudine cittadina sullo sfondo di appartamenti divorati dalla trascuratezza, città deserte e infuocate, vagoni della metropolitana.

Le zone riconoscibili, monumentali scompaiono, a favore di spazi anonimi, sovrastati da cieli «color mattone». «Alla fine del mondo c'è una città con più polvere che alberi» racconta Silvestrini nel suo libro poetico e tenerissimo in cui – come ha scritto Pupi Avati – i desideri «non si realizzano mai».

Nella città senza nome narrata da Fabio Lubrano in *Malinverno* (Zandegù) gli spazi appaiono opachi, sfumati. Dappertutto c'è gente innamorata, e il protagonista Malinverno cerca a fatica il suo amore giusto. E anziché strade o piazze da esplorare, sceglie parcheggi in costruzione, autobus e supermercati. Allora que-

Il viaggio

Centri commerciali e strade con più polvere che alberi: ma è poesia

sta città diventa un luogo sempre più irrealista, dove è possibile orientarsi soltanto seguendo una mappa emotiva, cioè il romanzo stesso, lieve e malinconico.

Nei racconti di *Cagnanza e padronanza* (Gaffi), Peppe Fiore, in uscita ad aprile per minimum fax con lo straordinario *La futura classe dirigente*, va a cercare storie anche nei centri commerciali, Euronics, Ikea, Auchan; in una «gobba di prato grigio», tra le «forme dei caseggiati» verso la Casilina, nei «grovigli periferici», in tutto ciò che sembrerebbe non avere l'anima di cui ha parlato Hillman (*L'anima dei luoghi*).

Ma è proprio Fiore, con la sua scrittura, la sua capacità di cogliere luci, sfumature, piccole verità del quotidiano, a prendersi cura di questi spazi, a riscattarli, a farne sentire tutto il calore e l'umanità.

P.D.P.

Grinzane Sotto esame i contributi

Accertamenti sulle delibere regionali di Angelo Soria

L'indagine su Giuliano Soria e sulla sua costosa creatura, il Grinzane Cavour, si allarga e si infila nel palazzo della Regione Piemonte, principale finanziatore del Premio. Dopo le perquisizioni di venerdì, da ieri si passano al setaccio le delibere firmate da Angelo Soria, fratello del patron rinchiuso da giovedì scorso nel carcere delle Vallette, responsabile della comunicazione istituzionale dell'ente di Piazza Castello e anche lui indagato nell'inchiesta torinese per peculato.

I contributi erogati da quell'ufficio al Grinzane sono una piccola parte di quanto concesso globalmente dalla Regione (poco meno di 3 milioni l'anno). E sono una parte soltanto dei 41 faldoni sequestrati, ma - per gli inquirenti - significativa nell'ipotizzato intreccio tra interessi personali e istituzionali. «Angelo Soria - dice il suo legale, Marco Scagliola - è tranquillo. Afferma di essersi sempre comportato in modo corretto. Ben vengano, quindi, tutti gli accertamenti necessari». Domani il dirigente regionale sarà spostato ad un altro incarico. Al centro dell'operazione delle Fiamme gialle ci sono anche i finanziamenti alle società satellite del Grinzane. In questo ambito un avviso di garanzia per concorso in malversazione è stato consegnato a Carmelo Pezzino, amministratore di una società, la «Territori di cultura», controllata dal Grinzane Cavour.

MOLESTIE, NUOVE ACCUSE

Spuntano intanto altre accuse di maltrattamenti verso Giuliano Soria da parte di altri suoi collaboratori. L'interrogatorio di garanzia con il Gip è fissato per domani. Ma secondo Stefano Lepri, vicecapogruppo regionale del Pd, ora «bisognerà riflettere sul perché in questi anni siano lievitati i Premi Grinzane ed i relativi contenuti, sia sul perché gli uffici non siano stati in grado di verificare la congruità dei ricchi preventivi e dei consuntivi riconosciuti».

EUGENIO GIUDICE

ACCHIAPPAFANTASMI

RINVIO La rubrica domenicale «Acchiappafantasmì» di Beppe Sebaste oggi non esce. La troverete domani.



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



**Quando Nina Simone
ha smesso di cantare**

Darina Al-Joundi
Mohamed Kacimi

Trad. di Margherita Botto
pp. 139, euro 14,50, Einaudi

Darina è una donna giovane bella e troppo libera per una città come Beirut. Vive fino in fondo la sua libertà pagando un caro prezzo: la reclusione in manicomio. Una storia autobiografica raccontata ad alta voce.

SERGIO PENT
SCRITTORE

L'autobiografia non genera bella letteratura, ma serve a far crescere i semi della consapevolezza collettiva. *Quando Nina Simone ha smesso di cantare*, dettato - crediamo a gran voce - dall'attrice e drammaturga libanese Darina Al-Joundi allo scrittore franco-algerino Mohamed Kacimi, non è infatti un bel romanzo, ma si divora - e ci scuote - in un amen. È una storia vera, densa e crudele - a tratti anche solare - in cui emergono dal sottosuolo di troppi silenzi femminili le grida di una donna educata a essere sempre e solo se stessa. Una donna libera.

PADRE LAICO

Darina è figlia di un giornalista e intellettuale siriano in esilio in Libano, una specie di hippy dedito all'alcool, al poker, al jazz e alle belle donne, anche se è sposato con una libanese colta e moderna - uno dei grandi nomi della radio di Beirut - e padre di tre figlie, Rana, Darina e Nayla. Un padre laico e ribelle, che insegna alle sue



Beirut 2006, una ragazza tedesca bacia il suo ragazzo libanese prima di lasciare il Libano

TROPPO LIBERA QUINDI PAZZA

La vera storia di Darina, trasgressiva nella città sbagliata. Per punizione verrà internata in manicomio

ragazze solo il vocabolo «libertà». Questo, in tempi in cui Beirut era una città aperta, ritrovo di intellettuali arabi esuli imbavagliati nei loro paesi. La libertà è un peso, in un mondo in cui le credenze religiose e le tradizioni sono il fardello quotidiano, ma il padre di Darina sviluppa con le figlie un rapporto aperto e mai conflittuale, le esorta a crescere indipendenti, a conoscere gli uomini ma a non farsi sottomettere, a regalare felicità al mondo attraverso un'eterna ribellione. Anticonformista per educazione, Darina cresce in un ambiente paradossale, dove la sua famiglia vive all'interno di tutti i conflitti e le proibizioni della fede musulmana. Musica, alcool, sesso e confusione: in queste dinamiche eccentriche anche in un contesto diverso, Darina e la sua famiglia si trovano spiazza-



ti e smarriti quando scoppia la guerra civile nel 1982. La ragazza ha quattordici anni, ma l'esperienza di una donna matura. Vive dal di dentro i massacri e le stragi perpestrate negli anni dell'isolamento e della guerra con Israele, partecipa alle missioni di soccorso ma continua a vivere, a sballarsi, a contare gli uomini che si porta a letto, fino a quando, dopo un matrimonio fallito con un musulmano praticante e la morte del padre difensore di tutte le libertà, si ritrova sull'orlo di una follia nervosa che costringe la madre a farla rinchiodare in manicomio.

L'ULTIMO CD

La storia si interrompe così come sembra interrompersi il sogno di questa donna estrema, vittima di troppe regole infrante in un mondo in cui le donne non vantano alcun diritto. Fingersi pazza, rievocare il passato, accondiscendere alle regole della prigionia: solo così Darina viene giudicata in grado di ritrovare un suo equilibrio «naturale», che le concede una nuova opportunità. Quella di essere rilasciata e di imbarcarsi sul primo aereo per Parigi. «Parigi, che non lascerò mai».

Oggi Darina è una splendida quarantenne che recita in teatro e gira cortometraggi, va in tournée in tutta Europa e ha avuto - soprattutto - il bisogno di raccontare questa storia, la sua storia, di una donna troppo libera in una geografia di conflitti, integralismi e violenze. Una donna che al funerale del padre - ateo e assai lontano dalle imposizioni religiose - ha tolto dal registratore la cassetta del Corano e ha messo al suo posto *Save me* di Nina Simone. Condannandosi e salvandosi allo stesso tempo. ●

GLI ALTRI LIBRI

Donatella Paradisi
Madre senza figlia



Un angelo di passaggio
Donatella Paradisi
pres. di Isabella Bossi Fedrigotti
pagine 157
euro 12,00
Salerno Editrice

Cronaca familiare di una tragedia narrata dalla madre: la morte improvvisa della figlia ventiseienne. Il «diario», cominciato nel momento del dolore assoluto, diventa un viatico per rendere concreta la sofferenza e cambiarne i lineamenti. Le parole si fanno così atti, azioni del vivere, aiuto per continuare a vivere.

H.D. Thoreau
Un piede avanti l'altro



Camminare
Henry David Thoreau
A cura di Massimo Jevolella
Trad. di Maria Antonietta Prina
pagine 60
euro 7,50
Oscar Mondadori

Il celebre saggio del filosofo americano, anarchico utopista ed ecologista «ante litteram» sul camminare, itinerario interiore verso la purezza e moto di elevazione spirituale. Un atto di accusa alla civiltà industriale e un elogio della natura, la vera patria dell'uomo.

Daphne du Maurier
John e la sua ombra



Il capro espiatorio
Daphne du Maurier
Trad. di Bruno Oddera
pagine 384
euro 17,00
Il Saggiatore

Dall'autrice di «Rebecca la prima moglie» e «Gli uccelli» (piaciuti a Hitchcock...) un thriller psicologico che sapientemente impasta ironia e colpi di scena. Il mite professore John si ritrova improvvisamente a vestire i panni del suo «doppio» (la sua ombra), il conte Jean de Gué, e a occuparsi della sua famiglia.

Vite rom
Florian va a scuola



Florian del cassonetto
Storia di un piccolo rom
Ornella della Libera
pagine 165
euro 10,50
Rizzoli

Ornella della Libera, ispettore capo presso l'Autocentro della Polizia di Napoli, racconta la storia del piccolo Florian, trovato neonato in un cassonetto e accolto come un figlio da Violetta. La vita nel campo nomadi e il sogno della scuola. Un sogno che Florian persegue con tenacia...

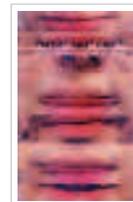
Jacques Maritain
Pensieri di pace



Dialogo interculturale e diritti umani
A cura di Luigi Bonanate e Roberto Papini
pagine 553
euro 40,00
Il Mulino

L'attualità del pensiero di Jacques Maritain sulla guerra e sulla pace (dunque sulle reali possibilità che si giunga prima o poi al rispetto reciproco tra popoli, civiltà e culture). I due studiosi che se ne occupano (Bonanate e Roberto Papini) hanno provenienze e interessi precedentemente distanti, ma nella lettura di Maritain hanno imparato a dialogare e ad approfondire un'analisi che li ha portati entrambi a evidenziare l'opportunità della rilettura odierna di Maritain: filosofo che può essere considerato anche ai nostri tempi un modello di tolleranza, pluralismo, comprensione interculturale e interreligiosa.

Anna Adamolo
L'onda anomala



Sono Anna Adamolo
Voci e racconti dall'onda anomala
Anna Adamolo
pagine 127
euro 10,00
NdA Press

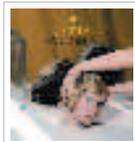
Voci e racconti dall'Onda Anomala. Instant book su uno dei simboli del movimento di precari, studenti, insegnanti, genitori e bambini che in questi mesi ha occupato le piazze di tutta Italia e costretto il Governo Berlusconi a rimettere in discussione la Riforma Gelmini.



GLI ALTRI DISCHI

A Camp

Buon pop d'alto bordo



A Camp

Colonia

Reveal

È il progetto parallelo di Nina Persson, ammaliante voce dei Cardigans. La fasciosa bionda svedese dispiega il suo ipermelodico gorgheggio in un pugno di eleganti e romantiche canzoni pop, che mescolano Abba, Beatles e Pretenders. A parte qualche leziosità, il disco funziona bene sul filo di un easy listening d'alto bordo. **D. P.**

Basso Valdambri

Una miniera di swing



Basso Valdambri Quintet

Dejavu Records

Lo storico quintetto del trombettista Oscar Valdambri e del sassofonista Gianni Basso rimane il più importante gruppo italiano di jazz moderno: questo è il loro primo disco, del 1959, pieno di verve, solesse, belle idee musicali e swing (con la copertina vintage che riproduce quella originale). **A. G.**

Andrew Bird

Songs di dolce ironia



Andrew Bird

Noble Beast

Bella Union

Idolatrato dai cultori della scena «indie» americana, il cantautore di Chicago è davvero un talento fuori dal comune, difficile da etichettare. I suoi brani si muovono nell'alveo di un folk-pop sperimentale, dove anche il semplice fischiare ha il suo perché. Disco originale, ironico, suadente. Piccolo capolavoro. **D. P.**



Chris Cornell

Scream

Universal

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Storia di un disco che non piacerà a nessuno. Oppure, storia di una sfida alle convenzioni più radicali del rock: dipende dai punti di vista. Com'è che Chris Cornell, leggendaria voce dei Soundgarden e degli Audioslave, abbia deciso di buttarla in elettronica è un mistero. Un ragazzo irrequieto lo è sempre stato, Chris. Scontroso, anche quando con i Soundgarden rappresentava la vetta più avanzata del grunge: erano duri e chitarrosi, i quattro di Seattle, ma gli capitava di infilare nel loro carnet pezzi dei Devo o dei Beatles, e lui, all'inizio della carriera solista, prese a giocare con una chanson finto francese, mentre nell'ultimo album maneggiò con disinvoltura sussurri e arie prese dal pop-soul, fino a trasformare *Billy Jean* di Michael Jackson in una languida rock-ballad.

Nondimeno, chi oggi prende in mano questa sua creatura, *Scream*, non può che rimanere di stucco, tra pulsazioni elettroniche, voci filtrate digitalmente, coretti «uh-ah-uh-ah» presi tali e quali dall'r'n'b da classifica. Allora ti riguardi la copertina e ti chiedi: «Ma è proprio lui?». Sì che lo è: solito cappello scarmigliato, jeans strappati, lui che distrugge la chitarra fracassandola sul pavimento un po' come gli Who o i Clash. Poi capisci l'antifona: la distruzione della chitarra è proprio il senso ultimo di



LA FOLLE SFIDA DI CHRIS

Cornell, ex leader dei Soundgarden, si dà all'elettronica: provoca o è un viaggio in un territorio alieno?

questo disco, che non a caso è prodotto da Timbaland. Sì, quello che si è lavorato Bjork e Madonna, Nelly Furtado e Missy Elliott. Un altro universo, rispetto al rock intelligente e roccioso dei grandi Soundgarden e dei fulmicotonici Audioslave. Vieni più che ci sono cose, in questo disco, francamente difficili da digerire, per chi viene da quel mondo lì: pulsazioni esili, tastiere luccicanti, i già citati coretti. Par di sentirli, i fan traditi: Cornell è bollito.

UN FASCINO PERVERSO

Eppure, eppure... questo disco ha un suo (perverso) fascino. Di ascolto in ascolto si comincia a dimenticare la patina di Timbaland, e si scopre che dietro questa folle sfida c'è tutta la scrittura, la voce radicale, il dolore di Chris Cornell. Infatti, questo cd non piacerà neppure ai fan di Nelly Furtado: perché è come se uno rivestisse i Temple of the Dog (vi ricordate, quel meraviglioso disco a metà strada tra rock duro e gospel nato dall'incrocio tra i Soundgarden e i Pearl Jam?) di plexiglass e della black music più mollicona. Insomma, anche in *Enemy*, *Long gone*, *Time* – tanto per citare qualche titolo del cd – riconosci la mano, lo stile, le ferite di Cornell, pure in questa selva oscura di sintetizzatori e voci trattate al vocoder. Non sappiamo se si tratti di un gioco provocatorio (anche se il sospetto si rafforza) alla «ghost track» finale: una ballatona blues tutta chitarra e organo, e comunque è improbabile che *Scream* passi alla storia. Forse, a meno che non intercetti un pezzo di pubblico già mutato geneticamente, rimarrà la testimonianza di questo rocker errante che non ha paura di affacciarsi in territori alieni col rischio di sfracellarsi come la sua chitarra elettrica: e non è poco, cari fratelli rock. ●

Esperanza Spalding

Conturbante jazzista



Esperanza Spalding
Esperanza
Heads Up Records

Il secondo disco d'una formidabile giovane contrabbassista, cantante e compositrice: canzoni al profumo di jazz (in tre lingue, tra cui una conturbante *Body & Soul* in castigliano) eseguite in quintetto con levigatezza formale, virtuosismo strumentale, grande energia e una insinuante voce dalla notevole estensione. **A. G.**

Neko Case

F'in troppo brava



Neko Case
Middle Cyclone
Anti
**

Bella, sexy, carismatica e voce da brivido. Ha tutte le carte in regola per diventare una superstar questa signora della Virginia, già eletta regina dell'alt-country. Qui la rossa Neko gioca con la tradizione, flirta col pop, interpreta cover a sorpresa (gli Sparks!) e collabora con ospiti doc. Brava, ma rischia di strafare. **D.P.**

I 10 SOPRANI

Le donne più amate all'opera
al Bbc Music Magazine

Maria Callas

La divina

Unica e inconfondibile



02 Joan Sutherland

03 Victoria de los Angeles

04 Leontyne Price

05 Birgit Nilsson

06 Montserrat Caballé

07 Lucia Popp

08 Margaret Price

09 Kirsten Flagstad

10 Emma Kirkby

Ci Guidi il suono in punta di jazz

Un pianista di 24 anni con tre impeccabili partner in un cd che evita i tranelli del virtuosismo e del suonare troppe note



Giovanni Guidi Quartet
The House Behind this One
Cam Jazz / distr. Ird

GIORDANO MONTECCHI

spettacoli@unita.it

Col jazz e coi jazzisti di solito, o per lo meno troppo spesso, si finisce col ragionare su chi è più bravo, chi ha più groove, più tecnica, sa fare più note, sa armonizzare meglio. Anche in altre musiche accade, ma da queste parti si rasenta il vizio, la tentazione dell'istrionismo, dell'acrobata che si fa gioco dei tripli salti mortali e si aspetta l'ovazione. È un'eredità ingombrante che spesso ha spinto tanto jazz, e troppo ancora ne spinge, verso l'horror vacui, verso lo strafare e la gigioneria virtuosistica. Per questo colpisce e piace così tanto questo album di Giovanni Guidi, 24 anni, pianista, assistito

da tre impeccabili partners su cui spicca il magnifico sax-camaleonte di Dan Kinzelman, l'unico autorizzato a «esagerare», ma solo nei momenti giusti. Piace perché qui si fanno poche note, la materia è rarefatta, come incantata (e infatti incantata), guidata da un gusto e da una sensibilità ammirevoli. Il primo brano a dire il vero ha un che di pretenzioso e certo quel titolo (*Walter's Mistake*, ossia «L'errore di Walter») cela qualche allusione maliziosa. Ma nell'insieme le dieci tracce dell'album suggeriscono un fare musica «per via di levare», un paesaggio quieto, intimista persino, che solo a tratti si imbizarrisce.

UNA 'O'EMUSICALE

La *track title* fa innamorare per la sua semplicità: una specie di «O» di Giotto musicale, che distilla il senso di questo album proiettato in un immaginario che esce di molto dai confini del jazz nostrano. Qualcuno vi ha colto echi di jazz nordico o di Ecm sound, ma l'affinità forse più sottile – non so quanto esplicita – è con certi toni elegiaci di Wayne Horvitz o di Robin Holcomb e alla loro indimenticata New York Composer Orchestra. Qui il jazz non è più un genere, ma una forma mentis capace di parlare tutte le lingue. È così che la celebre *Quizas Quizas* di Osvaldo Farres può trasformarsi in musica da camera pura e semplice. ●

IL MIO IPOD

MELODY GARDOT



La mia voce si fa incantare dai brasiliani e dai Radiohead

Quando ero bambina i miei genitori ascoltavano Duke Ellington, Count Basie, cose di questo genere e ce n'era veramente tanta e buona di musica in giro per casa. E poi la mia città, Filadelfia, è stata dal primo momento fonte di ispirazione. Una città che suona la sua particolarissima musica, che fa squadra attorno ai suoi musicisti. Quando ancora non avevo iniziato a suonare e scrivere i miei pezzi a Filadelfia andava molto il cosiddetto nu-jazz. Erano gli anni Novanta e donne di grande talento come Jill Scott mi avevano letteralmente ammaliata. Ma oggi nel mio I-pod suonano altre cose ancora, sono in continua scoperta ma

quest'ultima me la porto dietro da un po' di tempo. E parlo della musica brasiliana, anzi, di certa musica brasiliana. Due nomi su tutti: Gal Costa e Caetano Veloso. Gal è la mia voce femminile preferita, Caetano è il mio sogno, l'uomo con cui vorrei duettare. Da quando, recentemente, ho scoperto della sua esistenza non riesco ad ascoltare altro. Pezzi come *Meo coracao vagabundo* dal primo disco del 1967 o ancora la sua versione di *Cucurucucu Paloma* mi lasciano senza fiato. Ha una delicatezza, un candore che gli invidio. Adoro anche Chat Baker ma il suo modo di cantare, pur simile a quello di Veloso, è più consapevole, anche se sempre molto romantico. E poi c'è Joao Gilberto, che quando attacca a cantare è come se ti volesse ipnotizzare. Certo, mi piace anche il rock, ma solo quando è supportato da una voce in grado di trasmettermi qualcosa di speciale. E allora scelgo i Radiohead, perché Thom York ha una magia e una malattia dentro che lo rendono diverso da chiunque altro, e Joni Mitchell, di cui ho cantato la cover *Edith And The Kingpin* nel bellissimo disco suonato e prodotto da Herbie Hancock dello scorso anno». ●

CHI È MELODY, STAR IN ASCESA

Melody Gardot, autodidatta e dotta cantante, 24 anni, è la stella in ascesa del nuovo jazz prodotto dalla Verve. Tra jazz e blues sulla scia di vocalist come Norah Jones, tra poco esce *My one and only thrill*, suo secondo album dopo il gravissimo incidente che a 19 anni l'ha costretta a letto per mesi lasciando indelebili problemi neurologici.

(A CURA DI SILVIA BOSCHERO)



STRATEGIE DI GUERRA

Ivan Fulco
www.thefirstplace.it

Halo Wars

Democrazia light



Halo Wars

Piattaforma: Xbox 360
Sviluppatore: Ensemble Studios
Genere: Strategia

Il genere RTS perfettamente declinato su console. Il brand è Halo, lo sviluppatore Ensemble Studios, il risultato è uno strategico di livello, più agile e lineare rispetto agli esponenti Pc, ma non banalizzato. Perfetti i controlli, buono il comparto tecnico. Per strateghi con repulsione da Pc. Light.

Patapon 2

Tribù guerriera



Patapon 2

Piattaforma: PlayStation Portable
Sviluppatore: SCEI
Genere: Azione/Musicale

Al comando di un esercito, battendo a tempo i tamburi di guerra per impartire ordini di attacco e difesa. Un'esperienza strategico-musicale al limite dell'ipnotico. La formula di gioco è rimasta inalterata, eccetto alcune nuove opzioni tattiche. Per chi ha sviluppato dipendenza dal prequel. Tribale.

World in Conflict

Classici extended



World in Conflict: Complete Edition

Piattaforma: PC
Sviluppatore: Massive Entertainment
Genere: Strategia/Azione

Un caposaldo del genere ritorna su Pc due anni dall'uscita con un'edizione completa che include l'espansione Soviet Assault. La III guerra mondiale di Massive è un trionfo di strategia e di azione, con una progressione articolata ma non ostica. Per cultori della distruzione. Highlander.



Colpi di racchetta non senza difficoltà nel videogioco «Mario Power Tennis»

sistema di controllo, basato sull'uso del Wiimote per simulare il movimento della racchetta. E rivoluzionando così l'intera esperienza di gioco.

PARTITE DA SALOTTO

Camelot ha compiuto un buon lavoro di riscrittura sul nuovo tennis Nintendo, implementando una lunga serie di movimenti con il Wiimote che consentono al giocatore di prodursi in ogni genere di colpo. Eppure, per chi è alla ricerca di un tennis più complesso di quello contenuto in Wii Sports, l'impatto con Mario Power Tennis è inizialmente straniante. Il movimento sul campo è in parte controllato dalla Cpu, eseguire il tiro programmato non è mai agevole, impostare una traiettoria di tiro è particolarmente arduo. Ai primi minuti di disorientamento, in cui la casualità regna sovrana, segue una progressiva immersione nei match, durante la quale si riesce a familiarizzare con il nuovo sistema. Ma la precisione dei controlli, alla resa dei conti, si rivela comunque limitata, riducendo una qualsiasi partita tra non-professionisti a una serie di scambi in cui litigare con il Wiimote per arginare gli errori. La precisione aumenta dopo la fase di apprendimento, portando anche a qualche colpo ragionato, ma la cifra strategica dell'originale è oggettivamente persa. Una rivoluzione che si limita a variare la messa a fuoco. Quello che prima era un trionfo di strategia, è ora una prova di pura coordinazione motoria. Prevale la dinamica di gioco superficiale e soprattutto il multiplayer, supportato da numerose modalità, minigiochi e tutto il folklore della Mario band. Questo è il videogioco ai tempi della nuova Nintendo: due spaghetti in compagnia. W-Generation. ●

New Play Control! Mario Power Tennis

Piattaforma: Nintendo Wii
Sviluppatore: Camelot Software
Genere: Sport

IVAN FULCO

MILANO

A volte ritornano, gli eroi del videogioco. Ma raramente accade che, nel passaggio da una piattaforma all'altra, la loro formula di gioco venga letteralmente stravolta. Mario Power Tennis è un'eclatante eccezione. Wiimake della serie New Play Control, il titolo Camelot riprende integralmente l'edizione GameCube del gioco del 2004, riproponendolo su Wii con un nuovo

IL TENNIS
DELLA
GENERAZIONE
WII

Un classico del 2004
ritorna su Wii con
nuovi controlli realistici

Home Video



**RICORDI
DI NEWMAN**
Alberto Crespi

Quintet

Un fanta-Altman

**Quintet**

Regia di Robert Altman
Con Paul Newman, Vittorio Gassman, Fernando Rey, Bibi Andersson
Usa, 1979. Distribuzione: 20th Century Fox

Paul Newman se n'è andato il 26 settembre 2008 ma i suoi film resteranno sempre con noi. Fra le ultime uscite va segnalato questo enigmatico (e dimenticato) film di Robert Altman, una «fantascienza filosofica» girata tra i ghiacci del Canada. Nel cast anche un insolito Vittorio Gassman.

Detective's Story

Harper il vispo

**Detective's Story**

Regia: Jack Smight
Con Paul Newman, Lauren Bacall, Janet Leigh
Usa, 1966
Distribuzione: Warner Bros

Nel '66 Newman interpreta il detective Lew Harper, creato dallo scrittore Ross MacDonal. Lo riprenderà 10 anni dopo in *Detective Harper: acqua alla gola*, di Stuart Rosenberg. Due thriller brillanti, in cui l'attore spara battute e mastica chewing-gum a velocità supersonica.

L'oltraggio

Profondo western

**L'oltraggio**

Regia di Martin Ritt
Con Paul Newman, Claire Bloom, Edward G. Robinson
Usa, 1964
Distribuzione: Warner Bros
**

Tra i western di Newman questo è il più strano e ambizioso: è il remake di *Rashomon* di Kurosawa... e Paul è il rozzo bandito stupratore! Sempre di Ritt, esce in questi giorni anche *Hombre*, in cui il divo dagli occhi azzurri è un pellerossa. Due ruoli altamente improbabili, ma da rivedere.

**Appunti per un'Orestide africana**

Regia di Pier Paolo Pasolini
Italia 1970
Cineteca di Bologna

DARIO ZONTA
spettacoli@unita.it

Con *Appunti per un'Orestide africana* vogliamo segnalarvi, oltre a un grande «non-film» di Pasolini, «mai più visto» e inedito in dvd, l'affacciarsi sul mercato dell'homevideo delle edizioni della Cineteca di Bologna, la gloriosa factory emiliana capitanata da Gianluca Farinelli con polso sicuro e con risultati sempre più sorprendenti. La Cineteca non si è accontentata di servire con grande professionalità il suo mandato statutario, ma ha nel tempo ampliato l'orizzonte andando a costituire un vero polo cinematografico con annessi e connessi: sale, biblioteche, laboratori di restauro - l'Immagine Ritrovata -, archivio cinematografico, laboratori di post-produzione... Una flotta agguerrita che ogni anno produce film, restauri, rassegne, mostre, seminari e ora anche raffinate edizioni homevideo e libri. Il mercato dell'homevideo sta soffrendo una crisi profonda, e inaugurare ora una nuova edizione di dvd è segno di coraggio e di ottimismo, tanto più se i titoli sono opere rare e importanti, come questa «maledetta» *Orestide pasoliniana*, pochissimo vista allora e anche dopo.

Ripercorrendo il suo travagliato percorso dovremmo partire dal 2005 quando la Cineteca di Bologna portò il restauro del film al Fe-

stival di Cannes nella sezione «Cannes classics». Prima di questo evento, si poteva vedere questa opera ibrida solo nelle notti di *Fuori Orario* o in qualche sparuta videocassetta. Gli *Appunti* di fatto è l'unico film inedito di Pasolini, rimasto tale fino ai giorni successivi alla sua morte. La Rai Tv, che lo aveva contrattualizzato, lo rifiutò per l'eccessiva arditezza (un film con tutti non attori neri che ambientava la tragedia di Eschilo nell'Africa contemporanea). Le uniche proiezioni pubbliche furono festivaliere, famosa quella veneziana del 1973, che fronteggiò rumorosamente e criticamente questo ennesimo fuori-pista pasoliniano.

LIBERTÀ DI UN POETA

Guardare oggi quest'invenzione del poeta friulano e scoprire l'assoluta libertà di spirito e di linguaggio, l'esercizio limpido di un'intelligenza in

UNA
TRAGEDIA
DA AFRICA
NERA

Poco vista in sala e finora inedita in dvd
arriva l'*Orestide* secondo Pasolini
Un Eschilo a sud del Sahara

continuo fermento è un'esperienza formativa. Più moderno di un qualsiasi film d'avanguardia, *Appunti* gioca coscientemente sullo sconfinamento di generi e sulla forma «non finita», riuscendo a viaggiare nelle più intense poetiche sollecitazioni, traghettando il film dai sopralluoghi al musical, dal pamphlet politico-filosofico al film di montaggio, dalla filologia alla geografia, dal casting alle annotazioni diaristiche, dalla messa in scena di Erinni in forma d'alberi a una sessione musicale al Folk studio. L'edizione della Cineteca di Bologna è molto curata dal punto di filologico, con un libro che accompagna il dvd a cura dello studioso Roberto Chiesi. *Appunti per un'Orestide africana* uscirà in Francia, distribuito da Carlotta Film, il 23 aprile e anche in Inghilterra, per la Bfi, entro l'anno, e negli Usa, per Milestone. Si vede che ce n'era bisogno. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

'Il codice da Vinci come non l'avete visto mai

L'attesa spasmodica per uno dei film-evento dell'anno - *Angeli e demoni*, diretto da Ron Howard - viene parzialmente stemperata con un'operazione della Sony, che con il precedente film tratto da un best-seller di Dan Brown era riuscita a creare un evento mediatico planetario. *Il codice da Vinci* sta per tornare e per la prima volta in alta definizione, nella versione «Extended Cut» che comprende 28 minuti di scene mai viste. L'edizione a doppio Blu-ray Disc sarà nelle videoteche a fine aprile e conterrà, insieme a più di tre ore di contenuti speciali, extra particolarissimi fruibili solo attraverso questo supporto. La tecnologia utilizzata è nota come BD Live e offre esperienze interattive mai vissute con il dvd: con una chiave di accesso segreta si possono scaricare materiali aggiuntivi rispetto a quelli presenti nel disco, tramite collegamento via internet. Per fare questo, è necessario che il lettore Blu-ray sia dotato di una memoria interna dove far alloggiare il materiale. Nella fattispecie, chi acquisterà *Il codice da Vinci* avrà accesso ad anticipazioni su *Angeli e demoni*, dalla prima giornata passata sul set con regista e attori sino ad una «cine-chat» per parlare on line con altri appassionati del film e dei suoi protagonisti. ●



BEN TORNATO REPORT

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

S taserà su Raitre torna *Report*, uno dei pochissimi programmi di cui si può dire che, dopo averli visti, si sa qualcosa di più del mondo. Conoscenza che costa alla Gabanelli e agli altri autori ben 30 cause in corso. Ma, del resto, perfino noi che scopriamo solo l'acqua calda televisiva, abbiamo le nostre grane. Tornando a *Report*, da giorni va in onda il «promo» della prima puntata, dedicata al caso Catania. In esso si sente l'ex sindaco Scapagnini descrivere in toni epici l'arrivo

di Berlusconi nella sua città, con il cielo che si squarcia e altri effetti miracolosi. Del resto, è noto che il personaggio in questione è anche medico personale del premier. Di più: è lo scienziato che ne ha teorizzato l'immortalità. Ma non proprio gratuitamente, visto che in cambio ha ricevuto ben 140 milioni di euro per sanare almeno in parte l'enorme debito contratto dalla sua allegra amministrazione. Perché, bisogna proprio riconoscerlo, Berlusconi è molto generoso, coi soldi nostri. ♦

In Pillole

PINO DANIELE IN TOUR

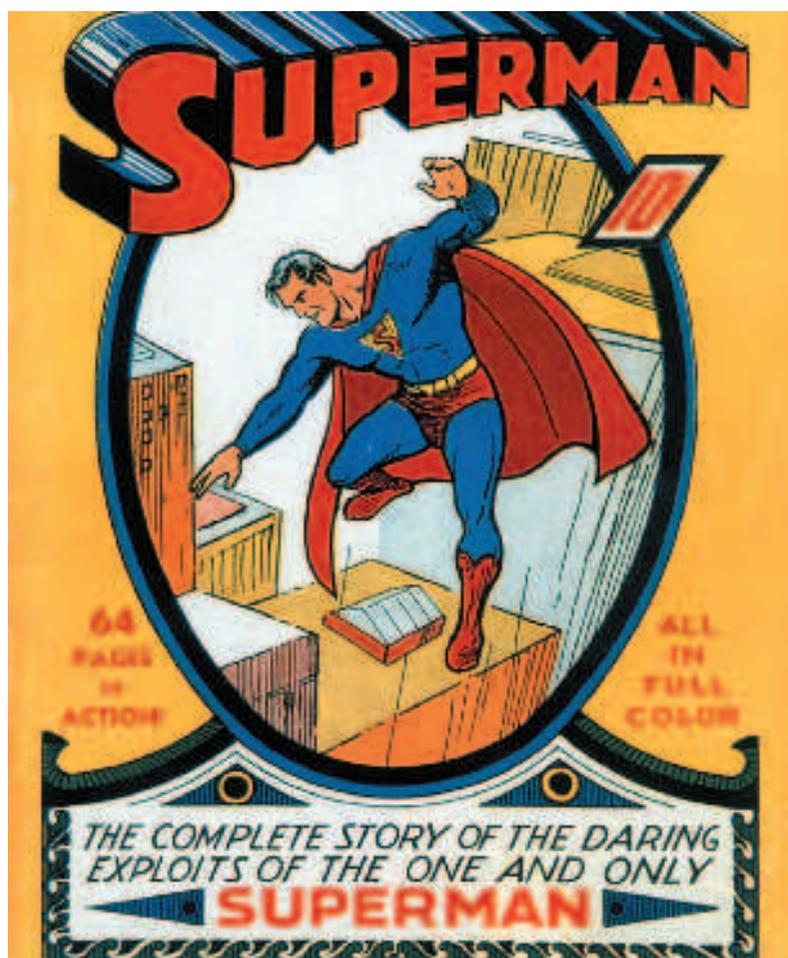
Parte il 19 aprile da Genova l'«Electric Jam '09 European Tour», il tour di Pino Daniele che segue l'uscita di «Electric Jam», album di inediti in vendita dal 27 marzo. Sul palco con lui, Alfredo Golino (batteria), Matt Garrison (basso) e Gianluca Podio (piano e tastiere). Prima del tour, il «mascalzone latino» sarà al Blue Note di Milano con quattro concerti il 28 e il 29 marzo, l'1 aprile e il 2 aprile.

SCAVO ARCHEOLOGICO SENZA SOLDI

Un sito archeologico con resti di un insediamento abitativo risalenti al V-IV secolo a. C. è stato scoperto nelle campagne di Castellaneta su un'area di 1600 metri quadrati. Ma da Taranto la soprintendenza ai beni archeologici della Puglia denuncia che non ci sono soldi per proseguire gli scavi e tutto rischia di rimanere sepolto nel terreno.

IL PIANO DI CHARLES ROSEN

Charles Rosen, pianista dalla lunga carriera internazionale e oggi fra i più importanti musicologi, per la pubblicazione del suo libro *Le sonate per pianoforte di Beethoven* (Astrolabio ed.), è in Italia per due lezioni-concerto: domani alle 18.30 al Politecnico di Torino, mercoledì alle 21 alla Fondazione Promusica a San Domenico a Pistoia.



Superman vola a 300mila dollari

RECORD ■ Una copia del primo numero di Action Comics con le avventure di Superman, del 1938, è stato venduto venerdì per 317.200 dollari (circa 245mila euro) all'asta lanciata sul sito www.comicconnect.com. In origine costò 10 centesimi di dollaro.

NANEROTTOLI Il barbùn

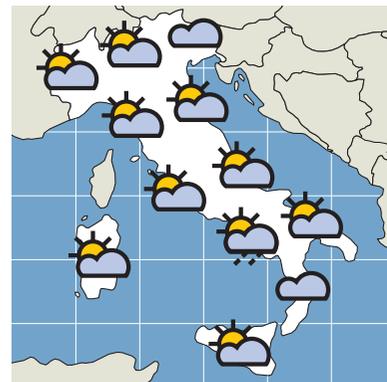
Toni Jop

Un tipo di trentatré anni si è fatto tre giorni di carcere a San Vittore, poi è stato scarcerato ma messo agli arresti domiciliari con il permesso di allontanarsi da casa

un'ora al giorno, giusto per fare la spesa. Cosa avrà fatto questo disgraziato? Ha rotto le balle al sindaco di Gorgonzola, secondo l'accusa ricorrendo alle minacce. E non si fa: puoi essere amico dei mafiosi e stare in Parlamento, puoi corrompere i giudici e vivere alla grande, ma non devi rompere il sindaco di Gorgonzola. Nemmeno se lo assilli perché gli chiedi un lavoro e una casa; perché il nostro amico non ha un lavoro e non è

un fannullone; inoltre, spedita la famiglia in Sicilia perché era troppo dura dar da mangiare ai suoi cari un bel niente, divideva con un altro «riccone» un appartamento dal quale deve andarsene per sfratto incombente. Il gip dice che non è pericoloso, per questo lo ha mandato a casa, si fa per dire casa. El purtava i scarp de tennis, el parlava de per lu, l'era el prim a mena via perché l'era un barbùn. (Grazie Jannacci) ♦

Il Tempo

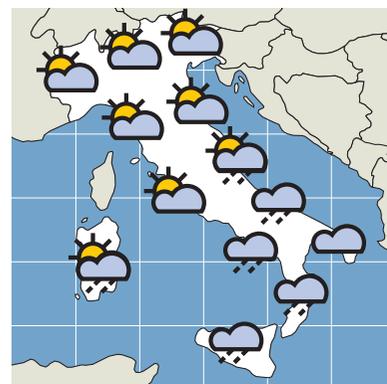


Oggi

NORD ■ variabile su tutte le regioni, ma con graduale aumento della nuvolosità ad iniziare da Est

CENTRO ■ nuvolosità variabile su tutte le regioni

SUD ■ su tutte le regioni nubi alte e stratiformi in ispessimento serale, con locali acquazzoni sulla Campania

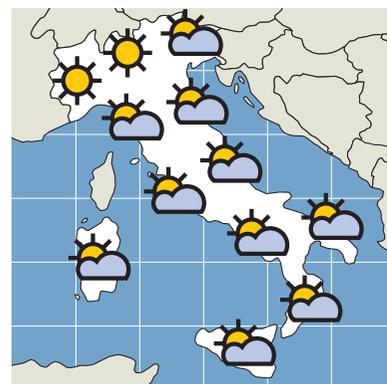


Domani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni

CENTRO ■ residui fenomeni su Abruzzo e Sardegna, variabile sulle rimanenti regioni

SUD ■ tempo instabile su tutte le regioni



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso

CENTRO ■ poco nuvoloso, con locali addensamenti sulle zone adriatiche

SUD ■ variabile su tutte le regioni, con tendenza ad aumento della nuvolosità dal primo pomeriggio

6 NAZIONI

LA 7 - ORE: 15:50 - RUGBY
INGHILTERRA - FRANCIAASTERIX
E LA GRANDE GUERRAITALIA 1 - ORE: 16:00 - FILM
DI PHILIPPE GRIMOND

CHE TEMPO CHE FA

RAITRE - ORE: 20:10 - TALK SHOW
CON FABIO FAZIO

PANE E LIBERTÀ'

RAIUNO - ORE: 21:30 - FILM TV
CON PIERFRANCESCO FAVINO

Rai 1

- 06.00** Quello Che.
Rubrica.
- 06.30** Sabato & domenica. Rubrica.
- 09.30** Stella del Sud. Rubrica. "Filippine". Conduce Chiara Perino
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica. Conduce Fede e Tinto.
- 10.30** A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello.
- 12.20** Linea verde. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Talk show. Conduce Massimo Giletti
- 15.15** Domenica In...sieme. Spettacolo. Conduce Lorena Bianchetti.
- 18.00** Domenica In - 7 giorni. Varietà. Conduce Pippo Baudo.
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.30** Pane e libertà'. Miniserie. Con Pierfrancesco Favino.
- 23.35** TG 1
- 23.40** Speciale Tg 1
- 00.40** Oltremoda. Rubrica. Conduce Katia Noventa
- 01.15** Tg 1 Notte - Benjamin
- 01.35** Cinematografo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.00** L'avvocato risponde. Rubrica.
- 06.15** Inconscio e magia. Rubrica
- 06.45** Mattina in famiglia. Varietà.
- 10.05** Ragazzi c'è Voyager1. Rubrica.
- 10.30** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Varietà.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.25** Tg 2 Motori. Rubrica.
- 13.35** Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 13.45** Quelli che... aspettano. Varietà
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura.
- 17.05** Stadio Sprint. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90° minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro.
- 19.05** Numero 1. Rubrica.
- 19.25** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 20.15** Piloti. Situation Comedy.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** Numb3rs. Telefilm.
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm.
- 22.35** La domenica sportiva. Rubrica. Conduce Massimo De Luca.
- 00.30** Tg 2
- 00.50** Sorgente di vita. Rubrica.
- 01.20** X Factor - La settimana. Reality Show.

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste.
- 07.00** Aspettando E' domenica papà. Rubrica.
- 07.50** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.10** Amita della giungla. Serie Tv
- 09.05** Aia!. Rubrica.
- 09.40** Gelosia. Film drammatico (Italia, 1953). Con Erno Crisa, Alessandro Fersen. Regia di Pietro germi
- 11.15** TGR Buongiorno Europa. News.
- 11.45** TGR RegionEuropa
- 12.00** Rai Sport Notizie. Rubrica.
- 12.25** Telegiornale.
- 12.55** Racconti di vita.
- 13.25** Passepartout.
- 14.00** Tg Regione
- 14.15** Tg 3 / In 1/2 h.
- 15.00** Tg 3 Flash LIS
- 15.10** Ciclismo: Tirreno-Adriatico.
- 16.10** Alle falde del Kili-mangiaro. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di libri. Gioco.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa.

SERA

- 21.30** Report. Rubrica. Conduce Milena Gabanelli.
- 22.30** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** Tatami. Rubrica. Conduce Camila Raznovich
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.

Rete 4

- 06.10** Commissariato Saint Martin. Telefilm.
- 06.55** TG4 - Rassegna Stampa
- 07.25** Questa casa non e' un albergo. Miniserie
- 09.30** Calabria - Da Pentadattilo a Sibari. Documentario.
- 10.00** Santa Messa. Religione.
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio.
- 12.10** Melaverde. Rubrica. Conducono Elisa Bagordo, Edoardo Raspelli
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Donnavventura. Rubrica
- 15.30** Patton, generale d'acciaio. Film biografico (USA, 1970). Con George C. Scott, Karl Malden, Michael Bates, Stephen Young
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Colombo. Telefilm. Con Peter Falck

SERA

- 21.30** Siska. Telefilm.
- 22.40** Controcampo. Rubrica. Conducono Alberto Brandi, Cristina Chiabotto, Giampiero Mughini, Maurizio Mosca
- 00.55** Fuori campo. Rubrica
- 01.20** Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
- 01.35** Le canzoni di Vasco Rossi.

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.50** Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
- 09.45** Ciak Speciale. Show. "La Matassa"
- 09.50** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin. Con la partecipazione di Alfonso Signorini (replica)
- 12.30** Grande Fratello Real Tv
- 13.00** Tg 5
- 13.40** La Fattoria. Real Tv
- 14.10** Amici. Real Tv. Conduce Maria De Filippi
- 16.30** Questa Domenica. Talk show. Conduce Paola Perego
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg 5
- 20.40** Paperissima. Telefilm. (replica)

SERA

- 21.30** La Fattoria. Reality Show
- 23.30** Ciak Speciale. Show. "La Matassa"
- 23.35** Maurizio Costanzo Show. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Paperissima Sprint. Show. Con Juliana Moreira e il Gabibbo

Italia 1

- 07.00** Robin Hood. Telefilm.
- 10.55** Raven. Situation Comedy.
- 11.25** Willy il principe di Bel Air. Situation Comedy.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Guida al campionato. Rubrica.
- 14.00** Amici Ahrarara. Film commedia (Italia, 2001). Con Giustino Durano, Bruno Arena, Sonia Aquino. Regia di F. Amurri.
- 15.55** Ciak Speciale - La matassa.
- 16.00** Asterix e la grande guerra. Film animazione (Francia, 1989). Regia di P. Grimond.
- 17.30** Picchiarello
- 17.35** Lizzie McGuire. Telefilm.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 19.30** A Time for Dancing. Film drammatico (1986). Con Shiri Appleby, Larisa Olyeynik, Peter Coyote. Regia di Peter Gilbert.

SERA

- 21.15** Colorado. Show. Conducono Rossella Brescia, Beppe Braida
- 24.00** Le Iene. Show. Conduce Luca e Paolo, Ilary Blasi
- 01.45** Studio Sport. News
- 02.35** King of New York. Film poliziesco (USA, 1990). Con Christopher Walken, Laurence Fishburne.

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Week End. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Rubrica.
- 10.05** Movie Flash.
- 10.10** La settimana. Rubrica. A cura di Alain Elkann
- 10.25** Movie Flash.
- 10.30** Alla conquista del West. Serie Tv
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Anni luce. Rubrica. Conduce Enrico Vaime
- 14.00** Watussi - Vatussi. Film (USA, 1958). Con David Farrar, George Montgomery, Taina Elg. Regia di Kurt Neumann
- 15.50** Rugby: 6 Nazioni. Inghilterra - Francia
- 18.00** Movie Flash.
- 18.05** Le ali delle aquile. Film (USA, 1957). Con Maureen O'Hara, John Wayne, Ward Bond, Dan Dailey. Regia di John Ford
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Chef per un giorno. Rubrica

SERA

- 21.30** Avenging Angelo - Vendicando Angelo. Film (USA, 2002). Con Sylvester Stallone, Madeleine Stowe, Raoul Bova, Anthony Quinn. Regia di Martyn Burke
- 23.30** Sport 7. News
- 23.35** Reality. Reportage. Conduce Antonello Piroso.

Sky Cinema 1

- 21.00** L'ultima missione. Film azione (Francia, 2008). Con Daniel Auteuil, Olivia Bonamy, Francis Renaud. Regia di O. Marchal
- 23.10** Scrivilo sui muri. Film commedia (Italia, 2007). Con Cristiana Capotondi, Primo Reggiani, Anna Gallieno. Regia di Giancarlo Scarchilli

Sky Cinema Family

- 21.00** Prova a volare. Film commedia (Italia, 2004). Con Riccardo Scamarcio, Alessandra Mastrorardi. Regia di L. C. Massi
- 22.40** Bancopaz. Film commedia (USA, 2002). Con Alicia Silverstone, Rachael Leigh Cook. Regia di Gavin Grazer

Sky Cinema Mania

- 21.00** Lussuria - Seduzione e tradimento. Film drammatico (Cina, Usa, 2007). Con Tony Leung, Wei Tang. Regia di Ang Lee
- 23.50** Redacted. Film guerra (USA, 2007). Con Kel O'Neill, Ty Jones, Izzy Diaz. Regia di Brian De Palma

Cartoon Network

- 18.35** Ben 10.
- 19.00** Keroro.
- 19.30** Le avventure di Billy & Mandy.
- 20.00** Il laboratorio di Dexter.
- 20.25** Flor. Telefilm
- 21.10** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.30** Scooby Doo.
- 21.55** Zatchbell!.

Discovery Channel

- 20.30** Come è fatto. "Calamite - Prosciutto cotto - Teiere in silver-plate"
- 21.00** Miti da sfatare. "Scosse elettriche"
- 22.00** Prototipi da strapazzo. "Acquascivoli da giardino"
- 23.00** Come è fatto. "Binocoli - Fuochi d'artificio - stivali"

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** Mono. Rubrica
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.30** The Oblongs. Rubrica
- 22.00** Sons of Butcher. Musicale
- 22.30** DeeJay chiama Italia Remix. Musicale

MTV

- 20.05** Making the Band. Show
- 21.00** Very Victoria Best Of. Talk show. Conduce Vittoria Cabello
- 22.00** Il Testimone. Reportage
- 22.30** Flash
- 22.35** MTV The Most. Musicale
- 23.30** First of Zen. Gioco

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

→ **Un'altra sconfitta** per gli azzurri del rugby: al Flaminio di Roma i «dragoni» vincono 20 a 15→ **L'orgoglio** non basta alla Nazionale che va a segno solo su calcio piazzato: sabato la Francia

«6 Nazioni», l'Italia non è ancora ovale Il Galles vince e ipoteca il bis nel trofeo

Niente da fare, l'Italia non ce l'ha fatta neppure questa volta. Anche il Galles batte gli azzurri e si avvicina sempre di più il «cucchiaio di legno» ma stavolta la nazionale ha lottato e combattuto fino alla fine.

FRANCO BERLINGHIERIROMA
sport@unita.it

Questa volta siamo usciti tra gli applausi e abbiamo salvato l'onore. Però, è arrivata la quarta sconfitta consecutiva (15-20) ed il cucchiaio di legno del «6 Nazioni» 2009 si sta tingendo sempre più d'azzurro. Rispetto alle tre precedenti partite, deludenti nel gioco e nel risultato, ieri al Flaminio abbiamo fatto un passo avanti. Con una difesa attenta e sempre in avanzamento, una buona organizzazione nei punti d'incontro e la scelta di un gioco semplice che riduceva al massimo gli errori, siamo riusciti a terminare il primo tempo in vantaggio e a restare avanti sino a dieci minuti dalla fine. Poi, in quegli ultimi terribili minuti, quando le forze psico-fisiche si esauriscono e si deve fare ricorso alla riserva d'energie, gli azzurri si sono spenti ed è uscita fuori la maggiore freschezza dei «Dragonisti»: cioè la loro maggiore predisposizione ed attitudine a condurre match d'alto spessore fino all'ultimo secondo. Non sono bastate per vincere l'esuberanza fisica e una grande motivazione: tenuta sotto controllo, questa volta, dalla disciplina di gioco. Né una mischia ritrovata - che ha impegnato e domato a più riprese quella gallese - è stata sufficiente a fare la differenza, perché a fine match il tabellone ha segnato due mete subite e zero realizzazioni e un risultato finale a favore del Galles di 15 a 20.

NUOVE REGOLE

Oramai, dopo quattro batoste consecutive, nemmeno una meta segnata, sembra proprio che la causa principale della debolezza dell'Italrugby dipenda dalle nuove regole di gioco applicate la prima volta in questo «6 Nazioni». Prima del-



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Il capitano Parisse e il gallese Lee Byrne: l'azzurro è stato votato Mvp della partita al Flaminio

PRECEDENTI

Settimo ko azzurro Solo due vittorie contro i «Dragonisti»

ROMA ■ Settima sconfitta dell'Italia contro il Galles nel «Sei nazioni». Ieri gli azzurri hanno perso 20-15: negli altri tre precedenti un pari e due vittorie. Il ko rimediato nel 2008, 47-8, resta quello con lo scarto peggiore di sempre nelle sfide del torneo. Questo il dettaglio dei precedenti tra gli azzurri e i «Dragonisti».

19 febbraio 2000 Galles-Italia 47-16**8 aprile 2001** Italia-Galles 23-33**2 marzo 2002** Galles-Italia 44-20**15 febbraio 2003** Italia-Galles 30-22**27 marzo 2004** Galles-Italia 44-10**12 febbraio 2005** Italia-Galles 8-38**11 marzo 2006** Galles-Italia 18-18**10 marzo 2007** Italia-Galles 23-20**23 febbraio 2008** Galles-Italia 47-8**14 marzo 2009** Italia-Galles 15-20

la loro introduzione, mischia chiusa, mischia aperta e «maul» erano i nostri punti di forza: di lì eravamo partiti per risalire il divario tecnico-agonistico che ci separava dalle altre cinque del Torneo. Poi, sono state introdotte le nuove regole internazionali che depotenziano e limitano l'efficacia dei nostri punti di forza: mischia e «maul». L'obiettivo è di rendere il gioco ovale più comprensibile ad un pubblico sportivo in costante aumento. Per questo si punta a diminuire le fasi statiche e quelle d'antigioco per offrire match sempre più spettacolari e competitivi. Tatticamente significa affrontare l'avversario meno con la mischia e sempre di più individualmente: nell'uno contro uno. Sta nascendo un nuovo rugby giocato sempre in velocità, in avanzamento e con poche pause. In questo nuovo modo di giocare, il rugby azzurro è scivolato in coda al «6 Nazioni» e non fa meraviglia la filiera di sconfitte subite. È un nuovo tipo di rugby giocato soprattutto nel campionato inglese,

francese e nella Celtic League tra squadre scozzesi, galesi e irlandesi. Poco è giocato nel nostro campionato nazionale ed è per questo che la Federazione italiana ha deciso che saranno due le squadre o selezioni italiane che parteciperanno, probabilmente dal prossimo anno,

Ultima speranza

Sabato in casa contro la Francia per evitare il «cucchiaio di legno»

alla Celtic League. Per andare oltre il coraggio, il cuore e l'onore, per provare a vincere e a respingere il cucchiaio ci resta un'opportunità: sabato prossimo al Flaminio contro la Francia. ❖

I LINK

IL TORNEO DEL SEI NAZIONI
www.rbs6nations.com

→ **Nella «classica»** d'Inghilterra il trionfo degli uomini di Benitez: quattro gol ai «Red Devils»
→ **Manchester Utd** avanti con Ronaldo (rigore), poi dilagano Gerrard & co.: torneo in bilico

Divino Liverpool schiaffi allo United Il poker dei Reds riapre la Premier

Quattro gol dei Reds nella tana dei campioni del mondo: la Premier League, già in pugno del Manchester, improvvisamente si è riaperta. Il Liverpool domina all'Old Trafford e chiude una settimana da sogno.

COSIMO CITO

sport@unita.it

La Premier League non è chiusa, anzi. Quattro punti, una partita da recuperare, certo, ma lo United è tornato sulla terra in un pomeriggio troppo inglese, dopo una battaglia a tratti violenta, e anche comomente, e anche, soprattutto, bellissima. 1-4, l'Old Trafford espugnato si svuota a pochi minuti dalla fine, quando i Red Devils raccolgono i pezzi sparsi, i Reds maramaldegiano, e sulle tribune piene, troppo piene e troppo belle, parte «You'll never walk alone», maestosa, semplicissima, la canzone che i Pink Floyd misero in coda a «Fearless», il coro, la bufera. Non ci sono striscioni in uno stadio inglese. Solo sciarpe. E sono tutte del Liverpool.

SIR ALEX DI GESSO

Non se l'aspettava Ferguson, non se l'aspettava Wayne Rooney, nato a Liverpool, tifoso e giocatore non del Liverpool, ma dell'altra, l'Everton. «Io odio il Liverpool» aveva persino scritto alla vigilia sul sito del Manchester. Dichiarazione assolutamente in linea col personaggio, ma un po' sconvolgente. Frase censurata poi e cambiata in «io ho sempre tifato per l'Everton». L'unica concessione al folklore. Inoltre: «Se li battiamo è fatta». Formidabilmente infelice. Mancano 10 giornate, e tutto è di nuovo incerto. Novanta minuti inglesi. Il pallone viaggia sempre attaccato al terreno. Lo United fa fati-

ca, giostra con esperienza gestendo possessi lunghi e sterili, lavora senza fretta, lentamente.

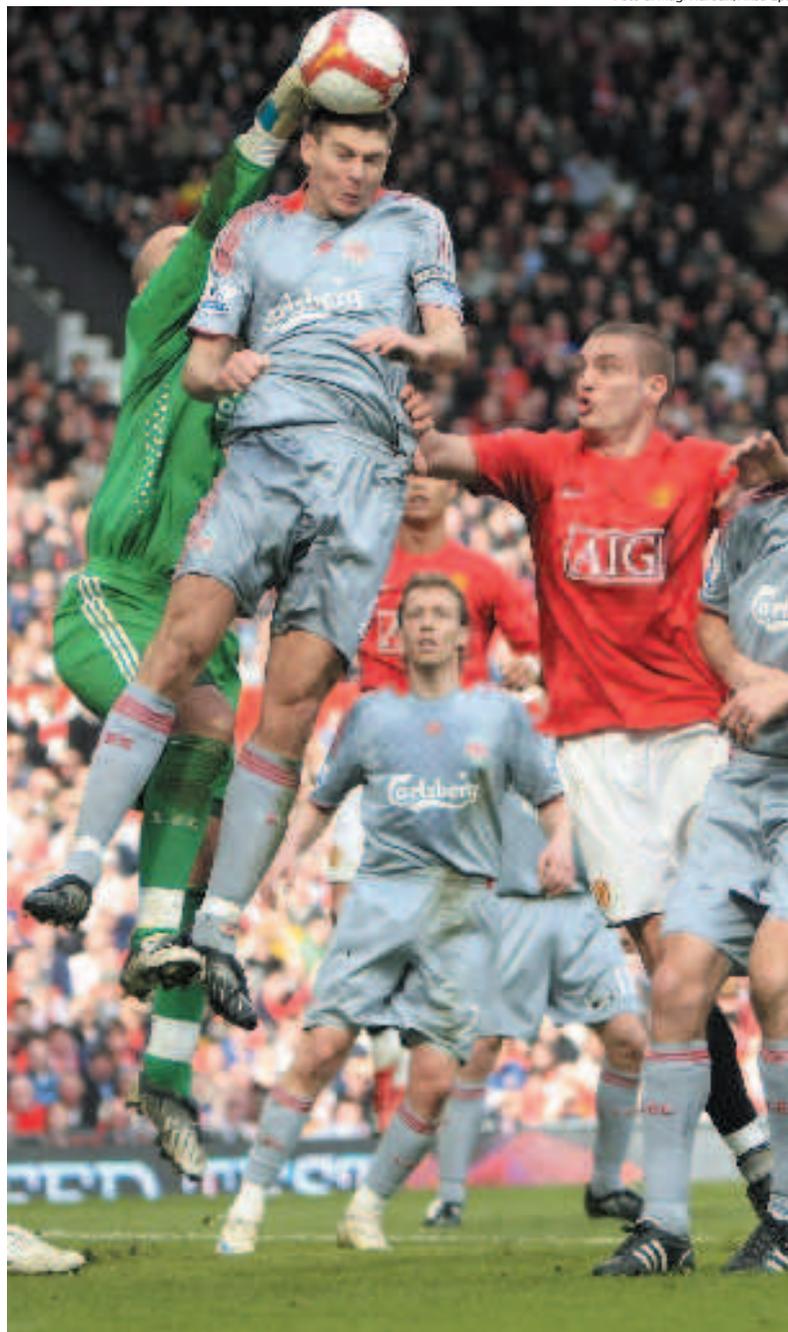
IL BOMBER GALLINA

Gioca Tevez, un uomo che ha già vissuto molte vite, e molte battaglie di questo genere, in Argentina, in Brasile, una volta in Coppa Libertadores, lui vestiva la maglia del Boca, segnò all'ultimo secondo al River Plate, e si mise a fare il gesto della gallina, con le braccia sotto l'ascella. Partite come queste sono il suo pane. Gli inglesi in campo, su 22, sono solo cinque. Calcio inglese, ma di inglese c'è il clima e la gente, in campo c'è un'organizzazione italiana, una

Un italiano nel tempio

La quarta sberla a Ferguson è di Andrea Dossena, appena entrato

grinta sudamericana, un'arte del possesso spagnola, un dinamismo olandese, c'è tutto il mondo, dodici nazionalità diverse, c'è Mascherano che ha rinunciato alla fascia di capitano della nazionale argentina perché, disse, «ci sono altri giocatori in Argentina con più personalità e più carisma». Il mondo che gioca a calcio è in Inghilterra, e l'Inghilterra è un mondo. Nel Liverpool la coppia di centrali è formata da uno slovacco e un finlandese. Lo United passa con Ronaldo sul rigore, Rooney e Tevez si divertono. Ma poi il clima cambia, il Liverpool è reduce dal 4-0 al Real Madrid. Pareggia Torres, dormita colossale di Vidic - il castiga-Inter -, la partita svolta all'improvviso, Van der Sar non recuperava un pallone nella sua porta da quasi 24 ore di gioco, e il Manchester vince da 11 partite consecutive, e non perde da 16. Tutto cambia. Prima della fine del primo tempo Evra - uno che ha



Gerrard e Reine all'Old Trafford: i Reds hanno vinto 18 titoli inglesi e 5 coppe campioni

giocato nel Marsala e nel Monza e poi in Italia non se l'è più filato nessuno - stende Gerrard, il capitano dei Reds batte il rigore, lo batte pure male, e Van der Sar intuisce, ma è 1-2. Il calcio, in certi momenti, è un piano inclinato: se ti va bene tutto, continuerà ad andarti tutto bene. Vidic espulso al 75' per fallo da ultimo uomo, punizione e gol di Fabio Aurelio, un brasiliano passato da Napoli quando era troppo giovane, e troppo giovane mandato via. Il piano inclinato è molto ripido per lo United, che prende la quarta sberla dal neentrato Andrea Dossena, pallonetto mirabile. Tutto questo accade dopo il 90', quando ormai la «Kop» trasferita a Manchester intona e muove le

sciarpe, e i tifosi dei campioni del mondo chiudono anzitempo il supplizio e se ne vanno via. Il Manchester insegue il titolo numero 18 per pareggiare i 18 del Liverpool, che non vince il campionato dal 1990, quando le squadre inglesi in Europa non le voleva nessuno, i soldi erano pochissimi e gli hooligans devastavano Cagliari e Palermo. E ora questa meraviglia, questi stadi, questa gente. Le sciarpe. La storia del calcio, che altrove è ferma alla conta dei trofei e delle medaglie, qui è futuro, è estetica perfezione, superiorità mostrata, esibita, visibile, annusabile nell'aria ferma di uno stadio che è un teatro. ♦

Foto di Magi Haroun/Ansa-Epa

Brevi

SERIE A

Stasera il clou a San Siro tra Inter e Fiorentina

Risultati della 28ª giornata: Cagliari-Genoa 0-1, Juventus-Bologna 4-1 (giocate ieri). Oggi (ore 15): Atalanta-Torino, Lazio-Chievo, Sampdoria-Roma, Siena-Milan, Palermo-Lecce, Reggina-Napoli, Udinese-Catania, Inter-Fiorentina (ore 20,30). Classifica: Inter 63 punti; Juventus* 59; Milan 51; Genoa* 48; Fiorentina 46; Roma 45; Lazio 41; Palermo e Cagliari* 39; Atalanta 36; Napoli e Udinese 35; Catania 33; Sampdoria 32; Siena 31; Bologna* 26; Torino e Chievo 24; Lecce 23; Reggina 19. * una partita in più

SERIE B

Il Bari domina l'Avellino e stacca Livorno e Parma

Risultati della 30ª giornata: Ascoli-Piacenza 2-0, Bari-Avellino 3-0, Empoli-Parma 1-4, Livorno-Cittadella 1-1, Mantova-Sassuolo 1-1, Modena-Ancona 1-0, Rimini-Frosinone 0-0, Salernitana-Grosseto 2-0, Treviso-Pisa 0-2, Triestina-Brescia 1-2, Vicenza-Albinoleffe 0-3. Classifica: Bari 56 punti; Livorno e Parma 52; Sassuolo e Brescia 49; Triestina 48; Albinoleffe, Empoli e Grosseto 44; Pisa e Rimini 39; Vicenza e Ascoli (-2) 38; Piacenza 37; Ancona 35; Mantova, Cittadella e Frosinone 34; Salernitana 33; Modena 28; Avellino (-2) 25; Treviso (-4) 24.

LAZIO

È morto Ugo Longo ex presidente della Lazio

Ieri a Roma si è spento l'avvocato Ugo Longo, 68 anni, ex presidente della Lazio e vicecapo della procura antidoping del Coni. Oggi i biancocelesti giocheranno con il lutto al braccio.

SUPERBIKE

Qatar, doppietta di Spies dietro Haga e Biaggi

Doppietta di Ben Spies (Yamaha) sul circuito di Losail nel Qatar. Il 24enne texano, ultimo arrivato nel mondiale Superbike, ha dominato le due gare del secondo round, arrivando davanti ad Haga (Ducati) e Biaggi (Aprilia).

BASKET

Nell'anticipo di Treviso Benetton-Fortitudo 80-77

Nell'anticipo del 22° turno di serie A Treviso vince con 22 punti di Neal.

Giovinco «genio tascabile» rilancia la Juventus Contro il Bologna è poker

JUVENTUS	4
BOLOGNA	1

JUVENTUS: Buffon; Grygera, Mellberg, Chiellini, Molinaro; Salihamidzic, Marchisio, Tiago (1' st Poulsen), Giovinco (43' st Daud); Del Piero (46' st Immobile), Iaquineta

BOLOGNA: Antonioli; C. Zenoni, Terzi, Britos, Lanna; Bombardini (29' st Osvaldo), Mutarelli (7' st Amoroso), Volpi, Mudingayi, Valiani (17' st Adailton); Di Vaio

ARBITRO: Damato di Barletta

RETI: nel pt 24' Mutarelli; nel st 4' Salihamidzic, 26' Giovinco, 30' e 43' Del Piero

LUCA DE CAROLIS

ldecarolis@unita.it

Lo chiamano formica atomica, e non a caso. Perché è piccolo ma produce energia quanto una centrale, vulcano inarrestabile di giocate e di voglia. Le armi di Sebastian Giovinco, motore della Juventus che ha vinto 4 a 1 contro il Bologna. Un successo tutt'altro che semplice per una squadra reduce da giorni pieni di nuvoloni. Dall'eliminazione in Champions League allo sfogo di Trezeguet contro Ranieri, in un battito di ciglia i bianconeri hanno visto le streghe. Quelle che nel primo tempo di ieri avevano bivaccato all'Olimpico. Merito di un Bologna tonico e ordinato, che per mezz'ora ha messo in riga la Juventus priva di sette titolari. Compreso Trezeguet, ufficialmente escluso per un affaticamento muscolare molto presunto. Ma è bastato Giovinco, per cui Ranieri non stravede. Ieri non aveva scelte, e l'ha buttato dentro. E adesso dovrebbe ringraziare la sorte, perché se

l'Inter non è scomparsa all'orizzonte lo deve soprattutto a lui.

INIZIO PER IL BOLOGNA

E dire che nei primi minuti il Bologna aveva dominato, consapevole che la Juventus aveva poca lucidità e tanta ruggine addosso. Si poteva osare, lusso sostenibile quando in avanti hai un Di Vaio che è una miccia sempre accesa. Il Bologna l'ha innescato lui, inventandosi rifinitore. Furbo nel liberarsi del marcatore, sontuoso nel passaggio con cui al 24' ha messo Mutarelli davanti alla porta. Buffon ha provato a rimediare con un'uscita un po' tardiva, ma il centrocampista l'ha superato con un tocco sotto le gambe. La replica della Juventus era un assalto pieno di caos. L'unica occasione arrivava da un angolo di Giovinco, che moriva sulla parte alta della traversa. Nella ripresa però la Juventus iniziava l con altro piglio, e trovava il pari dopo quattro minuti con Salihamidzic, che su angolo di Giovinco incornava in rete. Dall'altra parte Di Vaio si rifaceva vivo, costringendo Buffon alla prodezza su colpo di testa. Ma la formica aveva fame, e al 26' si saziava insaccando su sponda di Iaquineta con un tiro simile a una svirgolata. Il Bologna si squagliava, e sulla partita piombava anche Del Piero. Impreciso e nervoso sino a quel momento, il numero 10 si ritrovava, segnando alla mezz'ora il bel gol del 3 a 1, e togliendosi lo sfizio della doppietta prima della fine. Un poker immeritato per il Bologna. Abbagliato dall'unica formica che emana luce. ♦

Un Genoa da Champions espugna anche Cagliari

Tre punti che fanno d'Europa, per un Grifone sempre più convinto e maturo. Così cresciuto dall'andare a vincere 1 a 0 anche sul campo di un gagliardo Cagliari, e dal tornare a quel quarto posto che ha i mezzi per conservare sino a maggio. Non gli manca neanche la fortuna, compagna di tutti i vincenti. Fortuna propiziata dall'arbitro Gervasoni, che nel finale di primo tempo ha espulso Cosu per doppia ammonizione, solo per un lieve tocco su Juric. Un errore da matita blu. Dopo 35 minuti senza emozioni, un difensore del Genoa

sfiava l'autogol deviando sul palo. Tre minuti dopo, l'espulsione di Cosu. Una manna per il Genoa, che nella ripresa ha trovato varchi e occasioni. Il Cagliari, sorretto da Marchetti, teneva e sfiorava il gol, evitato solo da una parata in uscita di Rubinho. Il primo squillo del finale di gara, in cui il Grifone si è preso i tre punti. Il prologo è stato la traversa interna colpita da Milito. Pochi secondi dopo, Palladino metteva al centro per il neo entrato Olivera, che incornava alle spalle di Marchetti. Un gol che ravviva il sogno Champions League. ♦

Sci, la Coppa ad Aksel Svindal Nell'ultimo slalom errore di Raich

Lo scenario è diverso, ma gli attori è il risultato sono gli stessi. È finita come era cominciata due anni fa la sfida tra Benjamin Raich e Aksel Svindal. Con una manciata di punti - allora 13, oggi soltanto due - a favore del norvegese. La storia si ripete ma cambiano i particolari. E non è poco. Perché mentre a Lenzerhaide in Svizzera nel 2007, Svindal infilò una storica tripletta (discesa, super G e gigante), che gli valsero la Coppa, ieri a Raich in Svezia sarebbe bastato un discreto piazzamento. Due soli punti in meno dal norvegese e l'ultimo slalom, la sua specialità, da disputare. Sembrirebbe tutto facile, anche perché il vichingone è un velocista e non ama le strettoie dei paletti. A Raich tocca in sorte il pettorale numero uno, quasi un auspicio. Deve solo arrivare al traguardo, senza strafare. Facile a dirsi quando non si ha tutta un nazione, dove lo sci è come il calcio in Brasile, a guardarti. Il rigore mondiale l'atleta biancorosso lo sbaglia quasi subito. Un'inforcata, e sogni di gloria la vento. Così è lo slalom, così è la vita: a Svindal che fa

L'ultimo slalom speciale Moelgg, in testa dopo la prima manche, chiude quarto. Razzoli inforca

anche peggio (fuori dopo tre porte) va la sfera di cristallo. A testimonianza di un'annata scialba, priva di grandi acuti, in campo maschile. Resta la sportività di Benni Raich: «Si vede che non era destino. La mia stagione è stata buona, ma altrettanto può dirsi per quella di Aksel. Dopo l'infortunio è riuscito a tornare ad altissimi livelli, gli devo rispetto». E resta soprattutto la grande impresa dell'atleta norvegese che dopo la rovinosa caduta del 2007 a Bever Creek è riuscito a tornare ai massimi livelli: «Sono super felice. Non mi aspettavo di vincere la coppa del mondo dopo il mio infortunio. Ma la scorsa estate le cose sono cominciate a migliorare». Raich e Svindal. Gemelli diversi. L'austriaco è un virtuoso dello sci che sa pennellare come pochi le curve strette di slalom e gigante, ma che non sfigura in discesa; il norvegese, un discesista di classe che sa districarsi anche fra gli spazi stretti. La sfida è destinata a rinnovarsi l'anno prossimo. Con qualche acuto in più, si spera.

MARCO INNOCENTE FURINA



RIFORMISMO

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami

SCRITTORE



C'è stato un tempo in cui il mondo era diviso in riformisti e conservatori. Succedeva una cosa strana: i conservatori al governo cambiavano la Costituzione, smembravano la Magistratura, promulgavano leggi xenofobe e liberticide, trasformavano in norme legislative il catechismo della Cresima, eccetera. Tutto questo costringeva i riformisti a conservare la Costituzione, a conservare la Democrazia, a conservare l'autonomia dei Giudici, a ribadire la laicità dello Stato, a mantenere il rispetto della diversità, eccetera. In poche parole i conservatori erano diventati riformisti e i riformisti conservatori. Siccome si viveva in un mondo difficile, dilaniato da ogni sorta di crisi, il popolo non amava le cose come stavano, bisognava assolutamente cambiarle e così preferivano i riformisti ai conservatori. Ma dove stavano i riformisti? Al governo, pur qualificandosi conservatori. E dov'erano i conservatori? All'opposizione, pur chiamandosi riformisti.

In due parole i riformisti erano stati messi all'angolo e non riuscivano a venirne fuori, anche perché tra i loro fedeli adepti c'erano molti che non disdegnavano del tutto le riforme dei conservatori. Ci fu per esempio un certo dott. Penati che approvava volentieri la creazione di ronde che andassero a caccia di extracomunitari stupratori.

Cosa succede? Che i riformisti sparsi per il mondo non capiscono più niente. Perché conservare un modello di Stato che li ha portati a una così grave crisi? Essi si chiedono, giustamente, cosa fare per essere riformisti senza essere conservatori?

Dilemma non da poco. Cosa fanno i riformisti all'opposizione? Il tesseramento, sì, il tesseramento. "Stringiamoci a corte", chiudiamoci intorno ai sacri valori del nostro glorioso passato riformista. La nostalgia dei tempi andati può fare miracoli. Speriamo. ❖

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

Comunicare con un gioiello è possibile.

AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.

La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers" Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



Casa low cost

SVEZIA, L'ALLOGGIO SOSTENIBILE

lotto

SABATO 14 MARZO 2009

Nazionale
Bari
Cagliari
Firenze
Genova
Milano
Napoli
Palermo
Roma
Torino
Venezia

17	42	80	54	41
10	86	45	71	7
78	25	54	74	23
15	79	90	39	3
68	1	58	34	73
51	64	45	15	36
46	84	1	23	6
65	20	39	89	8
75	31	53	11	78
57	68	23	8	80
29	38	52	26	81

I numeri del Superenalotto

						Jolly	SuperStar
10	15	46	51	65	75	29	17
Montepremi						€ 4.516.446,31	
Nessun 6 Jackpot	€	30.047.415,80				5+ stella	
Nessun 5+1	€					4+ stella € 37.762,00	
Vincono con punti 5	€	67.746,70				3+ stella € 1.888,00	
Vincono con punti 4	€	377,62				2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 3	€	18,88				1+ stella € 10,00	
						0+ stella € 5,00	